

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

36^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

VENERDÌ 3 AGOSTO 2001

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del vice presidente SALVI
e del presidente PERA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-VXIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-74

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 75-100

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 101-112

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		BATTISTI (<i>Mar-DL-U</i>)	Pag. 20
		MONTINO (<i>DS-U</i>)	16, 22, 24
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		ROLLANDIN (<i>Aut</i>)	25
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1	MONCADA (<i>CCD-CDU:BF</i>)	26
DISEGNI DI LEGGE		MICHELINI (<i>Aut</i>)	28
Annunzio di presentazione	1	PEDRINI (<i>Mar-DL-U</i>)	29
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	2	BATTAGLIA Antonio (<i>AN</i>)	32, 33
DISEGNI DI LEGGE		* ROTONDO (<i>DS-U</i>)	33
Seguito della discussione:		NOVI (<i>FI</i>)	34, 35, 36
<i>(374) Delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti industriali strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)</i>		TURRONI (<i>Verdi-U</i>)	37, 41
Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: <i>Delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti produttivi strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive</i>		LUNARDI, ministro delle infrastrutture e dei trasporti	39, 41
Seguito della discussione e approvazione della questione di fiducia		MARTINAT, sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti	41
PRESIDENTE2, 19, 24 e <i>passim</i>	SODANO Tommaso (<i>Misto-RC</i>)	41
PELLEGRINO (<i>CCD-CDU:BF</i>)	2	DE PAOLI (<i>Misto-LAL</i>)	43
GIOVANELLI (<i>DS-U</i>)	4	CREMA (<i>Misto-SDI</i>)	43
DETTORI (<i>Mar-DL-U</i>)	8		
MONTALBANO (<i>DS-U</i>)	10	GOVERNO	
GRILLO (<i>FI</i>)	12	Trasmissione di documenti	46
MUZIO (<i>Verdi-U</i>)	14	DISEGNI DI LEGGE	
SPECCHIA (<i>AN</i>)	16, 24	Ripresa della discussione sulla questione di fiducia:	
PASSIGLI (<i>DS-U</i>)	16, 18, 19	PRESIDENTE	65
		DEL PENNINO (<i>Misto-PRI</i>)	46
		MARINO (<i>Misto-Com</i>)	47
		DONATI (<i>Verdi-U</i>)	47
		CARRARA (<i>Misto-MTL</i>)	51
		PEDRAZZINI (<i>LNP</i>)	52
		TAROLLI (<i>CCD-CDU:BF</i>)	54
		BORDON (<i>Mar-DL-U</i>)	56
		SPECCHIA (<i>AN</i>)	59
		VIVIANI (<i>DS-U</i>)	60
		GRILLO (<i>FI</i>)	62
		SUI LAVORI DEL SENATO	
		PRESIDENTE	66

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU: Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo Per le Autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	<i>Pag.</i> 67	Decreto-legge 16 luglio 2001, n. 286: Articoli 1 e 2	<i>Pag.</i> 100
DISEGNI DI LEGGE		<i>ALLEGATO B</i>	
Ripresa della discussione sulla questione di fiducia:		INTERVENTI	
PRESIDENTE	68	Integrazione alla relazione orale del senatore Peruzzotti al disegno di legge n. 592	101
Votazione nominale con appello	68	Testo integrale della dichiarazione di voto finale del senatore Malentacchi sul disegno di legge n. 592	105
Discussione e approvazione:		Testo integrale della dichiarazione di voto finale del senatore Palombo sul disegno di legge n. 592	106
<i>(592) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 luglio 2001, n. 294, recante proroga della partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace, nonché prosecuzione dei programmi delle Forze di polizia italiane in Albania (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):</i>		Testo integrale della dichiarazione di voto finale del senatore Bedin sul disegno di legge n. 592	108
PERUZZOTTI (LNP), relatore	70	GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE	
GUBERT (CCD-CDU:BF)	71	Variazioni nella composizione	112
MALENTACCHI (Misto-RC)	71	COMITATO PARLAMENTARE PER I SERVIZI DI INFORMAZIONE E SICUREZZA E PER IL SEGRETO DI STATO	
PALOMBO (AN)	72	Costituzione e Ufficio di Presidenza	112
BEDIN (Mar-DL-U)	72	DISEGNI DI LEGGE	
FORCIERI (DS-U)	72	Trasmissione dalla Camera dei deputati	112
MORO (LNP)	72	Annunzio di presentazione	112
CONTESTABILE (FI)	73	GOVERNO	
Discussione e approvazione:		Ritiro di richieste di parere su documenti	114
<i>(591) Conversione in legge del decreto-legge 16 luglio 2001, n. 286, recante differimento di termini in materia di smaltimento di rifiuti (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):</i>		Trasmissione di documenti	114
MONCADA (CCD-CDU:BF), relatore	73	CORTE DEI CONTI	
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 18 SETTEMBRE 2001	74	Trasmissione di documentazione	115
<i>ALLEGATO A</i>		Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	116
DISEGNO DI LEGGE N. 374:		REGIONI	
Emendamento 1.2500	75	Trasmissione di relazioni	116
Articoli 1, 2 e 3	86	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
DISEGNO DI LEGGE N. 592:		Annunzio	74
Articolo 1 del disegno di legge di conversione e modificazioni apportate dalla Camera dei deputati	95	Apposizione di nuove firme ad interrogazioni	117
Decreto-legge 19 luglio 2001, n. 294:		Interpellanze	117
Articoli da 1 a 5	96	Interrogazioni	118
DISEGNO DI LEGGE N. 591:		Interrogazioni da svolgere in Commissione	136
Articolo 1 del disegno di legge di conversione	100	Ritiro di interrogazioni	136
		<i>N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 14,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 14,37 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(374) Delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti industriali strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti produttivi strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive

Seguito della discussione e approvazione della questione di fiducia

PRESIDENTE. Riprende l'esame del disegno di legge n. 374 e ricorda che nella seduta antimeridiana ha avuto inizio la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'approvazione dell'emendamento 2.500, interamente sostitutivo del testo del disegno di legge n. 374.

PELLEGRINO (CCD-CDU:BF). Sottolinea la piena adesione del Gruppo al disegno di legge di cui ravvisa la necessità onde superare le strettoie burocratiche che di fatto rendono complessi gli adempimenti per al realizzazione delle opere pubbliche. Non è nell'intenzione del Governo procedere ad alcuna cancellazione delle regole, come strumentalmente si afferma da parte dell'opposizione, bensì di introdurre miglioramenti diretti soprattutto a colmare le discrasie che si manifestano tra legislazione primaria e secondaria nel settore degli appalti. Per quanto riguarda il CIPE, i suoi ambiti di intervento sono stati già ridefiniti nell'ambito dei provvedimenti sull'organizzazione dei Ministeri con l'assegnazione di compiti di coordinamento degli interventi di politica economica sul piano territoriale. Inoltre, la delega prevista limitatamente agli anni 2002 e 2003 si rende necessaria stante le molte opere che ancora non sono state realizzate, nonostante gli stanziamenti iscritti nei capitoli di bilancio. L'introduzione della figura del *general contractor* rappresenta inoltre un vera novità come già avvenuto in altri Paesi europei, tenendo conto peraltro della sussistenza di specifiche garanzie in ordine alle verifiche e ai controlli. (Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI e AN. Congratulazioni).

GIOVANELLI (DS-U). Le modifiche introdotte nel maxiemendamento del Governo accolgono alcune obiezioni sollevate dalle opposizioni, ma si traducono in principi soltanto formali, in particolare per quanto riguarda il ruolo assegnato alle regioni. Anche il riferimento alla disciplina comunitaria è incompleto e non sembra cancellare la volontà di rimuovere la procedura di valutazione di impatto ambientale. In ogni caso, la genericità delle disposizioni fa immaginare l'inefficacia delle stesse e prelude a un aumento del contenzioso dovuto all'affievolimento degli strumenti di controllo. Anche la norma introdotta al comma 18 del nuovo testo è criticabile perché si attaglia specificamente ai cantieri dell'Alta velocità, quando sarebbe stato preferibile procedere ad una interpretazione autentica del concetto di «rifiuto». In generale, il Governo merita la sfiducia anche per le sue scelte in materia ambientale. (Applausi dal Gruppo DS-U).

DETTORI (Mar-DL-U). Il confronto in Commissione sul testo non è giunto ad una sintesi perché si è svolto in un clima drogato da antiche contrapposizioni ed ha trovato naturale sbocco nella questione di fiducia, posta dal Governo per sopraggiunte urgenze balneari. È necessario invece riportare l'azione nel campo delle infrastrutture ad un modello futuro, a programmi di breve, medio e lungo periodo che consentano di ottimizzare le risorse ambientali a livello locale e nazionale. Al contrario, il testo in esame propone una strategia di investimenti infrastrutturali che manca di un solido riferimento programmatico, aprendo così la corsa all'inserimento dei progetti nella finanziaria, rendendo meno efficace l'utilizzo di risorse, complicando le possibilità di integrazione con le reti esistenti, aumentando il divario tra aree forti e deboli del territorio.

MONTALBANO (*DS-U*). La scelta di porre la questione di fiducia è coerente con l'atteggiamento politico tenuto dalla maggioranza in questo inizio di legislatura, che sta evidenziando una profonda involuzione nei rapporti tra Parlamento e Governo. Le prerogative parlamentari vengono limitate soltanto per affermare una «logica del fare» che si concretizza in una vera e propria deregolamentazione, in un abbassamento delle garanzie di trasparenza e concorrenza, in una penalizzazione degli enti locali ed in particolare dei comuni, considerati alla stregua di ostacoli burocratici e come tali espropriati delle possibilità di intervento su decisioni di grande rilevanza per le comunità. Il testo in esame è animato da identico furore ideologico anche nella parte relativa alle ristrutturazioni immobiliari, laddove con l'enfatico proclama «padroni in casa nostra» si apre la strada alle demolizioni, alle ricostruzioni e persino all'aumento dei volumi iniziali. In assenza di un sistema chiaro ed efficace di controlli e sanzioni, questa normativa si tradurrà in gravi fenomeni di abuso edilizio e quindi i Democratici di sinistra esprimeranno voto contrario. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Tommaso Sodano*).

GRILLO (*FI*). Il confronto tra maggioranza e opposizioni sul testo in esame non ha condotto all'auspicabile accordo ed ha reso necessaria la presentazione della questione di fiducia da parte del Governo poiché ha riproposto le divergenze di fondo tra coloro che sostengono la legge Merloni e coloro i quali ritengono che essa abbia esasperato il livello di controllo favorendo il *gap* infrastrutturale tra l'Italia e gli altri Paesi avanzati. La maggioranza intende recuperare questa situazione e far ripartire quindi le grandi opere pubbliche di cui l'Italia ha bisogno, anche riducendo i controlli, se necessario. Se fosse stato possibile evitare questa contrapposizione pregiudiziale, il dibattito avrebbe consentito di migliorare il testo, come dimostrano le modifiche apportate dal Governo nella stesura del *maxiemendamento*, che recepiscono anche molte indicazioni avanzate dalle opposizioni. (*Applausi dal Gruppo CCD-CDU:BF e del senatore Vanzo*).

MUZIO (*Verdi-U*). Appare ormai evidente che la maggioranza considera il Parlamento un ostacolo e quindi, oltre a deregolamentare la normativa in materia di lavori pubblici, deregolamenta anche il Parlamento. In tale logica è stata posta la questione di fiducia su un provvedimento che, come ha detto il senatore Grillo, ha per oggetto esclusivamente la realizzazione di infrastrutture e di insediamenti industriali, nell'indifferenza delle regole, della trasparenza, della partecipazione dei cittadini e delle loro rappresentanze locali ai processi decisionali in ordine alle opere individuate dal Governo. Questo provvedimento non contiene semplificazioni ma una *deregulation* e anche nel settore della liberalizzazione delle ristrutturazioni provocherà incertezze amministrative ed impedirà agli enti locali il controllo sul corretto sviluppo delle città. Per questo motivo di senatori Comunisti voteranno contro il provvedimento.

SPECCHIA (AN). La maggioranza ha cercato, nel corso del dibattito in Commissione, di comprendere le ragioni dell'opposizione al fine di migliorare il provvedimento anche su aspetti di fondo, ma si è trovata fin dall'inizio di fronte ad un atteggiamento pregiudiziale ed ostruzionistico. Il Governo ne ha preso atto ed ha dovuto porre la questione di fiducia ma, dimostrando senso di responsabilità, ha presentato un nuovo testo che elimina talune imperfezioni e mancanze di collegamento con la normativa precedente, ad esempio in materia di dichiarazione di inizio attività. Anche per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti, materia che andrà rivisitata complessivamente alla ripresa autunnale dei lavori, sono state apportate significative modifiche, quali la permanenza alle camere di commercio della competenza sugli albi regionali degli smaltitori. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD-CDU:BF*).

PASSIGLI (DS-U). Con l'approvazione del testo in esame la maggioranza ed il Governo provocano una triplice grave forzatura. Infatti il provvedimento viene blindato, impedendo alle opposizioni di contribuire al suo miglioramento; il dibattito viene compresso, ledendo il diritto delle opposizioni di far conoscere all'esterno le proprie opinioni in merito; si ricorre allo strumento della delega per modificare una vasta serie di norme senza indicare, come richiesto dall'articolo 76 della Costituzione, principi e criteri direttivi, tali non potendo considerarsi, per esempio, le lettere *b*) ed *h*) del comma 2. È auspicabile che la Camera dei deputati intervenga per correggere questa impostazione che, oltre a sollevare eccezioni di costituzionalità, costituisce un pericoloso precedente ed attesta una visione autoritaria ed arrogante dei rapporti tra Governo e Parlamento. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

BATTISTI (Mar-DL-U). La parte del provvedimento relativa alla DIA, che stabilisce l'abrogazione del regime di concessione, riflette una cultura urbanistica superata, che considera il piano regolatore riferimento essenziale, mentre la concezione più moderna è centrata sulla regolamentazione del territorio. Il diritto individuale a costruire e il diritto pubblico al controllo vanno temperati, mentre l'abolizione dei controlli non rende i cittadini padroni a casa propria quanto piuttosto esposti agli abusi altrui. Per regolamentare si dovrebbe accentuare l'aspetto della responsabilità del proprietario, visto che la proprietà comporta anche dei doveri. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U. Congratulazioni*).

MONTINO (DS-U). A differenza di quanto affermato dal senatore Specchia, sin dalle prime sedute in sede di Commissioni riunite l'opposizione ha assunto un atteggiamento non pregiudiziale, proponendo di concentrare l'esame su poche questioni rilevanti, ed è stato il Governo, tramite il sottosegretario Martinat, a rifiutare un confronto nel merito. Anche l'opposizione condivide l'esigenza di snellire le procedure e di realizzare alcune grandi opere, ma anche di rivedere la legge Merloni che nella sua terza versione è sicuramente farraginoso e ambiguo. Il maxiemendamento,

anche se esplicita che la legge obiettivo si applica solo alle grandi opere, non risolve i problemi posti in Commissione; intanto non chiarisce quali sono le opere, né quali siano le opzioni del Governo per gli interventi in alcune aree di crisi. Inoltre, permangono dubbi sul *general contractor*, figura giuridica non prevista dalla normativa comunitaria e che in Italia è stata applicata solo per la TAV; né convince l'abolizione del regime concessorio anche per gli edifici vincolati dei centri storici o la previsione del comma 18 che si configura come una vera e propria norma *ad hoc* rispetto alle indagini in corso sui lavori della TAV.

ROLLANDIN (*Aut.*). L'audizione dei rappresentanti degli enti locali e delle regioni ha evidenziato il rischio che il provvedimento comporti un *vulnus* alle autonomie, dal momento che considera i piani regolatori dei comuni soltanto intralci alle grandi opere, secondo un'impostazione che comporta il rischio di ricorsi che potrebbero bloccare i lavori e vanificare l'obiettivo del disegno di legge. Inoltre, non è chiara la modalità di reperimento delle risorse attraverso il *project financing*. La delega richiama smentisce il federalismo, anche se nel maxiemendamento sono fatte salve le competenze delle regioni a Statuto speciale. Si dichiara dispiaciuto per il clima che ha caratterizzato questa discussione, richiede maggiore attenzione alle obiezioni costruttive e si augura che il testo possa essere successivamente emendato. (*Applausi dal Gruppo Aut.*)

MONCADA (*CCD-CDU:BF*). La valutazione del Gruppo è positiva, in quanto il maxiemendamento ha migliorato il testo originario, rendendo più chiare le norme sul *general contractor*, salvaguardando le competenze delle regioni a Statuto speciale, garantendo la sicurezza delle procedure di VIA e prevedendo un vincolo per gli edifici di interesse storico ed artistico. Il provvedimento non distrugge l'ambiente, non ci allontana dall'Europa, tant'è vero che richiama frequentemente le normative comunitarie e colloca la VIA nella fase della progettazione preliminare. Non si tratta quindi di una *deregulation* – neanche per la dichiarazione di inizio attività – ma di una normativa basata sull'etica del rispetto dell'individuo, che deve essere messo nelle condizioni di operare all'interno di un quadro normativo chiaro e semplice. (*Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI, AN e del senatore Salzano. Congratulazioni.*)

MICHELINI (*Aut.*). Rifiuta l'impianto di un provvedimento centralistico, all'interno del quale la realizzazione dell'opera trova in se stessa la sua giustificazione. Il Gruppo delle Autonomie ha presentato delle proposte emendative interpretando le osservazioni della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome, volte non ad ostacolare la realizzazione delle opere ma a consentire agli enti locali di svolgere un ruolo attivo e di assumere le proprie responsabilità. Il maxiemendamento crea invece confusione, soprattutto con riferimento alle competenze delle regioni a Statuto speciale. (*Applausi dal Gruppo Aut.*)

PEDRINI (*Mar-DL-U*). Il disegno di legge presenta anche alcuni aspetti positivi, quali la semplificazione delle norme e la previsione di un *iter* procedurale che garantisca il completamento delle opere. Rileva tuttavia che su alcune questioni si sarebbe potuta trovare una più ampia convergenza, dando atto al presidente Grillo di avere esperito un tentativo in tal senso. A dimostrazione dell'intento costruttivo dell'opposizione, cita la modifica proposta all'articolo 28 del decreto Ronchi nel senso di favorire l'afflusso di capitali privati nel settore dello smaltimento dei rifiuti, che necessita di investimenti consistenti e ad alta tecnologia affinché gli impianti regolari possano sostituire quelli abusivi. Richiama i contenuti di un ordine del giorno che avrebbe voluto presentare e che affida alla sensibilità del Ministro, volto a privilegiare la salvaguardia dell'ambiente, le vie del mare e il trasporto ferroviario.

I motivi di critica risiedono nel mancato rispetto dell'articolo 76 della Costituzione (al Governo viene affidata una delega sostanzialmente in bianco) e delle competenze delle autonomie locali, nei cui confronti traspare un malcelato fastidio; soprattutto non è condivisibile la filosofia di fondo del provvedimento, che considera il fare un valore in sé mentre dovrebbe essere considerato un mezzo al servizio della persona. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, Verdi-U e DS-U*).

BATTAGLIA Antonio (*AN*). È strumentale la critica di esautoramento delle funzioni del Parlamento, con il ricorso alla delega da parte del Governo, dal momento che nella scorsa legislatura sono stati emanati analoghi e importanti provvedimenti in materia di struttura amministrativa dello Stato o di giustizia. La questione di fiducia, poi, tende a superare l'irresponsabile ostruzionismo delle opposizioni, che rischia di bloccare l'attività di rilancio dell'economia, come peraltro si è verificato negli ultimi dieci anni. Pertanto, accanto ad un'attenzione per la tutela del territorio, si adotta lo strumento della legge speciale per incentivare le attività produttive e realizzare le infrastrutture, che soprattutto nel Mezzogiorno produrranno un aumento dell'occupazione. Il suo Gruppo, in conclusione, rinnoverà la fiducia al Governo. (*Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni*).

Presidenza del vice presidente SALVI

ROTONDO (*DS-U*). L'esame degli emendamenti avrebbe permesso di chiarire alcuni aspetti fondamentali del provvedimento e forse di migliorarli. Si può richiamare l'esempio delle proposte di modifica relative all'articolo 3, ora divenuto comma 15 dell'articolo 1, concernente le direttive comunitarie sui rifiuti; escludendo i rifiuti speciali dall'obbligo della

registrazione, il disegno di legge rischia di comportare un peggioramento relativamente a questo aspetto. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

NOVI (*FI*). L'opposizione dimostra ancora una volta la sua visione estremista e terzomondista, confondendo il mercato ordinario delle opere pubbliche con la realizzazione di infrastrutture strategiche, questione che rappresenta appunto la specificità del disegno di legge. In Italia, in genere, si è ricorso all'istituto concessorio per superare la fase delle emergenze, mentre ora si tratta di colmare i ritardi nella realizzazione delle autostrade, nell'ammodernamento delle strutture portuali, nel rifornimento idrico del Mezzogiorno, nonché di recepire la direttiva comunitaria del 1995 che prevede la figura giuridica del *general contractor*. Non si comprende poi l'allusione ad un conflitto di interessi per quanto riguarda i materiali di risulta nella realizzazione delle opere, mentre è opportuno che il Governo recepisca quanto meno le finalità generali dell'ordine del giorno 4.3, dei senatori Cicolani ed altri. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD-CDU:BF e AN*).

TURRONI (*Verdi-U*). Di fronte ai tentativi delle opposizioni di migliorare il disegno di legge, in parte recepiti dalla maggioranza con la ricerca di un confronto costruttivo, la scelta del Governo di porre sbrigativamente la questione di fiducia, oltre che delegittimare il Parlamento, rende evidente che l'imperativo del fare oltrepassa anche le regole. Lo dimostra anche l'atteggiamento sprezzante tenuto nel suo breve intervento dal ministro Lunardi, che non ha chiarito nessuna delle molte e fondate osservazioni critiche sulle funzioni degli enti locali, sulla deroga unilaterale al piano generale dei trasporti, sul libero affidamento diretto alle imprese per la realizzazione delle opere, sulla cancellazione delle competenze dei Ministeri dell'ambiente e dei beni culturali mediante l'attribuzione al CIPE di ogni decisione e, ancora, sulla cancellazione delle conseguenze di reati già commessi in sede di realizzazione della tratta ferroviaria ad alta velocità tra Bologna e Firenze o sulla perdita di identità dei centri storici. Il Governo onora in tal modo il contratto stipulato con le grandi imprese o i grandi gruppi finanziari, ma allontana ulteriormente il Paese dagli *standard* europei. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U e Mar-DL-U e del senatore Peterlini. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

LUNARDI, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Come chiarito di recente alla Camera dei deputati, il riassetto delle infrastrutture deve tenere in grande considerazione il fattore tempo, per evitare il rischio di una stasi e di un degrado, nonché il coinvolgimento dei cittadini e degli operatori. Il voto di fiducia quindi richiederebbe una valutazione non preconcetta degli obiettivi da raggiungere, il principale dei quali è proprio l'avvicinamento dell'Italia allo sviluppo dell'Europa del Nord. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD-CDU:BF, LNP e AN*).

Presidenza del presidente PERA

MARTINAT, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Fornisce un chiarimento in ordine al comma 19 dell'articolo 1, proposto con l'emendamento 1.2500. (*Commenti dei senatori Turrone e Castellani*).

PRESIDENTE. Passa alla votazione dell'emendamento 1.2500, su cui il Governo ha posto la questione di fiducia.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Il provvedimento, che dovrebbe agevolare la modernizzazione del Paese, in realtà abolisce la normativa sugli appalti emanata dopo Tangentopoli e restringe notevolmente le competenze degli enti locali. La forte *deregulation*, l'eliminazione degli obblighi in materia di rifiuti, l'adozione di una legge obiettivo prevista dall'ordinamento per eventi straordinari, peraltro dopo l'inserimento del condono ambientale nella legge sull'emersione del lavoro nero, traducono la cultura del fare cui si ispira il Governo, in una pericolosissima azione distruttrice dell'ambiente e del livello di civiltà. Per tali motivi, annuncia il voto contrario. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC. Congratulazioni*).

DE PAOLI (*Misto-LAL*). Nonostante le attese dei cittadini e l'intento dichiarato di varare una normativa liberale, alla fine verrà approvata una legge liberticida.

CREMA (*Misto-SDI*). La normativa in esame offre un risposta apparentemente semplice ma in realtà scollegata dal contesto normativo generale e la finalizzazione ad un pronto intervento è caratterizzata da genericità, riservandosi a successivi decreti applicativi la definizione delle misure. Non si comprende peraltro la limitazione alle sole opere strategiche, con esclusione di quelle che interessano le comunità locali. L'attribuzione al CIPE dei compiti di approvazione dei progetti rappresenta inoltre una ulteriore centralizzazione delle funzioni decisorie a scapito delle autonomie locali. Inoltre, l'intento propagandistico della relazione di accompagnamento è confermato dal comportamento del Governo nella fase parlamentare che ha impedito qualsiasi confronto nel merito disattendendo anche legittime richieste di modifica provenienti dalle autonomie locali. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, DS-U e Verdi-U e del senatore Veraldi*).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Comunica la trasmissione dal parte del Ministro dell'economia e delle finanze Tremonti di un documento contenente le prime conclusioni tratte dalla recente missione in Italia di una delegazione del Fondo monetario internazionale.

Ripresa della discussione

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Preannuncia che voterà la fiducia posta dal Governo sul maxiemendamento al disegno di legge n. 374 in quanto l'intervento legislativo è giustificato dal ritardo che caratterizza il Paese nella realizzazione di infrastrutture. Giudica positivamente le modifiche introdotte nell'emendamento che recepiscono alcune obiezioni sollevate, sottolineando che senza l'atteggiamento ostruzionistico posto in atto dall'opposizione sarebbe stato possibile prevedere ulteriori interventi migliorativi (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

MARINO (*Misto-Com*). Esprime profonda contrarietà al disegno di legge sulle infrastrutture che rappresenta una prova di forza da parte del Governo nei confronti dell'opposizione, alterando la necessaria dinamica parlamentare, e dichiara che i senatori comunisti voteranno contro la fiducia.

DONATI (*Verdi-U*). La richiesta della fiducia sul provvedimento rappresenta un atto di disprezzo nei confronti dei parlamentari, non solo dell'opposizione, che avevano manifestato la volontà di dare un contributo positivo di idee, ma anche nei confronti della maggioranza che in Commissione aveva espresso perplessità in ordine ad alcune disposizioni. L'emendamento proposto recepisce soltanto in via formale le obiezioni formulate dall'opposizione. In particolare, per quanto riguarda la valutazione di impatto ambientale, rinvia soltanto agli articoli della direttiva europea che prevedono la possibilità di deroga, evidenziando l'intento del Governo volto a rimuovere tale procedura, così come l'estensione della denuncia di inizio di attività anche al patrimonio vincolato lascia intravedere gravi pericoli per il futuro. La verità è che il Governo intende liberare il settore delle infrastrutture dai vincoli posti dopo Tangentopoli e per giungere a tale scopo dispone la modifica della legge Merloni attraverso la delega affidata all'Esecutivo. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Mar-DL-U e Misto-RC e del senatore De Paoli. Congratulazioni*).

CARRARA (*Misto-MTL*). Il ritardo dell'Italia rispetto agli altri Paesi europei nella costruzione di una moderna rete di infrastrutture è inconfutabile per cui l'intervento normativo non era rinviabile. Inoltre, la liberalizzazione delle ristrutturazioni edilizie determinerà un rinnovato slancio

nell'edilizia. Per tali motivi annuncia un voto favorevole. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

PEDRAZZINI (*LNP*) Al termine dell'*iter* parlamentare la Lega si dichiara soddisfatta delle modifiche apportate al disegno di legge che superano alcune perplessità sollevate. In particolare, il riferimento al Piano generale dei trasporti manifesta la volontà programmatica che ispira le scelte del Governo e consente di introdurre alcune modifiche alle strategie decise in passato. Positivo è anche il raccordo tra la normativa comunitaria e la valutazione di impatto ambientale, nonché l'ampliamento dei riferimenti alle autonomie regionali. Inoltre, le modifiche introdotte al decreto legislativo Ronchi in materia di rifiuti concorrono a rivitalizzare le imprese snellendo le procedure (*Applausi dai Gruppi LNP, FI, AN e CCD-CDU:BF*).

TAROLLI (*CCD-CDU:BF*). I senatori del Biancofiore voteranno la fiducia posta sul provvedimento perché ritengono che questo rappresenti uno strumento necessario per rilanciare il Paese nella competizione internazionale. Consente infatti di uscire da una situazione di stallo dovuta ad un eccesso di vincoli posti dalla legge Merloni, che si sono rivelati di ostacolo ad una rapida realizzazione di opere. Inoltre, il provvedimento è ispirato alla giusta esigenza di contemperare la vita economica nazionale e la salvaguardia dell'autonomia degli enti locali. (*Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI e AN*).

BORDON (*Mar-DL-U*). Nonostante l'opposizione avesse manifestato la disponibilità a ritirare parte degli emendamenti per concentrare l'attenzione su un ristretto numero di modifiche giudicate fondamentali o in alternativa la disponibilità a continuare l'esame del provvedimento per tutta la prossima settimana, il Governo ha scelto di bloccare il confronto ponendo la questione di fiducia, un atto che segna l'indebolimento complessivo del Parlamento, espropriato delle sue funzioni, e preoccupa in quanto impedisce di correggere i numerosi difetti del testo in esame. Infatti, pur essendo certamente migliorativo rispetto ai tre articoli originari del disegno di legge, il maxiemendamento mantiene tutte le previsioni che saranno fonte di eccezioni di incostituzionalità, contenziosi di carattere amministrativo e, probabilmente, procedure di infrazione a livello comunitario, determinando il rischio concreto di paralizzare, anziché incentivare, la politica di adeguamento infrastrutturale. In particolare, l'evidente carattere centralista dell'impianto individuato dal testo in esame costituirà un grave ostacolo al varo di opere pubbliche poiché le decisioni del Governo non potranno realizzarsi in assenza del raccordo con i diversi livelli istituzionali e senza il consenso delle comunità locali. Per tutte queste ragioni il Gruppo della Margherita esprimerà voto contrario alla richiesta di fiducia. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni*).

SPECCHIA (AN). Il centrodestra ha vinto le recenti elezioni anche perché i cittadini hanno approvato i suoi progetti di realizzazione di grandi opere pubbliche e di semplificazione delle procedure. Nonostante le buone intenzioni più volte enunciate nel corso del dibattito, la diversità di impostazione del centrosinistra è evidenziata dai risultati ottenuti nel settore delle nuove infrastrutture nel corso della precedente legislatura. Appare pertanto irrealistico parlare oggi della possibilità di condurre un confronto costruttivo e bene ha fatto il Governo a difendere dall'ostruzionismo la sua impostazione chiedendo il voto di fiducia. Dichiara pertanto il convinto voto favorevole di Alleanza Nazionale, ricordando ai senatori Montino e Turroni che la norma del testo che estende la dichiarazione di inizio dell'attività anche agli immobili vincolati, sia pure con tutte le garanzie ed i pareri degli organi preposti alla tutela del vincolo, non è un'invenzione del nuovo Governo per snaturare i centri storici ma la letterale riproposizione di una norma contenuta nel testo unico che entrerà in vigore il 1° gennaio 2002, approvato nella scorsa legislatura dall'allora maggioranza. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

VIVIANI (DS-U). La questione di fiducia posta dal Governo conclude la prima fase di lavori del Senato nella XIV legislatura, che ha visto un'attività confusa e febbrile, nella quale il Parlamento è stato subordinato alle esigenze di accelerazione del Governo e limitato nelle sue prerogative ed è stato negato il confronto con le opposizioni. È auspicabile pertanto che alla ripresa dei lavori tale situazione venga modificata e che anche la Presidenza si impegni per conseguire tale risultato. Nel merito, il provvedimento manifesta limiti gravissimi di partecipazione democratica, puntando ad accelerare le procedure attraverso deleghe in bianco che scavalcano non solo il Parlamento ma anche le istituzioni locali, le comunità, i cittadini. I Democratici di sinistra voteranno contro per opporsi a questa logica di impresa nella quale gli interessi di pochi fanno premio su quelli della collettività e dove i principi di democrazia vengono considerati un onere rispetto alle regole della competizione economica. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U e Mar-DL-U*).

GRILLO (FI). Dal dibattito è emersa la generale consapevolezza della necessità di recuperare il relevantissimo ritardo che separa l'Italia dal resto dei Paesi occidentali nel campo infrastrutturale. Ma per ottenere questo risultato, è necessario adottare misure che segnino un momento di discontinuità rispetto all'esperienza del passato. La sinistra ha invece cercato di difendere l'esistente, cioè la legge Merloni, il sistema di controlli voluto nell'epoca di Tangentopoli che ha condotto alla paralisi nel settore delle opere pubbliche. Per far questo ha caratterizzato il dibattito con enfatiche ideologiche e critiche politiche non del tutto coerenti, dal momento che, avendo il provvedimento per oggetto opere pubbliche di rilevanza nazionale e strategica, non si vede perché il Governo non dovrebbe avere un ruolo centrale di programmazione, sia pure nel quadro di rapporti corretti con le autonomie locali. Il testo in esame persegue il necessario

punto di equilibrio tra l'esigenza di fare e un adeguato e moderno sistema di controlli. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Avverte che per garantire l'identità sostanziale e la leggibilità della norma al secondo periodo del comma 19 dell'emendamento 1.2500, le parole «del medesimo decreto e successive modificazioni» devono essere sostituite dalle seguenti «del decreto del Ministro dell'ambiente 25 ottobre 1999, n. 471, e successive modificazioni».

LUNARDI, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Concorda con il Presidente.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Comunica che le Commissioni competenti hanno concluso l'esame dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge nn. 286 e 294, che saranno pertanto discussi subito dopo la votazione sulla questione di fiducia. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 18 settembre, alle ore 16,30. Nella stessa settimana la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari verrà convocata per discutere del calendario dei lavori. Le Commissioni permanenti potranno invece convocarsi a partire da martedì 4 settembre. Avverte infine che alla ripresa autunnale è intenzione della Presidenza riunire i Presidenti delle Commissioni e delle Giunte per discutere di argomenti di comune interesse.

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 94, comma 2, della Costituzione e dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, indice la votazione nominale con appello dell'emendamento 1.2500, interamente sostitutivo degli articoli del disegno di legge n. 374. Invita il senatore segretario a procedere alla chiama per la votazione della questione di fiducia.

Seguono le operazioni di voto, nel corso delle quali assumono la Presidenza il vice presidente Fisichella e nuovamente il presidente Pera.

PRESIDENTE. Proclama il risultato della votazione.

Il Senato, con votazione nominale con appello, approva l'emendamento 1.2500 (Testo corretto), sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia. Conseguentemente il disegno di legge n. 374 assume il seguente titolo: «Delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti produttivi strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive». (Vivi applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP. Molte congratulazioni al ministro Lunardi).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(592) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 luglio 2001, n. 294, recante proroga della partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace, nonché prosecuzione dei programmi delle Forze di polizia italiane in Albania (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Peruzzotti a svolgere la relazione orale.

PERUZZOTTI, *relatore*. Consegna il testo della relazione per la pubblicazione in allegato ai Resoconti. (v. *Allegato B*).

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare in discussione generale e non essendo stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, passa alla votazione finale.

GUBERT (CCD-CDU:BF). Annuncia il voto favorevole del Gruppo esprimendo apprezzamento per le modifiche apportate dalla Camera dei deputati e per il ruolo che le Forze armate svolgono nelle missioni internazionali. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD-CDU:BF*).

MALENTACCHI (Misto-RC). Annuncia il voto contrario di Rifondazione Comunista e consegna agli atti il testo dell'intervento. (v. *Allegato B*) (*Applausi dal Gruppo Misto-RC*).

PALOMBO (AN). Annuncia il voto favorevole di Alleanza Nazionale e rivolge un saluto ai soldati impegnati in missioni all'estero. Consegna poi il testo integrale della sua dichiarazione di voto. (v. *Allegato B*) (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD-CDU:BF*).

BEDIN (Mar-DL-U). Annuncia il voto favorevole del Gruppo, rivolgendo un saluto e un augurio ai militari. Lascia agli atti il testo dell'intervento. (v. *Allegato B*). (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

FORCIERI (DS-U). Si associa alle parole di augurio e di saluto ai militari italiani e annuncia il voto favorevole del Gruppo. Auspica che la politica estera e di difesa continui ad essere materia condivisa da maggioranza e opposizione. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

MORO (LNP). Annuncia il voto favorevole del Gruppo. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

CONTESTABILE (FI). Forza Italia voterà a favore.

Il Senato approva il disegno di legge n. 592, composto del solo articolo 1.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(591) Conversione in legge del decreto-legge 16 luglio 2001, n. 286, recante differimento di termini in materia di smaltimento di rifiuti (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Moncada a svolgere la relazione orale.

MONCADA, *relatore*. Trattandosi di una proroga necessaria per una serie di termini che rispondono agli obblighi comunitari in materia di smaltimento dei rifiuti, invita l'Assemblea ad approvare definitivamente il disegno di legge di conversione. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP*).

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare in discussione generale e non essendo stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, passa alla votazione finale.

Il Senato approva il disegno di legge, composto dal solo articolo 1.

PRESIDENTE. Poiché gli argomenti contenuti nel calendario dei lavori per la corrente settimana sono stati tutti esauriti o rinviati, le sedute previste per domani non avranno più luogo. Dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*). Augura a tutti di trascorrere buone vacanze e comunica l'ordine del giorno della seduta di martedì 18 settembre 2001.

La seduta termina alle ore 19,53.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*alle ore 14,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

TRAVAGLIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Bosi, Brutti Massimo, C'irami, Corsi, D'Alì, De Martino, Leone, Mantica, Scalera, Sestini, Siliquini, Vegas, Ventucci e Zancan.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Massucco, per partecipare alla cerimonia del passaggio della «SAIPEM 7000» nel Bosforo.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri, dal Ministro degli affari esteri e dal Ministro per gli italiani nel mondo:

«Conversione in legge del decreto-legge 3 agosto 2001, n. 312, recante proroga del termine per la rilevazione dei cittadini italiani residenti all'estero» (595);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro dell'economia e delle finanze:

«Conversione in legge del decreto-legge 3 agosto 2001, n. 313, recante disposizioni urgenti in materia di utilizzo del gasolio in agricoltura» (596).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 14,37*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(374) Delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti industriali strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti produttivi strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive

Seguito della discussione e approvazione della questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 374.

Ricordo che nella seduta antimeridiana ha avuto inizio la discussione sulla questione di fiducia che il Governo ha posto sull'approvazione dell'emendamento 1.2500, interamente sostitutivo degli articoli 1, 2 e 3 che compongono il disegno di legge n. 374.

È iscritto a parlare il senatore Pellegrino. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, come ho già avuto modo di dire nella discussione generale svolta su questo disegno di legge, ribadisco la piena adesione del Gruppo CCD-CDU:BF al provvedimento in esame e quindi anche al nuovo testo costituito dal maxi emendamento su cui è stata posta la questione di fiducia. Vorrei brevemente fare una disamina degli ultimi aspetti su cui i componenti delle Commissioni competenti hanno dato indirizzi e suggerimenti che sono stati tutti accolti.

Vorrei partire da una considerazione. Mi è parso di capire che vi è un diffuso sentimento secondo il quale la richiesta di delega avanzata dal Governo vuole essere portata avanti come una richiesta di pieni poteri. Non siamo assolutamente d'accordo su questo. Infatti il Governo, alla luce della normativa vigente e per esso i Ministri competenti, ha il potere di indirizzo politico programmatico in alcuni ambiti ed allora, come può non averlo in relazione ad un tema di grande attualità: l'ingresso in Europa. Credo sia noto sia alla maggioranza che all'opposizione il *deficit* infrastrutturale del nostro Paese. Non mi sembra si possa sostenere questa tesi o l'altra, di cui ha parlato qualche mio collega in precedenti interventi, che si tratti di un atto di cosmesi delle leggi vigenti.

Sono uno strenuo difensore delle leggi in materia di opere pubbliche e ribadisco che da sempre tali opere sono state realizzate attraverso le leggi. È oggi un dato certo, ufficiale, sotto gli occhi di tutti, che se le ultime leggi da un lato hanno certamente portato ad un necessario miglioramento e ad una attualizzazione del modo di procedere, dall'altro però, hanno creato una serie di segmenti molto stretti da cui è difficile uscire.

Allora pur rispettandole pienamente, vogliamo modernizzare, attualizzare queste regole, le vogliamo rendere degne di un ingresso in Europa necessario ed urgente, al di là di quella che può essere una forma di monetizzazione ufficiale. Si sente parlare di cancellazione, di deroghe; ebbene, io credo che non si voglia cancellare alcunché, anzi ne sono certo. Si vogliono porre delle deroghe sui segmenti cui ho fatto prima cenno. Se vengono richiamate anche le norme regolamentari è perché – e credo sia sotto gli occhi di tutti – le discrasie esistenti, ben note, fra la legge e l'atto regolamentare hanno fatto registrare come dato più recente una caduta libera del settore degli appalti, un settore strategico per il nostro Paese.

Vorrei soffermarmi per un attimo su quella che sembrerebbe essere considerata da parte dei colleghi dell'opposizione la pietra dello scandalo del decreto-legge in esame. Mi riferisco all'articolo riguardante il CIPE. Premesso che non risponde a verità che l'emendamento ripercorre il testo originario presentato, vorrei ricordare a me stesso (non mi è stato difficile trovarlo, perché vi è un sito Internet che ne parla) che il CIPE, ossia il Comitato interministeriale per la programmazione economica, tra l'altro, approva – leggo testualmente – piani e programmi di investimento ed assegna i relativi finanziamenti ai soggetti responsabili dell'attuazione.

Aggiungo un aspetto che ritengo importante. I provvedimenti di unificazione delle amministrazioni del tesoro, del bilancio e della programmazione economica hanno comportato una ridefinizione degli ambiti in cui il CIPE è chiamato ad operare esaltandone, con il trasferimento alle amministrazioni di settore della competenza di mera gestione tecnica, amministrativa e finanziaria, il ruolo di coordinamento degli interventi di politica economica sul piano territoriale.

Non mi sembra questo un fatto scandaloso. Inoltre, rilevo che fra le strutture operanti del CIPE vi è una commissione per le infrastrutture. Allora, non mi sembra che si possa gridare allo scandalo, se si dà a chi è

competente – scusatemi il gioco di parole – la competenza che gli spetta per atto statutale.

Quindi, vorrei che riportassimo in un alveo più logico, più sereno, questo modello di discussione, perché – ripeto – il Governo si rende conto che ci sono troppe opere in atto che non riescono ad andare avanti, con l'aggravante di avere già coperture finanziarie iscritte nei competenti capitoli di bilancio. Quando si parla di tempi, addirittura del 2004, potrebbe sembrare un rinvio abnorme, ma sempre perché parliamo di una legge esistente che ha necessità di alcune piccole deroghe atte a velocizzare i procedimenti. Io ritengo che la grande novità portata dalla legge n. 109 del 1994 e dalle successive leggi n. 216 del 1995 e n. 415 del 1998 sia intervenuta perché vi era una richiesta generale di buoni progetti.

Il Governo ha una serie di opere da rimuovere, da riprendere, da portare avanti con forza, una serie di opere che si definiscono strategiche (certamente non stiamo parlando di modeste opere pubbliche, ma di opere pubbliche corpose) e quindi vi è la necessità, dati i tempi che si prevedono per questi modelli progettuali, di avere a disposizione il tempo necessario a far sì che questi progetti siano progetti con la «P» maiuscola.

Signor Presidente, abbiamo apprezzato molto la nuova figura del *general contractor*, un soggetto nuovo che può rappresentare veramente la grande novità del settore delle opere pubbliche, che peraltro già opera in altri modelli europei. Anche in sede di Commissione l'opposizione ha sostenuto che questo può deprimere la concorrenza, ma noi non siamo d'accordo. Ci sono aperture di mercati probabilmente non ancora note e l'introduzione di questo soggetto non porta ad alcun rapporto equivoco fra soggetti attuatori ed appaltatori, perché il nostro è un Paese in cui ancora ci sono leggi che impongono determinate verifiche e determinati controlli.

Concludo il mio intervento anticipando la piena adesione del Gruppo CCD-CDU:BF all'emendamento in questione. (*Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI e AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giovanelli. Ne ha facoltà.

GIOVANELLI (*DS-U*). Signor Presidente, vorrei fare due considerazioni: la prima, sul testo del maxiemendamento, che il ministro Lunardi non ha illustrato (mi consenta, signor Ministro, ma io ho letto una cosa diversa da quella che lei ha illustrato in quest'Aula); la seconda, sulla richiesta di fiducia.

Prima di tutto, sul merito, è vero che nella forma vengono accolte alcune importanti sollecitazioni provenienti dall'opposizione; viene accolto ciò che non può essere negato: il rispetto dei principi costituzionali, l'esistenza delle prerogative costituzionali delle regioni, ma tale accoglimento è del tutto superficiale, formale. Alle regioni si rivolge un invito ad essere al tavolo, ma non si consente nulla circa la decisione del *menu*. Inoltre, laddove si fa una concessione che sarebbe stata importante

– per la verità, una concessione non sarebbe stata – alle osservazioni dell'opposizione sulla qualità della delega per la riforma della valutazione di impatto ambientale, si accetta di richiamare la disciplina comunitaria (faccio presente che non accettarla significherebbe esporre il provvedimento e le conseguenti opere ad assoluta inefficacia ed impraticabilità), ma di questa si richiama soltanto l'articolo 2, l'unico articolo della direttiva che prevede la possibilità di non effettuare la valutazione di impatto ambientale per alcune opere.

Poiché, successivamente, quando si parla di VIA si usa sempre la locuzione «se richiesta», trattandosi – come ben sappiamo – di opere di importanza nazionale, ho la sensazione che permanga la volontà non tanto di riformare quanto di eliminare la valutazione di impatto ambientale.

Perché il richiamo al solo articolo 2 della direttiva europea concernente la valutazione dell'impatto ambientale? Una spiegazione deve essere data. Il Ministro ha parlato di richiamo alla direttiva europea ma non ha precisato perché soltanto all'articolo 2. Nell'esercizio della delega i principi della direttiva europea devono necessariamente essere tutti rispettati tutti. Sarebbe abbastanza illusorio pensare di realizzare grandi opere senza effettuare la benché minima parvenza di valutazione di impatto ambientale: eppure questa sembra essere l'intenzione del Governo.

Do atto della correzione di uno svarione: quello che affidava la procedura di valutazione di impatto ambientale al Ministero delle infrastrutture. Con tale previsione si sarebbe raggiunto veramente il colmo, una sciocchezza in sé che giustamente è stata eliminata.

Non è però superata la nostra osservazione circa il fatto che per quanto concerne la riforma della valutazione di impatto ambientale oltre ad accorciare i tempi non vi è l'impegno al rispetto di tutti i principi della normativa comunitaria vigente in materia.

Anche questo ci allontana dall'Europa, tenuto conto del fatto che, nei primi giorni di luglio, l'Unione europea ha invece messo in campo, proprio in riferimento all'affidamento e agli appalti delle opere pubbliche, una nuova normativa, dei principi e una raccomandazione per poter qualificare la dimensione, la qualità e il rispetto ambientale delle opere pubbliche anche attraverso le procedure degli appalti.

La legge obiettivo va nella direzione esattamente opposta a quella che ha imboccato, agli inizi di luglio, l'Unione europea. In sede di attuazione della delega vi sarà un ulteriore confronto, ma sono in grado di dire sin da ora che prevedo una possibile inefficacia di tutta questa normativa, proprio per il fatto che si pensa di saltare o di eludere un principio fondamentale della legislazione, aggirandolo con artifici giuridici: la realtà però non si fa aggirare e a volte i principi si vendicano.

Mettere in campo una grande opera pubblica pensando di non fare i conti con le procedure di pubblicità, di controllo, di valutazione di impatto ambientale equivale a farla annegare prima ancora che parta in un mare di contenzioso. Quindi, vi sarà addirittura un'inefficacia rispetto agli obiettivi che il Governo si propone.

Sull'ex articolo 2, concernente la dichiarazione di inizio attività, il Ministro non ha dato alcuna indicazione, eppure vi sono novità rilevanti. Rimane ferma la critica al fatto che con questo nuovo articolo 2 viene messo in crisi il nuovo testo unico sull'edilizia, che dovrebbe entrare in vigore il 1° gennaio prossimo: quindi, nuova confusione normativa, nuova incertezza, nuovo contenzioso!

Le aggiunte contenute nel maxiemendamento rispetto al testo iniziale (accetterei di essere corretto visto che abbiamo avuto poco tempo per approfondire il testo) mi sembra che sostanzialmente introducano l'applicabilità della DIA ai beni tutelati e protetti secondo i valori ambientali e culturali, con una procedura piuttosto complicata che dovrebbe consentire questa evasione.

Faccio presente la distanza fra la scelta del precedente Governo di valorizzare i beni culturali e ambientali e di favorire fiscalmente le ristrutturazioni e quanto qui proposto che pretende invece di favorire le ristrutturazioni portando un istituto di innovazione procedurale come la DIA al limite dell'istituto stesso. Infatti, anziché un istituto di innovazione procedurale quest'ultimo diventa un istituto di sfondamento della normativa urbanistica sostanziale, applicandola *ex abrupto* a tutta una parte del Paese che è priva di una strumentazione urbanistica di dettaglio e ha, notoriamente, un basso grado di capacità di controllo della regolarità degli insediamenti edilizi.

Sull'ex articolo 3, concernente i rifiuti, il ministro Lunardi non ha fatto riferimento – e vorrei che su questo punto mi rispondesse – al fatto che il comma 18 del maxiemendamento è, con ogni evidenza, una norma prevista *ad hoc* per i cantieri dell'alta velocità ferroviaria tra Bologna e Firenze.

Da parte mia in questo non c'è nessuna notazione aprioristicamente polemica, dato che quella è una grande opera effettivamente in corso – peraltro messa in cantiere da Governi nei quali abbiamo avuto qualche responsabilità – e che quindi deve andare avanti.

Non sono fra coloro che sostengono che ogni pezzo di terra scavato debba essere necessariamente un rifiuto, tuttavia c'è bisogno di qualche chiarimento rispetto all'inciso «sempreché la composizione media dell'intera massa non presenti una concentrazione di inquinanti superiore ai limiti massimi». Quale intera massa? Milioni di tonnellate di rifiuti? Quella scavata in quel giorno? Qui non è chiaro nulla. E all'interno di una *ratio* abbastanza condivisibile, che è quella di ridurre l'ambito della definizione giuridica di rifiuto, che fa diventare rifiuto anche ciò che effettivamente tale non è, il procedere caso per caso e l'inventare ogni giorno un criterio *ad hoc* per quella situazione è una cosa abbastanza discutibile.

Non parlo, per ragioni di tempo, del resto dell'articolo, dove si introducono supposte semplificazioni. La semplificazione fondamentale sarebbe avere il coraggio di un'interpretazione autentica della nozione di rifiuto, che confini al massimo, giuridicamente oltre che praticamente, ciò che esce dall'orizzonte dei beni economici e controllati dal circuito economico. Così si va caso per caso e si interviene, anche qui, in un procedi-

mento giudiziario in corso che io, intendiamoci, non santifico. La sospensione di quel cantiere io non l'avrei disposta in quei termini. Tuttavia, signor Ministro, fra Parlamento e magistratura non si può interloquire in questo modo, anche perché la magistratura, se vuole, troverà un altro provvedimento per fermare comunque certe cose, e lei lo sa benissimo. Attraverso questa procedura, quindi, si va verso l'inefficacia delle norme di semplificazione, perché si riduce tutto ad un immenso contenzioso, come in un incontro di pugilato senza regole con colpi sotto la cintura.

Infine, signor Ministro, sulla fiducia – come già hanno detto i colleghi – il fatto di restringere gli spazi parlamentari di discussione su un argomento di questo genere è un colpo all'opposizione, ma anche al Governo. Avreste potuto avvalervi delle nostre osservazioni; l'avete fatto solo in parte, insufficientemente. Credo che nell'*iter* successivo, poiché alcune osservazioni sono fondatissime non potranno non essere accolte, se non altro per la convenienza di presentare provvedimenti presentabili e che reggano un minimo all'impatto con la realtà.

Tuttavia, nel momento in cui lei ci chiede la fiducia, dopo aver ricordato la gravità di quello che si dispone sulla valutazione di impatto ambientale, con riferimento esclusivamente all'articolo 2 della direttiva europea (che vuol dire l'esclusione di tutti gli altri), non posso non ricordare l'articolo 2 della Tremonti. Tale articolo (lo ripeto qui), da parte di un Governo che chiede la fiducia, è una sospensione della deterrenza di tutte le sanzioni penali in materia ambientale: tutte, in tutti i campi e senza distinzione. Un provvedimento senza precedenti, che tende ad amnistiare addirittura reati futuri.

Tale disposizione, letta in combinato disposto con alcune delle normative che troviamo in questo provvedimento, fa pensare che si è deciso di fare dell'ambiente l'agnello sacrificale di un'ipotesi di sviluppo, il che vuol dire riconsegnare il rapporto sviluppo-ambiente, impresa-ambiente al conflitto generalizzato, ed anche abbastanza casuale, con la magistratura e il pubblico ministero del luogo. Non è una grande soluzione. Mi sembra una soluzione debole, e queste norme, sul campo, saranno inefficaci, troveranno una prima difficoltà a diventare norme vere, perché le norme delega sono promesse di impegno. Di solito, però, si chiede una delega quando non si hanno le idee abbastanza chiare per varare delle norme subito e si vuole annunciare con grande efficacia un'intenzione.

Quanto alla citata combinazione con l'articolo 2, che sospende sostanzialmente l'efficacia di tutte le norme di comando e controllo in materia ambientale, vorrei fare presente che la nostra normativa al riguardo è, per un verso, troppo estesa e frammentata e, per un altro verso, è una normativa di comando senza controllo. Si tratterebbe di lavorare o per riformarla o per darle effettività. Qui, invece, è in atto un'opera di demolizione di questa normativa, senza ricostruirla. Anche qui, i principi ci vendicheranno. Infatti, vi sono principi generali del diritto che non possono essere scavalcati con una normativa, ancorché preparata con una certa accortezza giuridica. Da qualche parte, il tentativo di violare i principi fondamentali

dell'ordinamento va a sbattere contro qualcosa che è normato sia a livello europeo che nazionale.

Quindi, non potete proprio chiederci la fiducia. Anzi, devo dire che, dal punto di vista delle politiche ambientali, al momento le scelte del Governo meriterebbero una mozione di sfiducia. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, colleghi senatori, signor Ministro, ricorrere alla fiducia per un provvedimento così importante, definito strategico per molti versi, avrebbe dovuto trovare una giustificazione diversa da quella legata alla fretta, per sopraggiunte esigenze estive o balneari.

Il confronto in Commissione, che ha consentito, fra l'altro, un esame puntuale, talvolta esasperato, delle diverse problematiche, non è riuscito a trovare una sintesi, per un clima che definirei drogato da troppi pregiudizi, da vecchie e probabilmente insuperabili contrapposizioni. Ma io ho un convincimento, signor Ministro: per costruire il futuro, così come in questa sede, con ruoli diversi, siamo chiamati a fare, dobbiamo partire appunto dal futuro, dai risultati che vogliamo conseguire, dal tipo di Paese che abbiamo in mente (modello padano, modello meridionale, modello mediterraneo). Su questo ci dobbiamo misurare: dobbiamo decidere quale Paese vogliamo, dalle Alpi alle Isole.

Il miglioramento delle attività produttive è obiettivo a cui tutto il Paese guarda con grandissimo interesse per omogeneizzarsi in maniera coerente, nella speranza di vedere affermati valori e principi di giustizia che portino al superamento di tanti nodi e squilibri ancora presenti nella società italiana, non solo tra Nord e Sud ma in ciascuna regione, tra aree forti e ricche e aree deboli e svantaggiate.

La responsabilità di utilizzo delle risorse pubbliche è sempre più alta da parte di coloro che sono chiamati a questo compito. Nel nostro pianeta si fanno sempre più pressanti le spinte verso il riconoscimento, a ciascun uomo, dei suoi diritti fondamentali: il diritto alla libertà, alla giustizia, alla vita. Ebbene, questo richiamo ci induce ad un maggior senso di responsabilità nell'uso delle risorse. Il loro buon utilizzo, siano esse finanziarie, naturali, umane, sta assumendo per ciascun Paese aspetti sempre più di ordine morale. Dobbiamo compiere uno sforzo straordinario, pertanto, se tutti vogliamo sentirci con la coscienza a posto, per individuare modi, tempi e luoghi nella predisposizione di un programma a breve, medio e lungo termine che possa ottimizzare il quadro complessivo delle risorse in campo.

È opportuno ricorrere ad un ciclo unico di programmazione sia in ambito nazionale sia in ambito strettamente locale. Non partiamo dall'anno zero: siamo un Paese che tutto il mondo guarda con molta considerazione. La definizione di strategico, operata di anno in anno e attribuita ad alcune infrastrutture e ad alcuni insediamenti produttivi, dovrebbe es-

sere ancorata a programmi definiti nei quali tale strategicità sia dimostrata in rapporto agli altri possibili interventi dello stesso tipo.

L'assenza di un solido riferimento a programmi definiti rischia di innescare una corsa molto conflittuale per assicurarsi l'inserimento nella finanziaria di opere guidate da interessi particolari, incapaci di sinergia tra loro e con il sistema infrastrutturale esistente; di abbassare l'efficacia dell'uso delle risorse, comunque limitate, ai fini del miglioramento del sistema; di rendere più difficile l'elaborazione di quell'insieme di interventi di raccordo e di integrazione con le reti esistenti, di misure gestionali e normative che debbono consentire alle nuove infrastrutture di esercitare un positivo ruolo di modernizzazione e di miglioramento, anche ambientale, del sistema infrastrutturale e dei trasporti nel suo complesso; di aumentare il divario tra aree forti ed aree deboli.

Una delle questioni su cui nel nostro Paese non si riesce a trovare un comune sentire è legata al diverso modo con cui si gioca con la risorsa ambientale. La definizione è ancora quella degli anni '80: il patrimonio ambientale rappresenta quel qualcosa di indefinito che gli altri sono chiamati a rispettare. È un sentire, questo, diffusissimo: quello di fare la morale sempre addosso a chi ci sta vicino. Signor Ministro, non può essere così. Il nostro Paese è capofila nel mondo per risorse storiche e ambientali, ma non gli è riconosciuto un livello elevato di sensibilità per la loro tutela.

Abbiamo apprezzato, nella versione ultima del maxiemendamento, una maggiore attenzione sulla VIA. Del resto, abbiamo avuto poco tempo per esaminarlo compiutamente, e di questo ci duole, in primo luogo perché non riusciamo ad esercitare con pienezza il ruolo di parlamentari in quest'Aula, e questo credo sia un problema dell'opposizione ma soprattutto della maggioranza, che deve guidare verso questi aspetti democratici e verso il conseguimento di traguardi sempre più elevati. Se ci è impedito di esercitare compiutamente questa funzione, credo che la preoccupazione debba cogliere un po' tutti quanti.

La lettura frettolosa del provvedimento non può consentire considerazioni puntuali. Riteniamo comunque che, per quello che è dato vedere, non sia del tutto risolto il problema della VIA. Tra i grandi progetti infrastrutturali, tuttavia, mi piace ricordare (l'ho già fatto una volta) l'attenzione per la tutela dei corpi idrici. L'acqua – non solo nel nostro Paese, ma in tutto il mondo – sta diventando sempre più un limite allo sviluppo e credo che essere miopi in questa direzione può portare veramente a conseguenze drammatiche in molte aree del nostro Paese. Si inserisca fra i grandi progetti infrastrutturali anche la tutela in relazione al dissesto idrogeologico; non aspettiamo ancora il nuovo tragico evento. Siamo tutti consapevoli delle condizioni in cui l'Italia si trova, come essa scivola verso il mare.

Infine, per concludere, signor Ministro, io credo che nessuno qui possa illudersi che si possano colmare i ritardi con l'Europa unicamente attraverso la semplificazione delle procedure per la realizzazione di grandi opere. Il ritardo con l'Europa non è solo un problema infrastrutturale: è un

problema di isolamento culturale, è un problema di come usiamo le risorse collettive, di come lo Stato le interpreta nei confronti del Paese. C'è una carenza, un *deficit* di strutture amministrative adeguate, di strutture amministrative forti. Credo che proprio in quella direzione, attraverso un grosso intervento sugli aspetti culturali, possiamo recuperare i ritardi rispetto all'Europa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Montalbano. Ne ha facoltà.

MONTALBANO (DS-U). Signor Presidente, colleghi senatori, signor Ministro, alla fine, con la scelta tutta politica di richiedere la fiducia su questo provvedimento, si è arrivati alla coerente – da parte della maggioranza, s'intende – conclusione che ha avuto in un atteggiamento politico chiuso al confronto di merito, sordo rispetto alla necessità di un confronto proficuo, i presupposti per un avvio di legislatura improntato anche nel merito dei singoli provvedimenti al muro contro muro.

Giustificare la richiesta del voto di fiducia da parte del ministro Giovanardi con la preoccupazione di un'impossibilità di approvare il provvedimento non è il frutto di un'ansia rispetto alla politica del fare, accelerata dalla calura estiva, bensì la manifestazione più evidente della qualità del confronto che in questa legislatura si vuole instaurare fra maggioranza e opposizione. Ciò contraddice le affermazioni rese questa mattina dal ministro Lunardi nel senso di accogliere proposte e istanze che sono venute nel corso di un confronto in verità sviluppatosi in un contesto di incomunicabilità fra le diverse posizioni, sia in Commissione sia in quest'Aula. Come leggere, altrimenti, la sostanziale caduta nel vuoto dello sforzo di dialogo che ha caratterizzato le associazioni produttive, gli enti locali, le associazioni ambientaliste?

In verità, colleghi senatori, nessuno poteva coltivare in quest'Aula l'illusione che il Governo rinunciasse a porre la questione di fiducia. È evidente, quindi, che essa ha un significato politico che va al di là del merito stesso del disegno di legge n. 374. Un significato politico che, se coniugato con gli atteggiamenti che questa maggioranza ha assunto sui fatti di Genova, non solo non lascia ben sperare sui rapporti tra Governo e opposizione, ma spinge anche a considerare da parte delle forze politiche del centro-sinistra e a prendere atto che siamo in presenza di una profonda involuzione della vita politica del nostro Paese e della dialettica Governo-opposizione.

Eppure, il comune intento, la comune condivisione di una semplificazione burocratica e legislativa, tesa ad inverare norme chiare e facilmente applicabili, che tuttavia individuassero in un sistema di controlli e di sanzioni l'ostacolo verso una falsa liberalizzazione, poteva costituire il terreno comune per un confronto costruttivo, capace di produrre una normativa di qualificata innovazione nell'interesse del Paese. Così non è stato. La verità è che con il provvedimento in questione la maggioranza vuole

lanciare al Paese un segnale di celerità e di efficienza, al fine di qualificare l'azione del Governo nei primi cento giorni.

Questa valutazione politica, e non altre, ha indotto il Governo a lanciare una sfida in Parlamento chiusa al confronto, poiché sarebbe stato ben censurabile che i primi cento giorni si caratterizzassero solo per l'abolizione del falso in bilancio e lo snaturamento dell'ipotesi originaria di ratifica dell'accordo fra Italia e Svizzera in materia di assistenza giudiziaria e penale.

Il fatto è, cari colleghi, che la logica che spinge la cultura politica del fare da parte della maggioranza è quella delle mani libere. Si procede, infatti, con questo disegno di legge ad un sostanziale svuotamento della pregnanza del concetto di valutazione di impatto ambientale per quanto attiene alle grandi opere pubbliche e non ci consola il fatto che il Ministro questa mattina abbia sottolineato, nel motivare la posizione del Governo, che ciò si riferirà soltanto alle opere di interesse strategico nazionale.

Aver accolto da parte del Governo il vincolo che discende dal Piano nazionale dei trasporti è un segnale di respicenza, che tuttavia non muta di segno la natura del provvedimento, poiché lascia inalterati i dubbi e le perplessità circa le rilevanti modifiche rispetto al quadro normativo comunitario in materia di trasparenza e di concorrenza. Altresì, viene di fatto introdotta una normativa straordinaria per l'approvazione, la realizzazione e la gestione di tutte le opere ritenute strategiche o di interesse nazionale, che finisce col penalizzare pesantemente e col mortificare il ruolo degli enti locali e in particolare dei comuni, dei consigli comunali, che si vedono espropriati della potestà di intervento rispetto a decisioni che pure riguardano il proprio territorio.

In buona sostanza, sull'altare di un presunto efficientismo, i vincoli ambientali, le procedure di valutazione di impatto ambientale, i piani paesaggistici, il coinvolgimento degli enti locali vengono vissuti di fatto da questo Governo come un'inaccettabile pastoia burocratica, intralci fastidiosi, ostacoli da rimuovere e da sminuire, e non già come presupposti per la qualificazione degli interventi che si intende programmare e portare avanti.

È il furore di questo approccio, quindi, che ci preoccupa, non l'esigenza dello snellimento, della semplificazione delle procedure a cui non è stata estranea – ricordiamolo – la politica dei Governi di centro-sinistra negli scorsi cinque anni; ciò anche in relazione alla frenesia di anticipare rispetto alla normale entrata in vigore del testo unico delle disposizioni in materia edilizia approvato dal Governo Amato nello scorso maggio. Si era infatti già proceduto, con l'introduzione della DIA (non l'acronimo che ha suscitato lo stupore sarcastico del senatore Andreotti, ma quello della denuncia di inizio attività), a snellire e a semplificare tutte le procedure relative alle opere di minore consistenza edilizia.

Tuttavia adesso, sotto l'incalzare dell'enfatico proclama «padroni a casa nostra», si estende uno strumento pensato per una fattispecie di opere cosiddette minori ad una serie di interventi di maggiore consistenza edilizia, fino alle demolizioni e alle ricostruzioni, alle nuove edificazioni –

purché, evidentemente, coerenti con gli strumenti urbanistici attuativi – facendo finta di dimenticare che gran parte dei comuni è ancora priva di piani regolatori, soprattutto nel Mezzogiorno, e perciò abbandonandosi ad un approccio, in molti casi, propagandistico e privo di reali effetti.

Quello che ci preoccupa, però, in questo contesto è che l'istituto della denuncia di inizio attività, permettendo anche l'aumento dei volumi e ricostruzioni totali degli edifici, finisce per introdurre nella proposta estensiva del Governo una sostanziale deregolazione, in cui grandi assenti sono un sistema serio ed efficace di controllo e la prevenzione dei fenomeni di abusivismo edilizio.

C'è da pensare, cari colleghi, che se in presenza di tante procedure, ritenute (a ragione in alcuni casi) eccessive, si è potuto sviluppare nel nostro Paese un fenomeno di abusivismo edilizio così ampio da spingere a diversi, inutili condoni, chissà cosa potrà mai succedere con l'introduzione di una normativa sostanzialmente priva di chiare e definite regole di controllo e di repressione degli eventuali e – lasciatemelo dire – inevitabili abusi.

Un altro elemento ci preme richiamare in questa sede a tale proposito: quello relativo alla sicurezza di tanti edifici, di interi isolati, di manufatti che, necessitando di interventi di ristrutturazione e manutenzione straordinari e strutturali, in assenza di adeguati e preventivi controlli potrebbe subire una crescente sottovalutazione che non costituisce la migliore risposta, sul piano normativo, che il legislatore può dare a fenomeni di degrado e manipolazione di manufatti che hanno già funestato la cronaca recente in alcune città del nostro Paese.

Queste ragioni, signor Presidente, cari colleghi (e con ciò mi avvio alla conclusione del mio intervento), ed altre già presenti nelle argomentazioni di diversi colleghi senatori, ci inducono a ribadire la nostra decisa contrarietà al fatto che sia stata posta la fiducia sul disegno di legge n. 374 che, siamo certi, non caratterizzerà in positivo, sul piano delle innovazioni, la legislazione del nostro Paese sulla materia trattata. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Sodano Tommaso*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grillo. Ne ha facoltà.

GRILLO (*FI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, proprio perché ho a disposizione pochi minuti utilizzerò questo brevissimo lasso di tempo per svolgere due osservazioni. La prima è squisitamente politica. Mi rendo ovviamente conto che tendo a semplificare, ma i termini mi sembra siano questi: perché la fiducia e perché il mancato accordo in un dibattito che sicuramente avrebbe fatto piacere a tutti se ci fosse stato e si fosse svolto nella maniera più ampia, più organica e più completa possibile.

A tale quesito do una sola risposta, che mi è suggerita da ciò che ho ascoltato in Commissione e in Aula. C'è una diversità di valutazione, di analisi, di opinione fondamentale tra una parte del Senato, che intende modificare l'attuale normativa, ed un'altra parte del Senato, che invece vuole difenderla. Dobbiamo intenderci una volta per tutte. I difensori del-

l'attuale normativa, coloro che si richiamano alla cosiddetta legge Merloni, immaginando di poter difendere una norma che, varata negli anni bui di Tangentopoli, ha prodotto alcuni effetti positivi, trascurano il fatto che la buona amministrazione in tutti i Paesi del mondo è un punto di equilibrio tra l'esigenza di fare e quella di operare controlli seri e di concertare gli interventi in maniera seria e costruttiva.

La legge Merloni – dobbiamo dirlo una volta per tutte in Parlamento – sul piano dei controlli è stata certamente una normativa eccessivamente garantista, tanto che credo si possa assumere storicamente che proprio questa norma ha in qualche modo favorito l'enorme *gap* infrastrutturale esistente tra l'Italia e i Paesi più evoluti d'Europa. È così! Sull'emotività della terribile spinta degli anni 1992-1993, quando ogni avviso di garanzia era una «fucilata» in testa ad amministratori pubblici, deputati e senatori, il Parlamento si è dato una norma in cui – lo ripeto – i livelli di controllo sono stati esasperati. Il risultato è stato che le opere pubbliche in Italia hanno registrato una terribile stasi.

Ora, la maggioranza ed il Governo intendono recuperare questa posizione, riducendo i controlli – signore! –, con la prospettiva e l'obiettivo di far ripartire le opere pubbliche, di cui il Paese reale ha assolutamente bisogno. Questo è il punto politico nodale. Se non diciamo le cose come stanno, è inutile che poi entriamo negli aspetti tecnici di norme che riguardano la VIA, la Conferenza dei servizi, il *general contractor* e così via. Si tratta di technicalità sulle quali si può convenire o meno. Se però conveniamo almeno sull'analisi della situazione, credo che dobbiamo fare gli sforzi necessari per consentire al Parlamento di produrre una norma che sia coerente, in sintonia con il conseguimento degli obiettivi che ci siamo fissati.

In questo senso – non me ne vorrà, senatore Brutti – ritengo che il dibattito in Commissione e in Aula abbia consentito al Governo di venire qui questa mattina presentando un testo decisamente migliorativo di quello originario. A mio giudizio, non si tratta di pura cosmesi, come ha detto lei prima, ma di questioni politiche importanti, non marginali.

Provo a citare velocemente gli aspetti più rilevanti, perché il Presidente di solito è molto preciso nel far rispettare la ripartizione dei tempi. Sottolineo in particolare il coinvolgimento delle regioni, che non c'era nel testo iniziale; la menzione del Piano generale dei trasporti; il riequilibrio a favore delle aree del Sud; l'ampliamento a dodici mesi – suggerito dal Gruppo dei Verdi – del periodo di tempo per l'emanazione dei decreti legislativi; la disciplina di una tecnica di finanza di progetto organica, che nel testo iniziale mancava; il coinvolgimento dei comuni; il recupero del ruolo del Ministero delle infrastrutture, la cui funzione torna ad essere propulsiva e non è più appannata, come accadeva nel testo iniziale (sembrava che facesse tutto il Ministero dell'economia, impropriamente, come abbiamo detto in Commissione); la previsione che le varianti non modificheranno la localizzazione e le caratteristiche essenziali dell'opera; l'aumento della soglia per l'affidamento al *general contractor*, perché questi

non dovrà dare solo precise garanzie ma partecipare direttamente al finanziamento.

Ebbene, tutti questi aspetti, assieme agli altri che abbiamo sottolineato, a mio giudizio hanno totalmente migliorato il testo... (*Il microfono si disattiva automaticamente*) (*Applausi dal Gruppo CCD-CDU:BF e del senatore Vanzo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Muzio. Ne ha facoltà.

MUZIO (*Verdi-U*). Signor Presidente, basterebbero le parole del senatore Grillo proprio per rappresentare l'altra parte di quest'Aula, che è appunto contraria rispetto alla questione di fiducia posta stamane.

Anche a nome dei Comunisti italiani voglio dichiarare la contrarietà a questa fiducia, perché si dimostra una volta in più, se fosse necessario, che la maggioranza ritiene il Parlamento un impiccio e quindi, oltre a deregolamentare la legge in materia di lavori pubblici, deregolamenta anche il Parlamento. Proprio a tale riguardo ritroviamo una ragione della nostra opposizione.

La maggioranza ha però dichiarato, senatore Grillo, che il provvedimento in discussione ha lo scopo di realizzare grandi infrastrutture nel Paese, addebitando il ritardo al *deficit* politico e a quello giuridico. Il *deficit* politico è dato dalla mancanza di una strategia di insieme – così viene denunciato – mentre il *deficit* giuridico dal perdurare di una carenza di strumenti per le autorizzazioni. Non vengono, però, mai citate le cause del fenomeno che si è prodotto, ossia un periodo di massima difficoltà della finanza pubblica, mortificata dalla necessità del contenimento della spesa pubblica, e la recessione non solo dell'Italia ma degli altri Paesi, a livello internazionale.

In ogni caso, il punto di partenza di questo provvedimento che desta preoccupazione è il seguente. Si dice che la legittimità dell'opera è nell'opera stessa, in quanto identificata come obiettivo strategico, mentre noi sosteniamo – l'ha già detto qualcun altro e deve essere rafforzato – che le grandi opere strategiche devono avere al centro gli uomini come fruitori dell'opera e non l'opera in sé. Mi sembra anche questo, per tanti di noi, molto semplice. L'ambito oggettivo della normativa è rappresentato dalle infrastrutture, dagli insediamenti industriali che hanno qui esclusivamente una valenza privata rispetto all'indifferenza delle regole del finanziamento, della previsione e della realizzazione dell'opera.

Il solo protagonista dell'individuazione degli interventi strategici è il Governo. Si è in qualche modo recuperata la funzione delle regioni; però, altro che decentramento e federalismo! Gli 8.200 comuni di questo Paese diventano e sono soggetti passivi ai quali vengono date mere comunicazioni, adesso recuperate nel maxiemendamento sentendo i comuni.

Certo, vi può essere un interesse nazionale nella definizione delle strategie infrastrutturali. Vi è un eludibile sostanziale interesse delle nostre comunità locali al processo di infrastrutturazione del Paese. Certamente una riflessione sulle questioni relative alle procedure di valutazione del-

l'impatto ambientale, connesse alla riforma dei processi autorizzativi e di definizione delle decisioni, ha impattato con la riforma della legislazione in materia di lavori pubblici. La normativa sui lavori pubblici, fin dalla passata legislatura, ha trovato modo di definire gli aspetti applicativi. Non è stato così per quanto riguarda la VIA e la sua riforma. Anzi, devo dire che è palese la difficoltà di allontanarsi dalle norme vigenti. Così come la stessa semplificazione non ha fornito più efficaci soluzioni operative.

Ciò detto, credo vada però osservato il vero. È previsto che si superi la legge quadro in materia di lavori pubblici, mentre sarebbe necessario chiarire il rapporto tra la legge sui lavori pubblici e l'obiettivo della nuova legge. Si tratta di problemi che ha indicato con precisione l'ANCI, ossia l'Associazione nazionale dei comuni. Quali sono i soggetti tenuti ad applicare la legge Merloni? Le funzioni del responsabile del procedimento, la qualificazione, i soggetti esecutori dei lavori pubblici, la programmazione degli stessi lavori, i contenuti della progettazione, i sistemi di realizzazione dei lavori, la procedura di scelta dei contraenti, i criteri di aggiudicazione, tutta la disciplina della realizzazione, le varianti, la revisione dei prezzi, la direzione dei lavori, i collaudi, le garanzie, la pubblicità, il subappalto, la nuova disciplina della finanza di progetto: queste deroghe mettono in discussione punti qualificanti della riforma.

Proprio la figura del responsabile del procedimento introduceva moderni contenuti di gestione delle pubbliche amministrazioni, sia nella gestione, sia nella progettazione che nella esecuzione dei lavori a invarianza di oggetto e di costi. La legge quadro in materia di lavori pubblici si applicherebbe per lavori di limitata entità e sarebbe superata nel caso di interventi di maggiore peso economico e politico.

I criteri promossi dalla delega non semplificano; anzi, deregolamentano. È vero: nel più sta il meno. E i tempi dei progetti preliminari e definitivi? L'attribuzione poi al CIPE dell'approvazione di progetti centralizza funzioni di controllo. Ma non era il CIPE l'organo di programmazione? Qual è allora il ruolo di controllo degli enti locali e la considerazione degli interessi dei comuni? Nominare commissari straordinari con potere di deroga non sblocca i cantieri, ma estende l'ambito di una non applicazione della legge. Altro che rimuovere le situazioni di stallo dei lavori.

Insomma, *deregulation*: questa è la ricetta. Non solo: l'Europa – ricorderemo un po' tutti – ha sempre riconosciuto nella norma vigente nel nostro Paese il rigore sull'affidamento dei contratti pubblici. Esiste più rigore che nella disciplina comunitaria. La riduzione della possibilità dell'affidamento diretto è sempre stata sottolineata in Europa come tributo alla concorrenza, a vantaggio della qualità della progettazione e dell'esecuzione delle opere pubbliche. Solleva perfino perplessità la possibilità di attribuire prezzi aggiuntivi durante la concessione, altro che concorrenza tra concessionari e concorrenti.

Quanto poi alla liberalizzazione delle ristrutturazioni, si sposta l'onere della verifica del rispetto degli strumenti urbanistici sui privati, in

particolare sui professionisti che rendono le certificazioni previste dalla legge. Ciò produce incertezza amministrativa, in particolare nei comuni, poiché il suo annullamento, la modifica, non dà certezze in ordine alle conformità urbanistiche. Dobbiamo, vogliamo un'effettiva possibilità per gli enti locali di controllare il corretto sviluppo delle città. Sì, vedete, c'è una differenza sostanziale (lo diceva il senatore Grillo): noi sosteniamo che le città sono un patrimonio collettivo, dove certo si deve essere liberi, ma il diritto dell'uno non può ledere il diritto degli altri.

Per questi motivi, esprimiamo un no convinto al provvedimento in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Specchia. Ne ha facoltà.

SPECCHIA (AN). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, a me dispiace – a noi del Gruppo AN dispiace – dover discutere di questo importante provvedimento intanto in un'Aula in cui non ci sono molti colleghi (non ci sono nemmeno quei colleghi che hanno chiesto a gran voce un dibattito, un confronto), ma dispiace dover discutere...

MONTINO (DS-U). Noi siamo qui!

SPECCHIA (AN). Alcuni certamente, ma ne mancano tanti altri. (Commenti dal Gruppo DS-U).

PRESIDENTE. Senatore Montino, il senatore Specchia lo ha detto così serenamente; non ha fatto un appunto a lei personalmente.

MONTINO (DS-U). Guardi, Presidente, non c'è nessuno anche di fronte.

PRESIDENTE. Ha indicato tutti i settori.

PASSIGLI (DS-U). Lo ha detto «specchiandosi»!

SPECCHIA (AN). Sono un po' nervosi, Presidente, anche per quello che dirò tra poco.

Dispiace soprattutto aver dovuto prendere atto, noi insieme al Governo, di una situazione di ostruzionismo che ha portato poi, per forza di cose, alla presentazione di un maxiemendamento da parte del Governo e alla discussione sulla fiducia. Infatti in Commissione (io sono stato uno di quelli che, insieme a tanti colleghi del centro-destra e del centro-sinistra, hanno lavorato sul provvedimento), sin dall'inizio, abbiamo cercato di capire le ragioni dell'opposizione, di prospettare anche le nostre ragioni rispetto al testo del Governo per cercare – come accade sempre – di migliorare, se possibile, il provvedimento. Nessun provvedimento è mai per-

fetto, per cui il Parlamento – nelle Commissioni e in Aula – lavora proprio per migliorarli.

Però, ci siamo trovati subito di fronte – quindi i tempi vanno ribaltati – alla presentazione di oltre 1.000 emendamenti e ad un atteggiamento davvero ostruzionistico, se è vero, come è vero, che su ogni emendamento vi sono state dichiarazioni di voto di venti minuti, non solo da parte di un collega ma di diversi colleghi. Quindi, abbiamo fatto diverse riunioni ed esaminato appena 100 dei 1.000 emendamenti.

E ci è dispiaciuto perché avremmo voluto davvero lavorare insieme per apportare alcune modifiche partendo dal presupposto che vi erano delle scelte di principio e di fondo del Governo sulle quali era possibile confrontarsi per poi giungere ad una eventuale condivisione o rigetto delle stesse.

Ancorché non fosse possibile raggiungere un accordo in quel caso specifico, sarebbe stato comunque possibile confrontarsi su tanti altri punti, sul merito di alcune scelte di fondo, su alcuni specifici particolari, sulle procedure e su tante altre questioni importanti, onde migliorare il testo del provvedimento.

L'opposizione invece ha preferito rinunciare a questo ruolo, anche se mi risulta che al suo interno alcuni non hanno condiviso l'atteggiamento assunto. Non tutta l'opposizione, infatti, si è attestata su una posizione non collaborativa e pregiudiziale basata sulla manifestazione del non interesse sul merito del provvedimento e sulla volontà di sconfiggere l'idea del ministro Lunardi e tutte le semplificazioni realizzabili nel settore urbanistico, in materia di rifiuti e, infine, anche per quanto riguarda le grandi infrastrutture.

In Aula ci si è trovati nella medesima situazione in quanto sono stati presentati oltre 2.000 emendamenti; di qui l'obbligo per il Governo (con il sostegno della maggioranza) di porre la questione di fiducia su un maxiemendamento che riformula interamente il testo del disegno di legge.

Tuttavia, il senso di responsabilità del Governo e, ovviamente, di chi lo sostiene, ovvero noi della maggioranza, ha portato – come ha già dimostrato in parte il collega Grillo, visto che il tempo a sua disposizione era terminato – ad una serie di modifiche anche importanti.

Il collega Grillo ha fatto riferimento all'articolo 1. Io ad esempio – per i colleghi che hanno avuto il tempo di leggere attentamente il testo del maxiemendamento – posso essere buon testimone, avendoci lavorato in prima persona insieme ad altri colleghi e ai rappresentanti del Governo, del fatto che l'articolo 2 è stato sostanzialmente riscritto, precedendo addirittura iniziative legislative del Governo di centro-sinistra che entreranno in vigore il 1° gennaio 2002.

Abbiamo sostanzialmente eliminato alcune imperfezioni, anche importanti, che riguardavano il collegamento tra l'attuale normativa che regola la DIA, ossia la dichiarazione di inizio di attività, e la proposta del Governo e della maggioranza. Quindi vi è ora il collegamento, dal momento che le nuove fattispecie rientrano nella normativa precedente come regolamentazione per essere poi effettivamente operative.

Con il maxiemendamento il Governo, con la nostra collaborazione, ha anche previsto il collegamento con la nuova normativa contenuta nel testo unico adottato dal Governo di centro-sinistra che entrerà in vigore il 1° gennaio 2002.

Si è inoltre ripresa una parte importante di tale testo unico perché nel disegno di legge inizialmente al nostro esame si faceva riferimento alla DIA anche per quanto riguarda gli immobili vincolati, senza prevedere però alcuna previsione *ad hoc*. Il Governo ha quindi ritenuto opportuno riprendere, pari pari, la previsione che il Governo di centro-sinistra aveva previsto nel richiamato testo unico, inserendola nel maxiemendamento al nostro esame.

In verità, quindi, non si tratta di un lavoro di facciata, ma vi è stata un'attenzione del Governo e della maggioranza rispetto a discorsi che erano stati portati avanti dagli amici e colleghi del centro-sinistra, dell'opposizione.

Analogamente, anche la materia oggetto del decreto Ronchi, signori rappresentanti del Governo, dovrà essere interamente rivisitata alla ripresa dei lavori parlamentari essendo necessario lavorarvi sopra tenuto conto di quello che di negativo abbiamo ereditato. Ebbene, anche su quella parte sono state introdotte alcune modifiche.

Ad esempio è stata accettata, ed è presente nel maxiemendamento, la richiesta di far rimanere alle camere di commercio la competenza sugli albi regionali degli smaltitori, che in un primo tempo si voleva trasferire alle regioni. Queste ultime, che abbiamo ascoltato insieme ad altri soggetti, ci hanno detto che non era il momento opportuno e di non essere ancora pronte. Il Governo e la maggioranza hanno recepito la richiesta e quindi quella previsione è stata eliminata. Allo stesso modo sono state introdotte ulteriori normative, suggerite proprio nel corso delle audizioni dai vari soggetti ascoltati.

Pertanto posso dire, a nome mio e dei colleghi di Alleanza Nazionale, che pur dispiaciuti di non aver potuto confrontarci fino in fondo con i colleghi dell'opposizione per misurarci con le loro opinioni, siamo comunque soddisfatti perché il responsabile nostro lavoro, alcune proposte fatte dai colleghi, ma soprattutto il responsabile atteggiamento del Governo hanno portato, alla fine, al maxiemendamento, che è certamente migliorativo rispetto al testo iniziale. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD-CDU:BF)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Passigli. Ne ha facoltà.

PASSIGLI *(DS-U)*. Signor Presidente, il maxiemendamento ci è stato distribuito con così poco anticipo rispetto all'inizio del dibattito che non ho potuto, non avendolo ancora letto ed esaminato, formulare immediatamente alcune eccezioni che invece presento adesso nell'interesse dello stesso Governo, al fine di non vedere in futuro il provvedimento impugnato anche in sede di costituzionalità.

Affermo ciò in quanto il provvedimento mi appare essere una grave forzatura dell'istituto della delega; una forzatura tale da costituire un pericoloso precedente.

PRESIDENTE. Mi scusi senatore Passigli, la interrompo solo per dirle che il Gruppo ha indicato in cinque minuti il tempo a sua disposizione.

PASSIGLI (*DS-U*). Una forzatura tale da costituire un pericoloso precedente – dicevo – che, se seguito ulteriormente dal Governo in futuro, finirebbe per limitare significativamente i poteri legislativi del Parlamento e alterare l'equilibrio voluto dal costituente tra esecutivo e legislativo.

È certo vero che l'istituto della delega ha avuto, a partire dal Governo Amato del 1993, soprattutto dopo la sentenza della Corte costituzionale in materia di reiterazione dei decreti-legge, un forte sviluppo, ma mai – a mia memoria – si era proposta al Parlamento una delega così lesiva dell'articolo 76 della Costituzione, in quanto così priva di determinazione di criteri direttivi.

Faccio forzatamente qualche rapidissimo esempio, non essendo questo il momento nè il luogo per proporre eccezioni di costituzionalità. Ricordo che al comma 2, dell'articolo 1 del maxiemendamento si delega il Governo ad emanare uno o più decreti legislativi finalizzati alla celere realizzazione delle infrastrutture e degli insediamenti. Ma questo è un obiettivo. Si dice poi, che a tal fine il Governo può riformare le procedure per la valutazione di impatto ambientale e autorizzazione integrata ambientale, introducendo un regime speciale, anche in deroga a vari articoli della legge 11 febbraio 1994, n. 109.

Quali sono i principi e criteri direttivi? Vi è un'enunciazione insufficiente. Prendiamo, ad esempio, la lettera *b*), relativa alla definizione delle procedure da seguire in sostituzione di quelle previste per il rilascio dei provvedimenti concessori o autorizzatori di ogni specie. In sostanza, si dà come criterio direttivo la sostituzione di procedure che si devono sostituire. Dove è il criterio direttivo? È una tautologia, signor Presidente, lei comprende bene. Do come criterio direttivo della sostituzione il fatto che debba sostituire.

Lo stesso alla lettera *h*), relativa all'introduzione di specifiche deroghe alla vigente disciplina in materia di aggiudicazione di lavori pubblici e di realizzazione degli stessi, finalizzate a favorire il contenimento dei tempi. Questo è un obiettivo da conseguire, non è un criterio direttivo. Devo specificare qual è il criterio che presiede alle specifiche deroghe, onde identificarle.

Potrei continuare, ma il tempo non me lo consente.

Il punto di fondo è che il Governo con questo provvedimento ha realizzato una triplice grave forzatura. La prima forzatura è rifiutare la proposta dell'opposizione di ritirare la massima parte dei propri emendamenti per concentrare l'esame solo su alcuni punti fondamentali, blindando il provvedimento e impedendo un adeguato approfondimento del suo merito.

La seconda forzatura è porre la fiducia sul testo al solo scopo di consentire ai parlamentari di maggioranza, senatore Specchia, una comoda fuga verso le vacanze, impedendo in realtà all'opposizione di far conoscere le proprie opinioni di merito.

La terza e più grave forzatura è il ricorso ad una delega che, consentendo future modifiche sia di atti approvati dal Parlamento, quale il piano generale dei trasporti, sia di una vasta serie di norme, senza indicare in maniera sufficientemente specifica né i criteri direttivi né l'oggetto definito della delega, si presta ampiamente ad una eccezione di costituzionalità.

Credo che il Governo farebbe bene, nella sede della Camera dei deputati, a rivedere molti punti di questo provvedimento, onde non incorrere in futuri contenziosi. La fretta, signor Ministro, è cattiva consigliera e fa nascere i gattini ciechi. Lei lo sa bene, essendo uomo di impresa operativa e non finanziaria.

Proseguire in questa forzatura, comunque – e questo è il giudizio politico che affido alla valutazione sua e della maggioranza – costituirebbe una lettura gravemente distorsiva dell'istituto della delega e una visione autoritaria e arrogante dei rapporti tra Governo e opposizione. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battisti . Ne ha facoltà.

BATTISTI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, interverrò soprattutto in relazione alla DIA (dichiarazione di inizio attività).

Si leggeva bene – è stato detto da molti – che lo spirito di questo provvedimento si sintetizza nella semplice e chiarissima formula: padroni a casa nostra e si sostanzia in una forte *deregulation*, quasi una abolizione di quel sistema amministrativo, urbanistico e di controllo – concessorio e non solo – a favore dell'unico baluardo residuo, cioè lo strumento urbanistico per eccellenza: il piano regolatore generale.

Ebbene, signor Presidente, questa concezione è quanto di più vecchio, inefficiente e improduttivo vi sia in tema di urbanistica moderna. Un dato storico: Roma – in quest'Aula vi sono parecchi senatori che sono stati anche amministratori della città – dal 1873 al 2001 ha adottato ben otto piani regolatori ed è stata oggetto di ben cinque leggi generali sull'urbanistica. Ciò non ha impedito il tristemente famoso sacco di Roma: se esso non ha raggiunto limiti peggiori lo si è dovuto ad un controllo del sistema attuato attraverso strumenti particolari e quindi diversi, non certamente dal solo ed unico strumento del piano regolatore generale.

Se oggi la capitale d'Italia non è una città in balia di se stessa lo si deve ad una cultura urbanistica che ha sempre evidenziato la necessità dei controlli del territorio, dei Nathan, dei Sanjust, di Piccinato, dei Quaroni, dei Cattani, dei Zevi, degli Insolera, di quanti hanno compreso la necessità di una regolamentazione del sistema urbanistico che non avesse la sua unica fonte nel piano regolatore generale.

Oggi, d'altronde (ma la maggioranza sembra dimenticarsene, appare distratta), la cultura urbanistica più recente mette persino in discussione l'utilità e la necessità dello strumento del piano regolatore per un corretto esercizio del governo del territorio, a favore, invece, di un capillare controllo con strumenti certo più agili ma anche più attenti ad un uso corretto del territorio stesso.

È vero, noi dobbiamo conciliare due diritti fondamentali del nostro ordinamento, ambedue forniti di tutela costituzionale: lo *ius aedificandi*, connaturato alla proprietà e l'interesse comune che impone che quel diritto sia sottoposto ad un regime di controllo amministrativo.

Sarebbe bene spiegare ai cittadini che la mancanza di regole non rende nessuno padrone in casa propria, ma rende tutti noi soggetti ad una sorta di libertà condizionata, ad eventuali abusi altrui, a mancanza di tutela. Altro che libertà: è legittimazione dell'abuso!

Una via c'era, ed era contenuta nello spirito del Testo unico delle disposizioni in materia edilizia, di cui oggi questo testo non è un'anticipazione, ma un reale stravolgimento. Oggi con questo testo si liberalizza nella sostanza ogni edificazione, demolizione, ricostruzione, purché fedele al piano regolatore generale, senza null'altro. Cosa dire della mancanza di controlli statici, tecnici, igienico-sanitari, di sicurezza, di impatto ambientale? Una passata di spugna e via, nulla più. Spiegherete voi della maggioranza ai cittadini che se crolla il solaio di casa loro è una conquista di libertà.

Altro punto. Con una rozza tecnica legislativa in realtà qui si avvia una abrogazione dei precetti posti a tutela dell'osservanza della legge. Infatti, non è certamente sufficiente quanto previsto nelle lettere *a)* e *b)* del testo, e puntualmente trasferito nel provvedimento, perché vi è una sostanziale abolizione del precetto, rendendo inefficaci le sanzioni previste.

E cosa dire dei beni sottoposti a vincolo? Certamente la regolamentazione contenuta oggi nel nuovo testo non sarà sufficiente a dare alle pubbliche amministrazioni competenti quel potere di prescrizione che fino ad oggi era necessario. Ora, credo che noi non possiamo partire da questa sorta di *far west*, che è la DIA che oggi ci presentate, ma dovremmo tentare di immettere nel Paese una cultura della responsabilità, dovremmo tentare di individuare un soggetto proprietario, ma soprattutto partire dal suo essere responsabile, dalla sua responsabilità come proprietario. Ricordo un articolo della Costituzione di Weimar che recita che la proprietà obbliga: non è solo un coacervo di diritti, ma è anche un coacervo di doveri.

Vorrei da ultimo, signor Presidente, recitare una frase certamente non di un dirigente bolscevico, ma di un padre dello Stato moderno. Diceva Montesquieu che la virtù civica consiste nell'amare le leggi, quand'anche esse abbiano delle clausole che ci possano sembrare dannose, e nel considerare il bene comune che esse sempre ci arrecano, piuttosto che il male particolare che ci arrecano qualche volta. Io credo che noi dovremmo tenere a mente questi principi, ed è per questi motivi che esprimiamo tutta

la nostra contrarietà a questa parte della normativa. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, Verdi-U e DS-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il senatore Montino. Ne ha facoltà.

MONTINO (*DS-U*). Signor Presidente, colleghi, intervengo per annunciare, come è già stato fatto da altri colleghi, la contrarietà del mio Gruppo, in particolare perché con il maxiemendamento non si sono risolti i problemi posti dalla discussione generale, e in particolare da quel lungo confronto che abbiamo avuto nelle Commissioni parlamentari. Ed io a questo proposito vorrei insistere per un chiarimento di fondo per come si è svolta la discussione nelle tante riunioni che abbiamo fatto nelle Commissioni parlamentari.

Ho sentito poc'anzi il senatore Specchia ricordare la nostra opposizione dura, pregiudiziale, ostruzionistica, sulla proposta di legge qui presentata. Voglio tentare di rammentare al senatore Specchia, che ha la memoria corta, quanto è successo durante le tante sedute che abbiamo tenuto. Già nelle prime due o tre riunioni abbiamo posto (non solo io, ma il collega Paolo Brutti, i colleghi della Margherita, dei Verdi e così via) una pregiudiziale, che partiva dalla constatazione dei circa 1.000 emendamenti presentati al provvedimento, i quali, considerata la discussione che avrebbero comportato in termini di tempo, di elaborazione e così via, consigliavano di concentrarsi su cinque o sei grandi questioni che avevamo individuato in sede di discussione generale presso le Commissioni competenti.

A fronte di questa nostra insistente presa di posizione e richiesta, collega Specchia (ribadisco l'argomento e rilevo la presenza del collega Grillo, che lo ricorderà perfettamente, in quanto pose in essere un tentativo per pervenire ad una soluzione positiva), ci siamo sentiti dire dal vice ministro Martinat, presente alla discussione, che non eravamo in quel tipo di stagione politica e quindi non era accettabile una soluzione secondo la quale il confronto tra la maggioranza e l'opposizione doveva avvenire sul merito; piuttosto era necessaria una scelta autonoma di schieramento, quasi un prendere o lasciare da parte delle Commissioni e di tutti i colleghi che partecipavano alle sedute, su provvedimenti contestabilissimi su cui avevamo, abbiamo e continueremo ad avere opinioni completamente diverse.

Questo, signor Presidente, accadeva alla terza seduta. Poi è successo un secondo fatto analogo. Nell'ultima fase della discussione delle Commissioni parlamentari c'è stato un secondo tentativo nostro, delle opposizioni, di tipo unitario (e non posto in essere da questo o quel collega): le opposizioni posero per la seconda volta il problema di non rinunciare a svolgere una discussione di merito, considerata la nostra disponibilità a ritirare una serie di emendamenti, a condizione che la maggioranza fosse venuta a discutere, si fosse dichiarata pronta a discutere le questioni nel merito.

Questo è stato il secondo tentativo fatto dal presidente Grillo (spero che egli confermi ciò che ci siamo detti e abbiamo visto tutti quanti) e per la seconda volta abbiamo ricevuto un «no» da parte della maggioranza. Un no pregiudiziale, perché non siamo neanche stati in grado di fare una discussione sui contenuti, su quelle quattro o cinque questioni che avevamo sollevato nel dibattito generale e nel merito delle quali era possibile, con uno sforzo, con buona volontà (da parte soprattutto della maggioranza) individuare una soluzione.

Anche noi, infatti, siamo animati, Signor Presidente, dall'intento di snellire sempre più le procedure, di sburocratizzare l'iter amministrativo centrale e periferico. Anche noi siamo animati dal desiderio di costruire rapidamente quelle giuste e importanti infrastrutture, soprattutto in alcune aree di crisi nazionale, che (naturalmente per una serie di ragioni anche di ordine politico e non solo procedurale) non siamo riusciti tutti insieme (anche noi ci poniamo fra coloro che ne hanno la responsabilità) a portare a compimento.

Anche noi ne siamo consapevoli e abbiamo posto il problema dello snellimento, della semplificazione delle procedure che molte volte, soprattutto a causa delle molteplici correzioni apportate dal Parlamento alla legge Merloni (modificata tre volte), rendono sicuramente più difficile e complessa l'applicazione della stessa legge, forse anche a causa di elementi introdotti nella terza versione. Siamo quindi consapevoli che c'è la necessità di fare ciò. Siamo disponibili, e lo ribadiamo ancora una volta, a discutere nel merito per trovare le giuste soluzioni al problema che ci viene posto.

Tuttavia il maxiemendamento non risolve i problemi posti.

Innanzitutto, signor Ministro, vorremmo capire quali sono le opere. Ho notato che la seconda stesura del maxiemendamento ha meglio precisato che la deroga e il nuovo regime si intende applicarli solo alle grandi opere, cosa che, invece, nella prima stesura era abbastanza confusa, non risultando, quindi, chiara la delimitazione degli interventi delle opere stesse. Ora tutto è più chiaro. Prendiamo atto che è stata apportata una correzione, una precisazione, ma il punto centrale che vorremmo capire è il seguente: quali sono le grandi opere? Ci è stato spiegato, infatti (o meglio, vi è stato un tentativo di spiegazione da parte del presidente Grillo), che si tratta di quelle stesse opere – soprattutto nella prima fase, nel primo anno di attuazione – rimaste incagliate nella scorsa legislatura. Vorremmo però conoscere l'elenco, capire quali sono.

Saremmo grati al Ministro se nella sua replica ci facesse capire di quali opere stiamo parlando e vorremmo soprattutto capire quali sono le opzioni di intervento per le grandi aree di crisi presenti nel nostro Paese: nel Nord, nel Sud e nel Centro. Quali sono le dorsali, le tangenziali; quali sono alcuni settori importanti sui quali si intende intervenire con questo tipo di normativa, anche perché l'esame dei documenti di bilancio è previsto tra qualche mese, non stiamo quindi parlando di un grande lasso di tempo, siamo quasi in fase di preparazione del testo della finanziaria e vorremmo capire, per l'appunto, quale è la scelta che si intende operare

in modo che si possa cominciare a discutere, a prepararci e a svolgere, anche in quel caso, una valutazione nel merito per non trovarci di fronte ad un «prendere o lasciare» come nel caso della normativa che ci viene proposta.

La seconda questione che rimane ancora in piedi, signor Ministro, riguarda il soggetto, il *general contractor*, che tra l'altro è al di fuori di ogni normativa: a parte la legge nazionale nella quale verrebbe introdotto con questa proposta, anche la normativa comunitaria non vi fa alcun riferimento. È un soggetto ibrido, un soggetto non normato, applicato soltanto nel caso specifico della TAV in Italia con risultati abbastanza complicati e, forse, prima di introdurlo, sarebbe stata necessaria una normativa *ad hoc* per capire quali sono i soggetti, capire quali sono

PRESIDENTE. Senatore Montino, la prego di scusarmi, ma la interrompo soltanto per comunicarle che al suo Gruppo residuano soltanto sedici minuti. C'è un altro collega iscritto e poi seguirà la dichiarazione di voto che sicuramente il suo Gruppo vorrà formulare.

MONTINO (DS-U). La ringrazio, signor Presidente, per la sollecitazione. Sarei andato avanti sicuramente per molto tempo. Cercherò di concludere il mio intervento nell'arco di due o tre minuti.

Anche su questo – dicevo – credo sia opportuno precisare meglio, come credo sia necessario delimitare la modifica del progetto, soprattutto per quanto riguarda i tempi e la percentuale del valore dell'opera da variare rispetto al progetto originale. È vero, infatti, che la legge Merloni ha portato tale variazione dal trenta al cinque per cento (ed è stata certamente una norma sbagliata), però credo che lasciarla completamente libera sia altrettanto sbagliato.

Mi permetta, Presidente, altre due battute, visto il tempo a mia disposizione.

Per quanto riguarda l'articolo 2 del testo originario, non riprendo tutte le questioni, sollevate con grande puntualità dal collega che mi ha preceduto e che sono giuste. Desidero solo fare qualche puntualizzazione. Nel testo del maxi emendamento, senatore Specchia, c'è un comma che credo peggiori addirittura la stesura originaria. Infatti, il comma 11 dell'articolo 1 recita: «Il comma 8 dell'articolo 4 del decreto-legge 23 ottobre 1993, n. 398, è abrogato». Andando a memoria, penso che il comma 8 dell'articolo 4 del citato decreto-legge faccia riferimento alle aree e agli edifici vincolati. Quindi, con questa normativa – che non c'era nella stesura originaria – addirittura si peggiora il testo dell'articolo 2 del disegno di legge.

SPECCHIA (AN). Ma c'è nel Testo unico!

MONTINO (DS-U). Mentre il decreto-legge del 1993 escludeva la possibilità di interventi di ristrutturazione e manutenzione straordinaria nelle aree, ad esempio, dei centri storici, ora invece si liberalizzano tali

interventi anche in queste aree, che sono le più delicate. (*Commenti del senatore Specchia*).

Mi sia consentita un'ultima notazione. Con l'introduzione del comma 18, sullo smaltimento dei rifiuti, si declassano, si tolgono completamente dall'elenco dei rifiuti le terre di riporto, di scavo e così via; ciò significa – dobbiamo esserne consapevoli – dare un colpo a tutte le indagini in corso sulla TAV. Infatti sembra, signor Ministro, che questo articolo sia stato fatto *ad hoc*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rollandin. Ne ha facoltà.

ROLLANDIN (*Aut*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, siamo chiamati a votare la fiducia sul disegno di legge n. 374, trasformato in un unico articolo con un maxiemendamento.

Malgrado le riunioni-fiume e la buona volontà dei Presidenti delle Commissioni, la discussione in Commissione non ha permesso di approfondire gli emendamenti presentati anche dal nostro Gruppo. Le audizioni in particolare dei rappresentanti delle autonomie locali e delle regioni hanno evidenziato, a fronte di finalità condivise, limiti, carenze normative e soprattutto il rischio che si creassero i presupposti di un grave *vulnus*, uno strappo costituzionale e istituzionale.

Infatti, considerare i piani regolatori dei comuni, i vincoli fissati da leggi regionali (in particolare delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano) unicamente intralci, freni alla realizzazione del piano delle grandi infrastrutture, poteva ingenerare un senso di prevaricazione delle competenze statutarie speciali costituzionalmente garantite ed un pericoloso svilimento delle autonomie locali istituzionalmente garantite.

In un momento di grande sensibilità da parte della gente comune – ed in particolare dei giovani – ai problemi ambientali, alla salvaguardia dei beni culturali e paesaggistici, diventa difficile pensare di scavalcare *ope legis* i principi base della valutazione di impatto ambientale, le regole di cui i sindaci e i presidenti di province e regioni sono depositari per volontà popolare. C'è il fondato rischio che una serie di ricorsi vanifichi la legittima e condivisa volontà di accelerare i tempi.

Sottolineiamo che alcuni emendamenti, presentati e non accolti, andavano proprio nel senso di velocizzare, semplificare, eliminare gli adempimenti burocratici inutili, ma pur sempre nel rispetto di regole chiare, certe e condivise.

Riteniamo importante realizzare le opere strategiche per la grande viabilità, per il trasporto ferroviario intermodale – ricordo, per quanto ci riguarda, anche il grande progetto che la Valle D'Aosta ha presentato sulla Aosta-Martigny – e per il trasporto delle merci sostitutivo di quello su gomma. Riteniamo, però, importante specificare il contesto, il piano in cui esse vengono inserite e – fatto non secondario – sapere, in caso di in-

successo dei *project financing*, chi finanzierà le opere e con quali modalità.

Ora, chiedere una delega su questi temi, come le modifiche delle regole sulle concessioni edilizie, quelle in materia di rifiuti, ci sembra pericoloso e rischia di indebolire gli stessi principi di base del decentramento e del federalismo.

Vogliamo dare atto con soddisfazione del recepimento dell'emendamento, a suo tempo presentato nelle Commissioni competenti, inserito al comma 5 del maxiemendamento del Governo, laddove si specifica che, ai fini della presente legge, sono fatte salve le competenze delle regioni a Statuto speciale e delle province autonome previste dagli Statuti speciali e dalle relative norme di attuazione. Era un emendamento cardine, a riprova della sensibilità nei confronti delle autonomie speciali.

L'esperienza di cinquant'anni di autonomia speciale è servita anche a far capire a tanti che il rispetto delle collettività locali è una grande ricchezza, un valore profondo ed anche un esempio di rispetto delle conquiste delle lotte partigiane; in una parola, è libertà vera.

Non condividiamo le opposizioni quando sono pretestuose, però chiediamo più attenzione, più disponibilità al dialogo e ai suggerimenti motivati e ragionati.

Sinceramente, un po' delusi ed amareggiati per un clima difficile, poco disponibile non dico a recepire ma almeno ad ascoltare, dispiaciuti per non aver potuto contribuire a migliorare il disegno di legge in esame, speriamo che la legge possa essere emendata successivamente, nel suo *iter*, nell'interesse generale. *(Applausi dal Gruppo Aut)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Moncada. Ne ha facoltà.

MONCADA (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mi sono già trovato in quest'Aula ad esprimere il parere positivo del CCD-CDU:BF sul provvedimento in esame, che ho avuto modo di difendere in quest'Aula, in Commissione ambiente e nelle Commissioni riunite.

Devo ringraziare il Ministro perché, rispetto al disegno di legge che avevo sotto mano, il maxiemendamento presentato porta soltanto dei miglioramenti. Non voglio far perdere tempo all'Aula; infatti, alcuni dati sono stati già ricordati dal senatore Grillo, che certamente ha più esperienza di me, per cui mi limiterò a citarne uno.

Si è voluto specificare che il contraente generale è contraddistinto dal fatto di avere capacità organizzativa e tecnico-realizzativa. Non ce n'era bisogno, signor Ministro, dal momento che lei aveva già citato la norma CEE in cui ritrovare questo concetto; tuttavia, le è stato chiesto di esplicitarlo e lei lo ha fatto. C'è una norma di salvaguardia, già citata, al comma 5, nella quale vengono fatti salvi le competenze e i diritti delle regioni e delle province autonome; ciò era implicito, probabilmente, già nel testo precedente, ma lei lo ha voluto esplicitare.

Al comma 2, che prevede il ricorso alla VIA in presenza di piani attuativi, è specificato che, se si tratta di piani attuativi già in vigore, devono comunque essere realizzati in un certo modo; altrimenti, il soggetto deve assumersi la responsabilità di garantire le normative di sicurezza; anche questo è un aspetto importante.

Ha cortesemente accettato un emendamento – presentato, tra l'altro, dal CCD-CDU:BF – già contenuto – per la verità – nella relazione. Mi riferisco all'autorizzazione degli organi di tutela per gli immobili sottoposti a vincolo ambientale o paesaggistico. In questo senso, non ho ben compreso le obiezioni del senatore Montino, che pure è persona seria e che rispetto.

Signor Ministro, mi deve perdonare; io sono un ambientalista e c'è qualcosa che non mi convince e voglio chiarire. Si continua a parlare di questo provvedimento come di una legge che attenta all'ambiente: è falso. Sono state fatte tre affermazioni. La prima, circa l'allontanamento dall'Europa e dalle norme CEE (vi prego, non voglio tediarvi), mentre alle pagine 2, 4, 5 e 6 del testo (la ringrazio, signor Ministro, per non aver esagerato) vengono richiamate le normative comunitarie.

La seconda affermazione riguarda la mancanza di rispetto per l'ambiente. Non è vero: la VIA viene richiamata alle pagine 2 e 3. Allora, signor Ministro, me lo lasci dire, mi viene un piccolo dubbio, di cui mi scuso con tutti i colleghi: che molta gente si scateni contro la VIA senza sapere esattamente di cosa si tratti.

Mi piacerebbe aprire un dibattito, non posso farlo adesso, signor Presidente, ma probabilmente lei stesso rimarrebbe sorpreso del fatto che molti pensano che «VIA» sia la sigla di qualcosa di strano. La VIA, nelle normative CEE, signor Presidente e signor Ministro, era contenuta in fase progettuale. Così come il progettista doveva presentare i calcoli strutturali per dimostrare che casa non cadeva, così doveva presentare i calcoli della VIA per dimostrare che la sua opera non danneggiava l'ambiente. Il passato Governo, invece, ha adoperato la VIA *a posteriori*, con carattere approvativo e questo – mi spiace, signori della sinistra – spiega il 90 per cento dei ritardi delle opere infrastrutturali in Italia. (*Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF e AN*).

La terza affermazione contiene un'accusa di totale *deregulation* degli interventi edilizi. È falsissimo, l'ho già detto. La DIA è sottoposta a norme stringenti e precise; soltanto, signor Presidente, come giustamente dice il senatore Grillo, la logica è diversa tra opposizione e maggioranza, l'una vuol fare in un certo modo e l'altra in un altro. Io trovo il problema molto più profondo: dietro ogni norma vi sono delle idee; l'ordinamento delle idee è ciò che noi chiamiamo etica. L'etica di questa maggioranza è il rispetto dell'individuo. Questa legge non vuole introdurre norme punitive, ma norme prestazionali, norme che garantiscano il corretto svolgimento – trasparente ed onesto – di appalti indispensabili, non punendo chi sbaglia, ma stabilendo norme chiare da interpretare in modo semplice.

Quindi, in questo senso, a nome del Gruppo CCD-CDU:BF, porgo un ringraziamento al Ministro per il disegno di legge in esame, che noi con-

dividiamo completamente. (*Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI e AN e del senatore Salzano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Michellini. Ne ha facoltà.

MICHELINI (*Aut*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo per le autonomie ha presentato alcuni emendamenti al disegno di legge n. 374, recante delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti industriali strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive. Lo ha fatto animato dall'intento di recuperare il ruolo delle autonomie locali nella predisposizione dei programmi e comunque nell'esercizio delle loro competenze statutarie in materia urbanistica ed ambientale. Lo ha fatto anche per il carattere fortemente centralistico di un disegno di legge presentato come un provvedimento scritto per stravolgere il nostro ordinamento giuridico.

Devo infatti ricordare che, a pagina 3 della relazione, si precisa: «Nella logica della legge «obiettivo», la legittimità politica e giuridica dell'opera è, infatti, nell'opera in sé, in quanto identificata come obiettivo strategico. Tutte le altre leggi, causa sistematica di ostacolo, vengono conseguentemente disapplicate. Restano fermi solo i principi comunitari, i principi costituzionali, ed i principi del codice penale». Quindi, non il nostro ordinamento, ma i principi!

Nell'elaborazione degli emendamenti il Gruppo per le Autonomie si è fatto interprete delle proposte della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome; infatti, si trattava, a nostro giudizio, di proposte volte non ad ostacolare la predisposizione del programma, ma a partecipare alla sua formazione in un ruolo che non fosse di comparsa, ma di autentica assunzione di responsabilità.

Riguardo al maxiemendamento, nonostante le motivazioni del Ministro, dobbiamo rilevare che nessuno degli emendamenti che abbiamo proposto è stato accolto, anche se le regioni vengono chiamate in causa ai commi 1 e 5, ma solo per confermare il rispetto delle loro attribuzioni costituzionali.

Le regioni ordinarie chiedevano invece di essere protagoniste nell'elaborazione dei programmi, non di assistere ai lavori del CIPE. Le regioni a statuto speciale avevano proposto un nuovo sistema di regole per accelerare la realizzazione dei necessari programmi secondo le loro prerogative statutarie, distinguendo peraltro tra quelli che riguardavano opere di loro competenza e quelli relativi, invece, ad infrastrutture di competenza dello Stato.

Voglio rilevare, signor Ministro, che ai commi 5 e 13 ci si limita a ribadire il riconoscimento delle competenze statutarie; tuttavia, la loro formulazione può essere ed è senz'altro contraddittoria e può costituire fonte di confusione.

Proviamo a leggere questi due commi. Il comma 5 recita: «Ai fini della presente legge, sono fatte salve le competenze delle regioni a statuto

speciale e delle province autonome previste dagli statuti speciali e dalle relative norme di attuazione».

Il comma 13, invece, ripete sostanzialmente la formulazione originaria dell'articolo 2, che faceva riferimento alla liberalizzazione delle procedure, e recita: «È fatta in ogni caso salva la potestà legislativa esclusiva delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano».

Ci chiediamo allora: cos'è che viene fatta salva? La competenza sia primaria che secondaria e concorrente, come previsto dal comma 5, oppure solo e soltanto la competenza primaria?

Eppure, nelle materie trattate dal provvedimento devo garantirle, signor Ministro, che le regioni a statuto speciale operano sia con riguardo alle competenze primarie (tipo l'urbanistica e le opere pubbliche), sia a quelle secondarie.

Credo che, così come è formulato, il provvedimento possa ingenerare confusione. Proprio per questo chiedo, se possibile, lo stralcio del comma 13.

Nel caso in cui ciò non fosse possibile, vorrei che restasse agli atti parlamentari la conferma che almeno le disposizioni di carattere generale, contenute nel comma 5, possano prevalere su quelle di carattere particolare, di cui al comma 13. Ciò per evitare confusione in sede di applicazione del provvedimento. *(Applausi dal Gruppo Aut)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrini. Ne ha facoltà.

PEDRINI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, onorevoli senatori, signor Ministro, vorrei subito far riferimento all'andamento dei lavori sul disegno di legge in esame, per dire – ricollegandomi a quanto affermava il senatore Specchia – che abbiamo tentato un colloquio per verificare se era possibile dare un contributo, come opposizione, ad un testo presentato dal Governo.

Il testo presentato dal Governo ha un fondamento di legittimità positiva, che è quello di portare ad una semplificazione normativa e soprattutto di rendere più efficiente un *iter* procedurale che molte volte impedisce l'utilizzo di risorse e la realizzazione concreta di opere necessarie.

Sulla base di questa impostazione sono stati presentati alcuni emendamenti. Per la verità, essendovi una filosofia diversa alla base di questo disegno di legge, capisco che per molti aspetti questa convergenza era spesso impossibile. Tuttavia, su alcuni principi fondamentali, che ormai fanno parte della cultura di un Paese progredito, avrebbe potuto esserci una disponibilità a recepire alcuni emendamenti.

Devo anche dare atto, per obiettività, al Presidente della nostra Commissione di aver esperito questo tentativo, che purtroppo non ha potuto portare ad alcun risultato concreto. Gli aspetti preoccupanti di questa situazione – lo devo dire a futura memoria – sono un'eccessiva chiusura, da parte della maggioranza, a meditare su alcune misure che – ne siamo convinti signor Ministro, e mi rivolgerò alla sua sensibilità di operatore in

questo settore – portavano ad una maggiore efficienza maggiormente, proprio per recepire lo spirito contenuto in questo disegno di legge.

Il primo punto consisteva nel dare contenuti concreti e criteri di riferimento oggettivi che, forse, portano sostanzialmente ad un rispetto formale dell'articolo 76 della Costituzione, senza che a ciò corrisponda un rispetto sostanziale, allorquando questi criteri, indicati come obbligatori nella legge di delega, in realtà non ci sono assolutamente. Di fatto, onorevoli senatori della maggioranza, si esautora così anche un potere del Parlamento, perché si trasferisce una funzione legislativa nelle mani del Governo, il che può avvenire per fatti specifici, occasionali ed eccezionali; ma dare al Governo una delega di questa portata, che su una serie di argomenti molte volte potrebbe essere considerata una delega in bianco, sminuisce la nostra funzione.

Dobbiamo stare attenti perché si tratta di competenze riservate al Parlamento. Questo lo dico per la dignità della Camera cui apparteniamo. In un mio emendamento specifico avevo cercato di indicare quali fossero questi criteri, e il Governo si era detto disponibile a recepire un ordine del giorno, in cui avevo trasformato la mia proposta emendativa, ordine del giorno che purtroppo oggi per un fatto tecnico è impossibile sia votato o accolto. Tuttavia, signor Ministro, le chiedo comunque di tener conto di queste indicazioni, appellandomi alla sua sensibilità, quando dovrete procedere in questo senso.

L'emendamento che avevo presentato prevedeva che in questo disegno di legge fossero privilegiati i provvedimenti che salvaguardano la cultura dell'ambiente, il trasporto ferroviario, le vie del mare, nonché il risparmio energetico. Infatti, sulla filosofia che sottende questo disegno di legge – caro senatore Moncada, sono anch'io ambientalista ma forse abbiamo due concezioni diverse dell'ambiente – si è perfino scomodato il filosofo Immanuel Kant, citando una frase che ha davvero poca attinenza con questo contesto.

Estrapolando questa frase da tutto il pensiero filosofico di Kant, si fa riferimento ad un concetto rispetto al quale forse dovremmo chiedere lumi al professor Pera, Presidente del Senato, perché viene tutto ridotto ad una logica del fare allorquando il mercante risponde che vuole solamente strade e moneta.

Alla base di questo disegno di legge non vi può essere solamente la cultura del fare e dell'opera. Noi abbiamo una cultura dell'uomo, per cui il fare diventa un mezzo, la persona è il momento centrale da prendere in considerazione.

Questo lo si riscontra anche nella relazione che accompagna il provvedimento, l'autore forse ha scritto questo testo un po' d'impulso, per non usare un'altra espressione. Egli considera solamente la realizzazione delle opere come momento centrale e sembra quasi disturbato dal rispetto delle autonomie locali. Capisco che sia un prezzo duro da pagare, ma questa è la concezione e l'articolazione dello Stato a cui noi siamo abituati a fare riferimento.

Vengo più specificamente ad altre impostazioni. In questo disegno di legge si usa l'espressione *project financing*, che ho paura sia stata usata senza dargli un contenuto concreto e senza indicare i criteri che devono accompagnarla. Se *project financing* significa che un imprenditore deve finanziare l'opera per conto suo, sulla base di una propria autonomia di reperimento dei fondi, dobbiamo per lo meno indicare dei criteri oggettivi per dargli la possibilità di un ritorno economico.

Concretamente, forse – lo debbo dire – neppure riscuotendo tutti i consensi del settore di quest'Aula dove sono ubicato, un'occasione che avete perso è stata non prevedere una modifica dell'articolo 28 del decreto Ronchi, chiamato in causa per altri motivi, che prevede un limite di cinque anni per l'atto autorizzatorio, salvo eventuale rinnovo, e che tiene distanti gli imprenditori finanziari da questo tipo di approccio.

Abbiamo parlato di rifiuti, e credo che dopo questo disegno di legge vi sarà un'altra iniziativa di legge in materia. Da troppi anni siamo in presenza del problema dei rifiuti e delle ecomafie. Questa avrebbe potuto essere un'occasione per intervenire anche in questo settore.

Se vogliamo eliminare una volta per sempre la speculazione della malavita nel settore dei rifiuti, dobbiamo cercare di fare quello che essa non fa, cioè favorire investimenti e tecnologia. Ciò può avvenire allorché si pongono le premesse per dare agli imprenditori la possibilità di avere la certezza di un tempo minimo su cui impostare il ritorno dell'investimento fatto.

Signor Ministro, l'articolo 28 citato forse potrà essere modificato in una fase successiva con la previsione di un tempo di dieci anni. Se nel settore della eliminazione dei rifiuti vogliamo cercare una volta per sempre di eliminare il problema annoso di una *over*-produzione, (che secondo me è ben superiore a quel che si quantifica, dato che si presume la produzione di un chilo di rifiuti domestici a persona, ma questa cifra non trova riscontro da alcuna parte perché più si progredisce, più aumentano i rifiuti) dobbiamo favorire la realizzazione degli impianti di smaltimento, anche per contrastare la presenza della mafia in questo settore.

Vi sono delle regioni dove ormai le discariche abusive sono numerosissime rispetto a quelle regolari; allora noi dobbiamo favorire questi investimenti e dare la possibilità, sul *project financing*, di un ritorno economico nel tempo. Visto che parliamo di decine e decine di miliardi, ad esempio cinque anni non possono essere sufficienti.

Lo dico non per incentrare tutto il mio discorso su questo problema, come se fosse la panacea di tutti i mali, ma solo per sostenere che questo era lo spirito costruttivo delle nostre proposte che, se accettate, avrebbero forse riscontrato comunque un nostro giudizio negativo sull'impianto generale della legge delega, ma ci avrebbero fatto compiere un passo avanti in un rapporto di disponibilità e di dialogo, per portare un contributo maggiore in questo senso.

Sempre sul settore dei rifiuti, signor Ministro, ci sono altri due punti sostanziali da sottolineare. Il primo riguarda il problema del MUD. Questo modello si è tradotto in una produzione di carta, che si è resa completa-

mente inservibile, che è stata solo di intralcio. Ma da questo ad eliminare il MUD senza innovare o introdurre qualcosa di sostitutivo ha rappresentato un ulteriore passo in avanti verso una fase di totale mancanza di controllo su quello che è il livello di produzione dei rifiuti.

Un altro aspetto riguarda, all'articolo 3, punto 2, il Comitato nazionale dell'albo. Ho paura che abbiamo fatto un ulteriore passo verso la burocratizzazione dell'albo, allorquando (e non so se a questo punto sia possibile modificarlo, essendo un criterio indicato nella legge di delega), invece che ampliarle, sono state ristrette le categorie economiche che potevano essere indicate nell'albo, che sono quelle che lavorano, che producono, che investono soldi, da cui estrarre linfa vitale per l'indicazione delle esigenze del mercato.

Per questo motivo, signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, continuiamo ad esprimere un giudizio negativo su questo disegno di legge non potendo non esternare la nostra preoccupazione sulla filosofia di fondo, cioè che alla base di tutto di questo disegno di legge vi è solamente la necessità di fare a fronte di quella che è la necessità di fare nel rispetto della tutela dell'uomo e della sua dignità. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U*).

PRESIDENTE è iscritto a parlare il senatore Antonio Battaglia. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA Antonio (AN). Signor Presidente impiegherò poco tempo per attestare fiducia a questo provvedimento, che ha creato polemiche e perplessità sul piano di un confronto con un'opposizione che ha ritenuto di volerlo strumentalizzare per mettere in discussione il ruolo e le competenze del Parlamento in materia di autonomia dell'attività parlamentare rispetto ad un disegno di legge delega. Proprio a questo riguardo, siamo stati da loro abituati nel corso delle precedenti legislature a confrontarci su disegni di legge delega che hanno modificato l'assetto, la struttura dell'attività parlamentare e della legiferazione in materie delicate come, ad esempio, quelle relative al settore della giustizia.

È chiaro che si è arrivati oggi a porre la fiducia su questo disegno di legge per un'esclusiva responsabilità dell'opposizione, la quale ha ritenuto di attivare tutti gli strumenti legittimi che si pongono in essere attraverso l'ostruzionismo proprio per non consentire alla maggioranza di portare a completamento questa attività, che si vuole svolgere per cercare di rilanciare l'economia. Questo può avvenire grazie all'individuazione di progetti e obiettivi che possano mettere in moto un sistema da troppo tempo mortificato e poco agevolato dai Governi che si sono succeduti nell'arco di questi ultimi dieci anni.

Lo sforzo che il Governo fa in tal senso, cercando di portare avanti questi provvedimenti, crea certamente una forma di isterismo nel mondo dell'opposizione, la quale cerca solo di creare ostacoli, consapevole che, nel momento in cui viene messo in moto questo meccanismo – già contemplato nel programma sottoposto al vaglio del corpo elettorale, e che

ci ha consentito di vincere le elezioni – con intelligenza e determinazione, essa pagherebbe un prezzo politico.

La sinistra era abituata a fare altro tipo di leggi speciali in tema di criminalità organizzata, di interventi specifici per cercare di attivare l'attenzione dello Stato su altre materie, materie che noi certamente non vogliamo disattendere, anzi vogliamo incentivare, dedicando loro la dovuta attenzione. Tuttavia, vogliamo anche «attenzionare» con le nostre leggi speciali una parte dell'economia che certamente necessita di interventi speciali. Una delle emergenze principali in Italia, che occorre «attenzionare», soprattutto nel Meridione, è il problema dell'occupazione e del lavoro.

Ecco la specialità dell'intervento che rimette in moto l'economia e così facendo pianifica, diventando salutare nei confronti del problema della disoccupazione, che nella nostra realtà meridionale incide per il 30-35 per cento.

Lo scontro, dicevo, diventa aspro perché non si va alla ricerca del confronto sul provvedimento, sul quale – l'avete detto anche voi – non ci può essere confronto, in quanto si è innanzi a due filosofie che si incontrano o si confrontano, a due modi di impostare il progetto per l'economia sia sul grande snodo delle infrastrutture, sia sul progetto che passa attraverso la Tremonti. Chiaramente su questi problemi non ci dobbiamo scontrare, ci dovremmo confrontare.

Presidenza del vice presidente SALVI

(Segue BATTAGLIA Antonio). Ma il confronto si realizza all'interno delle Commissioni e si concretizza nel dibattito in Aula. (Richiami del Presidente). Questo confronto non si è potuto realizzare: invece di presentare migliaia di emendamenti per cercare di bloccare questo provvedimento, avreste potuto presentare proposte di modifica su cui confrontarsi e, forse, cercare così di migliorare il provvedimento medesimo.

Con questo auspicio, signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, Alleanza Nazionale ed io personalmente riteniamo di dover dare piena fiducia all'attività del Governo, esprimendo un giudizio positivo sulla incisività di questo provvedimento. (Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rotondo. Ne ha facoltà.

* ROTONDO (DS-U). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, avrei voluto illustrare in Aula alcuni emendamenti, da me sottoscritti, al disegno di legge in questione. Esso necessitava, infatti, di un se-

rio approfondimento. Ma la richiesta della fiducia da parte del Governo, certamente immotivata, non lo permetterà.

Avrei voluto chiarire in Aula come l'articolo 3, ora sostituito dal comma 15 di questo maxi-emendamento, modificando il decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22 (il cosiddetto decreto Ronchi), tradisce di fatto le direttive comunitarie che impongono l'obiettivo di seguire i rifiuti, tutti i rifiuti, dalla culla alla tomba.

Escludendo infatti i produttori dei rifiuti speciali non pericolosi dall'obbligo della registrazione di carico e scarico si impedisce, di fatto, di conoscere la sorte di tali rifiuti. Verrebbe vanificato, inoltre, l'istituto del deposito temporaneo: sarebbe infatti impossibile la regolamentazione dei tempi di stoccaggio.

Si pensi allora, ad esempio, alla realtà del polo petrolchimico di Siracusa. In esso vengono prodotti circa 150.000-160.000 tonnellate annue di rifiuti speciali; di essi, ben 120.000-130.000 tonnellate non pericolosi: che sorte seguiranno tali rifiuti? Si pensi alle 60.000 tonnellate annue di fanghi prodotti dall'IAS, il più importante depuratore biologico d'Europa. Tali fanghi vengono stoccati all'interno dello stesso impianto, cioè a cinquanta metri da una bella spiaggia, a cinquecento - seicento metri dall'abitato di Priolo. Per quanto tempo rimarranno stoccati in quel sito? Sulla base di questa normativa cosa accadrà alla già preoccupante situazione ambientale di questa realtà?

In provincia di Siracusa è stato accertato un allarmante incremento del numero di morti per mesotelioma pleurico; ad Augusta sono stati segnalati un numero di nati malformati superiore alle medie nazionali. Fra queste malformazioni una delle più frequenti è l'ipospadia che tutti gli esperti collegano all'inquinamento ambientale.

A noi pare, quindi, che l'approvazione di questo disegno di legge comporterà un drammatico peggioramento della situazione ambientale in Italia e chi l'approverà si caricherà di una grave responsabilità.

Per concludere, onorevoli colleghi, non vorrei che in quest'Aula, così austera, non si operasse per il bene del Paese ma che si facesse, invece, del male a noi e ai nostri figli. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Novi. Ne ha facoltà.

NOVI (FI). Signor Presidente, prima di me era iscritto a parlare il senatore Turrone.

PRESIDENTE. No, senatore Novi, è iscritto a parlare lei. Se vuole prenda la parola, altrimenti può rinunciare all'intervento.

NOVI (FI). Signor Presidente, mi scusi ma mi rifaccio all'elenco esposto, e in esso figurava che il senatore Turrone dovesse intervenire prima di me. Questo vuol dire che il senatore Turrone rinuncia al suo intervento?

PRESIDENTE. Senatore Novi, in questo momento lei ha la parola, se intende esercitare questo diritto.

NOVI (FI). Signor Presidente, non ho problemi ad intervenire ma per correttezza il senatore Turrone non dovrebbe poi chiedere la parola.

MONTINO (DS-U). Rinunci a parlare!

NOVI (FI). No, non rinuncio affatto a parlare, anche se la cosa potrebbe farti piacere.

Signor Presidente, l'opposizione in quest'Aula, in questi giorni, ha dimostrato di essere in preda ad una deriva estremista ed irrazionale, intrisa di cultura terzomondista e preindustriale; una deriva che la porta a non comprendere che con questo provvedimento non ci stiamo riferendo al mercato ordinario delle opere pubbliche. Il mercato ordinario delle opere pubbliche non può essere confuso con quello delle infrastrutture strategiche. Ecco perché i discorsi, le osservazioni, i preconcetti che spesso hanno animato il dibattito in quest'Aula risentono della mancanza di comprensione della specificità del disegno di legge che eravamo chiamati ad esaminare in Aula ed in Commissione.

Signor Presidente, è cosa ben diversa il mercato delle infrastrutture strategiche da quello ordinario delle opere pubbliche. Nel momento in cui ci troviamo, in questo Paese, con una carenza strutturale delle infrastrutture, carenza accumulata negli ultimi dieci anni, che vede, per esempio, l'Italia realizzare cinquecento chilometri di autostrade di fronte ai duemila della Francia, che vede il nostro Paese battere in ritirata nelle infrastrutture portuali rispetto a quanto hanno realizzato i Paesi del Nord Europa (non solo del Nord Europa, ma anche quelli del Mediterraneo), una carenza che vede il nostro Paese, persino per quanto riguarda le grandi strutture per i rifornimenti idrici nel Mezzogiorno, in gravissimo ritardo, ebbene, il mercato delle infrastrutture strategiche imponeva e richiedeva una normazione che tenesse conto dei ritardi del Paese.

In Italia in genere si fa ricorso all'istituto concessorio nei momenti di emergenza e quando bisogna procedere alla modernizzazione del Paese. Infatti, l'istituto concessorio fu alla base sia della grande modernizzazione avviata nel nostro Paese nella fase sia postunitaria, sia della grande emergenza da affrontare dopo il terremoto in Campania e in altre regioni del Mezzogiorno. Allora, di qui nasce la necessità di fare in modo che sia recepita una direttiva comunitaria, risalente – se non sbaglio – al 1995, che prevedeva la figura del *general contractor*, un appalto di terzo tipo che in Italia non era ancora stato praticato e accolto nel sistema normativo.

Ecco dunque il ritardo della sinistra. Una sinistra che fa continui richiami al sistema normativo europeo, ma poi, quando si trova di fronte ad un Governo che si rifà alle direttive comunitarie, pratica la danza della pioggia, della superstizione precapitalistica. Questo è il dato che ci differenzia dalla sinistra.

Il senatore Moncada ha ironizzato sulle polemiche intrecciate in Commissione e in Aula sulla VIA, affermando che ci si trova di fronte ad un istituto che nelle normative...

PRESIDENTE. Senatore Novi, scusi se la interrompo, ma vorrei segnalare che, in base alle indicazioni del suo Gruppo, lei aveva a disposizione cinque minuti di tempo, che sono scaduti. Però se desidera parlare di più...

NOVI (FI). In realtà il mio Gruppo ha oltre un'ora di tempo, quindi posso utilizzare altri cinque minuti.

PRESIDENTE. Certo.

NOVI (FI). Grazie. D'altra parte, non saranno questi cinque minuti ad impedire l'approvazione del provvedimento in esame, anche se in quest'Aula sono state fatte affermazioni su di esso quanto mai pesanti ed antagoniste.

È stato ricordato che la VIA, nelle normative CEE, è prevista nella fase progettuale. Ebbene, con questo disegno di legge non si fa altro che adeguarsi alle normative comunitarie; quindi, non c'è alcuna eversione, alcuna contraddizione. Come ho detto, la clausola di salvaguardia sull'impatto ambientale è un riferimento alle direttive comunitarie. Allora, mi domando come sia possibile presentare la dichiarazione di inizio attività come uno strumento per utilizzare le norme solo per avviare un processo di saccheggio del territorio e di degrado urbano, dato che la DIA non è altro che una forma diversa e più snella di verifica della coerenza di un'opera con le normative urbanistiche regionali e comunali. In realtà, con la DIA non si può fare ciò che il piano regolatore o il regolamento edilizio proibiscono. Quindi, questa ostilità preconcepita e questa chiusura risultano incomprensibili.

C'è stato chi ha alluso (ormai in quest'Aula si allude spesso, come abbiamo potuto constatare anche ieri sera, nel corso del dibattito parlamentare) a non so quale conflitto di interessi a proposito dell'ultimo comma dell'articolo 1 del provvedimento, che riguarda i materiali di risulta. In realtà, signor Presidente, i materiali di risulta inquinati dagli oli disarmanti costituiscono un problema serio, che va affrontato come è indicato nella linea prospettata dal Governo. E' possibile anche sostenere che questo è un Governo che non tiene conto delle esigenze e delle spinte che derivano dal Mezzogiorno del Paese; qualcuno ha affermato anche questo!

In realtà, raccomando al Governo di far proprio il nostro emendamento, anche se informalmente. Mi riferisco all'emendamento 4.3, che reca la firma dei senatori Cicolani, Grillo, Novi e Specchia, il quale richiamava una coerenza meridionalista nell'operare del Governo. In ogni caso ritengo che, nel momento in cui si aggiungono grandi opere infrastrutturali come il ponte sullo stretto di Messina, quella è una scelta me-

ridionalista, quella è una scelta che promuove lo sviluppo del Mezzogiorno.

Dovete rilevare che questo Governo ha accolto, quando avevamo avanzato in Commissione un'osservazione in merito: l'esigenza – per esempio – di tutelare le imprese subappaltatrici. In Commissione discutemmo molto, e non solo in quella sede, perché il *general contractor* poteva in certi casi seguire quella che vent'anni fa era stata la linea perversa di certi concessionari, i quali in realtà svolgevano una funzione punitiva nei confronti delle ditte subappaltatrici. Quindi, abbiamo anche garantito il mondo di tali ditte e, di conseguenza, anche quello delle medie e piccole imprese.

Signor Presidente, questa è la realtà del provvedimento denominata «legge obiettivo» che cambierà il volto a questo Paese, che lo modernizzerà e gli ridarà quella competitività che, negli ultimi dieci anni, ha perduto. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD-CDU:BF e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turrone. Ne ha facoltà.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, ieri, in qualità di componente della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, sono intervenuto sul conflitto di attribuzioni riguardante un senatore e sul clima generale di delegittimazione del Parlamento, che ha determinato il progressivo restringimento e la limitazione delle prerogative dei singoli parlamentari e della istituzione «Parlamento» nel suo complesso.

Facendo quel riferimento, avevo altresì affermato che la difesa, che auspico e ritengo necessaria, dell'altissima funzione del Parlamento doveva essere messa in atto non solo nei confronti della magistratura, della stampa o dei comportamenti di associazioni e di singoli, ma doveva essere richiesta per prima cosa al Governo che deve rispettare il ruolo del Parlamento, le sue prerogative costituzionali, le sue altissime funzioni.

Leggendo i tanti provvedimenti che abbiamo avuto in esame, a cominciare dal disegno di legge n. 374 all'ordine del giorno, affermo che da esso emerge con grande chiarezza e protervia che il Parlamento è considerato un impedimento al fare, al fare senza regole, imperativo categorico di questa maggioranza. Ma la fiducia balneare, posta questa mattina allo scopo di consentire alla maggioranza di andare allegra al mare con le sue scarse motivazioni, ha dimostrato che il Governo non ha e non aveva alcuna intenzione di discutere, di confrontarsi con il Parlamento.

Abbiamo proposto più volte di individuare le questioni più rilevanti su cui concentrare la nostra attenzione e sviluppare il confronto. Il senatore Grillo, mostrando di accettare la nostra richiesta, propose al Governo di aprire un confronto. Tuttavia, il Vice ministro, che evidentemente, data l'assenza di deleghe, parlava in nome e per conto del ministro Tremonti, vero *king maker* di questo disegno di legge, ha risposto che non era più tempo di consociativismo, come se discutere in nome dell'interesse supremo del Paese fosse consociativismo, restringendo a questo ambito tale definizione e non a quella pratica che spartiva opere, risorse e lavori.

Quindi, il Governo non ha voluto fin da subito il confronto, la discussione; ha scelto lo scontro con la brutalità di quelle dichiarazioni. Lo conferma oggi con la fiducia balneare, ma ancor più con l'insultante relazione del ministro Lunardi. Perché insultante? Perché ha liquidato in un attimo, dicendo alcune clamorose bugie, tutti i problemi che erano stati posti. Perché ha parlato così poco dell'ex articolo 1? Perché ancor meno ha parlato a proposito degli articoli 2 o 3? Anzi, non ha detto proprio nulla. Perché ha voluto affermare che aveva accolto talune proposte quando ciò è del tutto falso? O ritenete di parlare con incompetenti gonzi, pronti a bere qualsiasi cosa venga loro propinata? Perché – fatto che ritengo ancor più serio e veritiero – non hanno rispetto, lui e il suo Governo, in nome dell'asfalto con cui vuole ricoprire senza alcuna regola l'Italia, per il Parlamento. A questi comportamenti inaccettabili facevo riferimento ieri quando parlavo a proposito del conflitto di attribuzioni che riguardava il presidente Pera.

Questo è un provvedimento devastante, che viola l'autonomia di regioni e comuni e le correzioni apportate in nulla innovano nella sostanza l'impostazione centralista del testo. Perché a Roma si deve decidere – lo voglio chiedere ai leghisti – dove localizzare un insediamento produttivo, trattandosi di mera attività urbanistica di competenza esclusiva delle realtà locali (solo per fare un esempio)?

Il Piano dei trasporti è evocato solo per dire che ogni opera non prevista costituisce deroga o variante allo stesso. Chi vuole prendere in giro, signor Ministro? Chi vuole ingannare, a proposito della VIA, con il riferimento all'articolo 2 della direttiva comunitaria che ora le leggo: «Fatto salvo l'articolo 7, gli Stati membri (...) possono esentare in tutto o in parte un progetto specifico dalle disposizioni della presente direttiva». Questo è quello che lei si propone.

Voi volete ripristinare il sistema dell'affidamento diretto delle opere, decidendo il contraente generale (lettera *h*)), a chi affidare liberamente i lavori, come si faceva un tempo. Questo provvedimento, in realtà, è la prosecuzione del decreto che abbiamo approvato ieri, riguardante il decreto legislativo n. 300 di riforma del Governo. Infatti, questo disegno di legge ridimensiona il suo Ministero e addirittura cancella il Ministero dell'ambiente. Infatti, tutto il potere è posto nelle mani del CIPE, essendo riservata al Ministero delle infrastrutture la funzione istruttoria, evidentemente riguadagnata in queste ore, e null'altro, mentre nessun ruolo o competenza riguarda il Ministero dell'ambiente e tantomeno quello per i beni culturali. Chissà perché i colleghi di AN sostengono con tanta leggera soavità questo provvedimento? Lo sa, il ministro Matteoli?

Nulla voglio aggiungere sulla questione dell'eccesso di delega, così brillantemente esposto dal collega Passigli, in violazione dell'articolo 76 della Costituzione, né a quanto ha efficacemente detto il collega Battisti sull'ex articolo 2. Osservo che il Governo ha cancellato le parole «progettazione industriale»; forse si è vergognato della povertà culturale di tale definizione in un Paese come il nostro così ricco di storia e di cultura,

nel quale i centri storici e i beni culturali sparsi costituiscono l'elemento qualitativo più rilevante, di maggiore significato.

Ebbene, il testo coinvolge nella denuncia di inizio attività addirittura i beni tutelati dal decreto legislativo n. 490, quelli vincolati, tanto per capirci, che erano sfuggiti alla volontà derogatoria della prima stesura. Non si consente solo, senza deroghe e controllo preventivo, la manomissione dei centri storici e degli altri beni culturali, che avrebbero bisogno di cura, attenzione, ma soprattutto di verifiche preventive, al fine di non consentirne la manomissione, la perdita irreparabile. Con le demolizioni e le ricostruzioni scompariranno tipologie, caratteristiche degli edifici, elementi costruttivi e decorativi, qualità formali, elementi distributivi, facendo perdere così ai luoghi, ai centri storici, quel carattere di unitarietà, di qualità complessiva che era stata la conquista culturale più avanzata del nostro Paese.

Dove sono il Ministro per i beni culturali, il sottosegretario Sgarbi e i loro propositi di tutela nei confronti dei centri storici e del nostro patrimonio culturale? Li lasceranno giocare con la balaustra del Duomo di Pisa (certo, fatto assai rilevante) e poco più.

Da ultimo voglio solo denunciare la gravità di quanto contenuto nel comma 18 dell'articolo 1 del provvedimento, nel quale il Governo, intervenendo in indagini in corso, cancella i reati già commessi sulla tratta Bologna-Firenze dell'Alta velocità, esonerando dai rifiuti non solo le terre di scavo, come aveva già fatto peraltro alla fine della scorsa legislatura il Parlamento con il provvedimento concernente «Interventi in campo ambientale», ma anche i materiali contaminati da sostanze inquinanti.

Potrei continuare a lungo ad analizzare questo provvedimento e a denunciarne la pericolosità sociale (non è più prevista alcuna partecipazione dei cittadini alle fasi decisionali che li riguardano), ambientale, per il territorio, per la natura, per il sistema delle regole (cancellate la legge Merloni e tutto il resto). Di questo provvedimento mi è sufficiente concludere dicendo che esso ci allontana dall'Europa e che è stato assunto per pagare una cambiale, quella contratta con alcune grandi imprese, i cui titolari magari hanno dichiarato che non siamo in un Paese delle banane. Vista la natura dei vostri provvedimenti, mi viene da dire: magari lo fossimo! (*Applausi dai Gruppi Verdi-U e Mar-DL-U e del senatore Peterlini. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di intervenire in replica il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.

LUNARDI, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, signori senatori, desidero premettere che l'emendamento, la legge che è stata presentata e sulla quale si chiede la fiducia non è la legge solo del fare ma è la legge del fare nel rispetto dell'ambiente e delle realtà regionali e degli enti locali.

Nel mio recente intervento alla Camera dei deputati, in cui ho illustrato le linee programmatiche del Dicastero delle infrastrutture e dei trasporti, ho avuto modo di ribadire che la condizione determinante nel processo di riassetto infrastrutturale del Paese è l'importanza che tutti noi, nelle differenti responsabilità istituzionali, daremo al fattore tempo.

I rischi, infatti, che il nostro Paese si avvii verso un processo irreversibile di stasi della propria offerta infrastrutturale, di blocco delle proprie risorse territoriali e di degrado dei propri assetti urbani è sempre più reale e più vicino.

In quella sede avevo ribadito che insieme avremmo dovuto dare consistenza ad una vera e propria ricostruzione organica del Paese e in questo importante compito avremmo dovuto coinvolgere l'opinione pubblica perché potesse finalmente riscoprire quei valori di appartenenza e di fiducia nelle proprie capacità realizzative.

Non possiamo quindi come Governo, come soggetti istituzionalmente responsabili, ritardare di mesi l'attuazione concreta e organica di un programma che, oltre a recuperare un *gap* nel sistema infrastrutturale davvero patologico, soprattutto nei confronti degli altri Paesi dell'Unione europea, intende evitare che il processo di marginalizzazione del nostro assetto trasportistico diventi irreversibile.

La disponibilità, più volte manifestata nelle Commissioni riunite, alla rivisitazione dello strumento legislativo, la disponibilità espressa anche in Aula ad accettare una serie di emendamenti non può però minimamente mettere in crisi una cadenza temporale che il Governo intende rispettare.

Le forze dell'opposizione sanno benissimo quale sia lo stato infrastrutturale in cui versa il nostro Paese e soprattutto conoscono benissimo quanto in questi ultimi dieci anni non è stato fatto per abbattere un livello così basso, qualitativo e quantitativo, del sistema strutturale ed infrastrutturale del Paese.

Questa inesistenza di offerta infrastrutturale genera costi e diseconomie davvero inaccettabili, compromette la crescita del PIL, destabilizza ulteriormente l'economia del Mezzogiorno d'Italia.

I cittadini di questo Paese non vogliono più essere contribuenti e non utenti dei servizi: gli operatori economici non vogliono vedere i propri margini azzerati dal rilevante costo della logistica. Le varie realtà territoriali non vogliono più essere identificate nel terzo Millennio con l'appellativo di aree forti o di aree deboli.

Il ricorso al voto di fiducia, quindi, va vissuto da tutti con una precisa e cosciente responsabilità, una responsabilità che non può essere frutto di posizioni preconcepite, né di gratuiti schieramenti.

Questo Parlamento infatti è consapevole che quello che il Governo intende portare a compimento è senz'altro un obiettivo possibile: consentire al nostro Paese di essere soggetto determinante nel processo di sviluppo della nuova Europa. Questa difficile operazione costituisce una grande sfida. È una sfida che il Governo e il Parlamento devono necessariamente condividere e monitorare in ogni sua fase evolutiva.

Presidenza del presidente PERA

(Segue LUNARDI, ministro delle infrastrutture e dei trasporti). Per questo motivo, dopo questa verifica parlamentare, si terrà conto, con la massima attenzione, di tutte quelle proposte contenute negli emendamenti che potrebbero trovare giusta collocazione nei vari decreti legislativi che il provvedimento al nostro esame contempla. (Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP).

MARTINAT, sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINAT, sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti. Signor Presidente, ai fini di una maggiore chiarezza sarebbe opportuno sostituire, nell'emendamento 1.2500 del Governo, al comma 19 dell'articolo 1, le parole: «del medesimo decreto e successive modificazioni» con le seguenti: «del decreto del Ministro dell'ambiente 25 ottobre 1999, n. 471, e successive modificazioni.» Ribadisco: ciò al fine di una maggiore chiarezza.

TURRONI (Verdi-U). Questo è un emendamento. La presentazione di un emendamento nel corso della fiducia non si era mai visto!

MARTINAT, sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti. È una correzione ed il Presidente dimostrerà che ciò è già avvenuto altre volte.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2500, interamente sostitutivo degli articoli 1, 2 e 3 del disegno di legge n. 374, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

SODANO Tommaso (Misto-RC). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO Tommaso (Misto-RC). Signor Presidente, il disegno di legge n. 374, che prevede la delega al Governo in materia di infrastrutture, costituisce lo strumento attraverso il quale volete attuare la cosiddetta modernizzazione del Paese. In realtà, vengono consegnate alcune funzioni strategiche direttamente alle imprese, demolendo sia la normativa sugli ap-

palti, nata dopo Tangentopoli con la legge n. 109 del 1994, sia azzerando il ruolo degli enti locali.

Vengono cancellate le autonomie e i poteri dei comuni su scelte che riguardano il proprio ambito territoriale. Per fare questo avete utilizzato uno strumento straordinario: una «legge obiettivo», cioè una legge speciale, prevista nel nostro ordinamento solo per eventi straordinari (stato di assedio, calamità naturali) o di specifici campi di applicazione.

Questa legge speciale ridisegna l'ordinamento generale in materia di progettazione, approvazione e procedure realizzative di grandi opere pubbliche che verranno individuate dal Governo, su proposta di soggetti privati, promotori di *project financing* e approvati dal CIPE, sentiti i presidenti delle regioni.

Il Governo, nella relazione del disegno di legge, afferma testualmente: «il territorio è disseminato di paralizzanti, vischiosi e paludosi ostacoli giuridici»; tant'è che lo stesso Presidente del Consiglio dice che deve essere promossa la «cultura del fare».

In realtà, le misure introdotte comportano solo apparentemente delle modifiche formali. Esse sono: lo svuotamento della valutazione di impatto ambientale, ridotta a mero parere non vincolante e subordinato ad un ruolo fortissimo attribuito al CIPE, per le grandi opere pubbliche e gli insediamenti industriali; la *deregulation* edilizia, con sostituzione della concessione edilizia con la denuncia di inizio attività, non solo per gli interventi minori ma anche per le ristrutturazioni edilizie comprensive della demolizione-ricostruzione, con i gravi effetti che si avranno soprattutto sui centri storici; l'eliminazione dell'obbligo per le imprese di registrare i rifiuti prodotti, limitandolo solo al produttore iniziale ed escludendo dagli obblighi della normativa tutti i produttori successivi, in evidente contrasto con i principi generali e le norme comunitarie, che prevedono la responsabilizzazione di tutti i soggetti coinvolti nel ciclo dei rifiuti.

Esse, unitamente alle misure approvate con il condono ambientale previsto per le imprese in «nero», in realtà configurano una vera e propria cultura del «disfare» in campo ambientale, a nostro avviso pericolosissima.

Si tratta di provvedimenti che appesantiscono le attività di verifica e di controllo, creando ulteriori difficoltà alla macchina amministrativa, che in materia ambientale è già deficitaria. Del resto, il senatore Grillo ha detto chiaramente in apertura di questa seduta che si vogliono ridurre i controlli. Almeno c'è qualcuno che dice esattamente qual è la filosofia, mentre qualche altro collega, rifacendosi anche a culture «terzomondiste» o a derive estremiste, non avendo argomenti parla di un'arretratezza della sinistra che non riuscirebbe a capire questa voglia di modernizzazione.

È questa in realtà la modernizzazione che assume come riferimento le grandi concentrazioni economico-finanziarie!

L'opera pubblica diventa prioritaria, superando le normali procedure previste dall'ordinamento democratico. Quando affermate: «la legittimità politica e giuridica dell'opera in sé, in quanto identificata come obiettivo strategico», voi espropriate nei fatti la pianificazione generale e operate in

contrasto con le direttive comunitarie. Si fa in modo che il territorio e l'ambiente si pongano al servizio del sistema delle imprese e del mercato.

Misure che hanno dunque attenzione esclusiva al profilo degli interessi economici e delle produzioni, ignorando l'interesse pubblico della tutela e della salvaguardia.

Si tratta di un via libera alle aggressioni contro l'ambiente, ridotto alla stregua di un fastidioso ostacolo per le politiche di sviluppo da aggirare ogni volta che è possibile, di azzeramento delle regole, condoni di delega in bianco e colpi di spugna che avranno conseguenze devastanti per il nostro Paese.

È il dominio totale della mercificazione, dell'arbitrio d'impresa che travolge diritti sociali e costituzionali, che prefigura un imbarbarimento senza precedenti.

Con la fiducia avete negato anche la possibilità di emendare le parti più scandalose del decreto-legge al nostro esame. Noi ci ribelliamo all'idea che questa sede istituzionale debba trasformarsi in un consiglio di amministrazione.

Preannunciamo fin d'ora il nostro voto contrario e una opposizione dura nel Paese per impedire la realizzazione delle grandi opere inutili e devastanti. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC. Congratulazioni*).

DE PAOLI (*Misto-LAL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PAOLI (*Misto-LAL*). Signor Presidente, il provvedimento che stiamo discutendo sicuramente ha suscitato in tutto il Paese una profonda attenzione. Si tratta di un testo che i cittadini da tempo aspettavano.

Purtroppo, lo scontro fra destra e sinistra si è sviluppato anche in questo frangente e il Governo non ha avuto probabilmente la possibilità di recepire alcune importanti posizioni, specialmente a livello ambientalista.

Doveva in pratica essere una legge liberale, ma ne è scaturita una legge liberticida!

CREMA (*Misto-SDI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREMA (*Misto-SDI*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, ad una prima lettura, il testo del disegno di legge si manifesta o appare come semplice ed efficiente risposta ad una situazione di emergenza, involuta ormai da troppo tempo. Quindi, una soluzione, a breve, d'effetto, certamente appagante in termini di visibilità e di primi risultati ma, di contro, non sostenibile nel lungo periodo, in quanto scollegata dal più ampio contesto procedurale e normativo vigente, come la nuova legge

sui lavori pubblici, le nuove norme ambientali e procedurali, le interpretazioni giurisprudenziali, le consuetudini e altro.

In buona sostanza, il disegno di legge parrebbe essere finalizzato ad una strategia di pronto intervento. Una più attenta lettura evidenzia, al contrario, una situazione diversa, spesso antitetica, per non dire contraddittoria e troppo generica.

Questo emerge con evidenza laddove le soluzioni concrete e reali vengono demandate alla decretazione del Governo o alla normativa europea, qui sempre di difficile applicazione per le note carenze del nostro sistema applicativo.

Come è possibile che una proposta di primo intervento per il rilancio delle attività produttive vada poi a perdersi nel classico meandro dei decreti applicativi?

Le risposte che appaiono logiche sono due. Se l'operazione è in buona fede, appare evidente che il proponente appartiene alla categoria degli sprovveduti. Se l'operazione non è così ingenua le ipotesi, a loro volta, sono due: la prima è che il proponente bara, in quanto promette molto, ma in realtà si limita a poche misure di effetto immediato e di incerto futuro riservandosi comunque interventi correttivi con la successiva decretazione. La seconda – che a me pare invece la più plausibile – è che in questo modo si innesca un intervento ben più sostanziale che di fatto è senza scontro frontale, ma con la tecnica dei piccoli passi va sostanzialmente a demolire tutto l'impianto normativo vigente e *in primis* la legge n. 109 del 1994 sui lavori pubblici e le norme derivate per il controllo del territorio.

La normativa prospettata, signor Presidente, non può essere accolta che con contrarietà, atteso che il quadro normativo di riferimento è stato appena definito e che gli operatori necessitano di regole certe e non in perpetuo movimento. Non si comprende il motivo per il quale solo per eccezionali interventi possano essere applicate modifiche alla disciplina vigente senza però offrire risposte all'esigenza più volte rappresentata di trovare una soluzione di semplificazione per gli enti di minore dimensione demografica, che eseguono lavori di importi limitati. Pertanto, i comuni, nonostante la vostra dichiarata volontà, sono penalizzati da questo provvedimento legislativo.

Signor Presidente, l'attribuzione al CIPE di una serie di compiti, anche tecnici, ad esempio di attivazione dei progetti, ha l'effetto di centralizzare le funzioni di controllo. Il ruolo dell'organo, essenzialmente di programmazione, ne risulterebbe assai enfatizzato, senza alcuna considerazione degli interessi dei comuni.

Vorrei ricordare che la legge sbloccacantieri, appositamente richiamata, prevedeva commissari straordinari con poteri di deroga, ma con compiti finalizzati a rimuovere situazioni già dichiaratamente patologiche, mentre i poteri di deroga contenuti nel dispositivo estendono l'ambito di non applicazione delle norme ordinarie.

Forse che queste deroghe andrebbero ad aggiungersi a quelle demandate alle leggi delegate da emanare? Ciò potrebbe significare che per de-

terminati interventi potrebbe essere consentita in via preventiva la non applicazione della legge, a prescindere dall'eccezionalità o meno della singola situazione. Il sistema che ne conseguirebbe potrebbe portare ad una generale *deregulation*, difficile da gestire e da inquadrare nel nostro ordinamento giuridico.

Esistono poi, al comma 2 del maxiemendamento, che conosciamo da poche ore, problemi grandi di costituzionalità, problemi rilevanti per la definizione dell'oggetto della delega – oggetto che, secondo la norma costituzionale, dovrebbe essere definito – nonché per la determinazione dei principi e criteri direttivi, che appare palesemente illegittima rispetto alla proposta di modifica del Titolo V della Costituzione, già approvata dal Parlamento, e in attesa del voto popolare, la cui data avete fissato solo da poche ore.

E infine, sul piano politico, come non concordare con i rilievi fortemente critici operati in discussione generale dal senatore Andreotti, laddove ha definito inquietante la relazione governativa? Come non concordare con le sue preoccupazioni sulla critica rivolta dall'Esecutivo al parlamentarismo, che in realtà è una critica rivolta alla Repubblica parlamentare?

Non sono certo il solo ad aver notato il fastidio del Governo nel doversi confrontare in Parlamento, nel ricercarne il consenso, nonostante il largo favore dei numeri che l'attuale maggioranza possiede in quest'Aula e alla Camera dei deputati. Signor Presidente, è un clima grave e inaccettabile, che non ha prodotto nessun dialogo con le opposizioni e che ha visto il Governo in sede di Commissioni riunite impedire un lavoro produttivo, così come invece richiesto dai senatori dell'Ulivo.

Con questo tipo di delega al Governo in materia di infrastrutture non si ammodernano di certo il Paese, cosa che noi vogliamo fortemente e per la quale ci batteremo nei prossimi mesi. Il centro-destra, invece, sacrifica l'interesse generale sull'altare degli interessi di pochi, temiamo di molto pochi, mi si perdoni. E l'arroganza l'ho notata e sofferta, perché c'è poco rispetto del confronto parlamentare. L'Esecutivo ha posto la fiducia sulla cosiddetta legge Lunardi, annullando ogni possibilità migliorativa, fortemente richiesta non tanto da noi, ma dal sistema delle autonomie locali e delle regioni italiane.

Signor Presidente, aver posto oggi la fiducia, senza recepire nessuna delle nostre proposte di emendamento, causerà – questo io temo, essendo un cultore delle autonomie locali – l'esproprio di funzioni costituzionali proprie dei comuni, delle province e delle regioni.

Tutto ciò, purtroppo, chiude questa sessione dei lavori del nostro Senato nel modo peggiore e io mi auguro che la ripresa conforti noi di maggiore serenità e direi anche di maggiore propensione da parte del Governo al dialogo e al confronto con le opposizioni.

Pertanto, dichiaro il voto contrario dei senatori socialisti sia alla fiducia che al provvedimento in oggetto. *(Applausi dai Gruppi Misto-SDI, DS-U e Verdi-U e del senatore Veraldi).*

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, prima di proseguire permettetemi di fare una breve comunicazione.

Il ministro dell'economia e delle finanze Tremonti, con una lettera in data 3 agosto 2001, mi ha inviato un documento che contiene le prime conclusioni che sono state tratte dalla recente missione in Italia di una delegazione del Fondo monetario internazionale.

Ho provveduto ad inviare questo documento alla 5ª Commissione permanente ed l'ho depositato presso gli Uffici del Servizio dell'Assemblea; naturalmente è a disposizione di tutti i senatori.

Ripresa della discussione

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, i Repubblicani voteranno la fiducia al Governo sul disegno di legge delega in materia di infrastrutture e di liberalizzazione delle ristrutturazioni di immobili.

Riteniamo infatti questo provvedimento necessario per superare il ritardo del nostro Paese nel campo delle infrastrutture: un ritardo che progressivamente è cresciuto negli ultimi dieci anni, durante i quali abbiamo visto ridursi gli investimenti e deteriorarsi le capacità tecnico-organizzative della pubblica amministrazione.

Del resto, l'impegno per un piano volto alla realizzazione di alcune opere cosiddette strategiche, che rappresentano, tra l'altro, un'occasione di crescita tecnologica, era un elemento contenuto nei programmi di entrambe le coalizioni che si sono contrapposte in occasione della recente competizione elettorale. E ciò perché comune era la consapevolezza che il *deficit* italiano in materia di infrastrutture si traduce inevitabilmente in un vincolo allo sviluppo complessivo del Paese.

Ma la realizzazione di grandi opere richiede come premessa indispensabile una semplificazione delle procedure autorizzative e una utilizzazione di risorse aggiuntive, accompagnando gli investimenti pubblici alla mobilitazione di capitali privati attraverso il *project financing*.

In questa logica, misure come quelle contenute nella cosiddetta legge-obiettivo non ci sembrano meritevoli delle aspre censure che sono state mosse dai colleghi dell'opposizione.

Certo, taluni aspetti del disegno di legge potevano e dovevano essere migliorati, e in proposito constatiamo con soddisfazione che alcuni degli emendamenti da noi proposti sono stati recepiti nel nuovo testo su cui

il Governo ha posto la questione di fiducia. Ulteriori positive correzioni avrebbero potuto essere introdotte se il confronto parlamentare non fosse degenerato in forme ostruzionistiche.

A questo proposito desidero esprimere una preoccupazione di carattere più generale: non vorrei che si finisse col confondere la logica bipolare della democrazia dell'alternanza con quella dello scontro frontale e che la condanna del consociativismo, che sembra uno dei cardini di questa nuova stagione politica, si traducesse in negazione di ogni forma di dialogo e in rifiuto di ogni sforzo di comprensione delle altrui ragioni.

È proprio la logica della democrazia dell'alternanza per cui ogni maggioranza, pur rinnovando e modificando, non può pensare di fare *tabula rasa* di quanto ha ereditato dalla precedente, che deve invece indurci a cercare nel confronto parlamentare la strada per giungere ad un prodotto legislativo migliore, nella consapevolezza che le ragioni della politica non dovrebbero mai essere piegate all'occasionale collocazione in ruoli di maggioranza o di opposizione, perché i tempi della politica non sono mai scanditi dal contingente. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

MARINO (*Misto-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, nessuno ha dubbi sull'esigenza di intervenire sul *deficit* infrastrutturale del nostro Paese e soprattutto su quello esistente nel Mezzogiorno d'Italia. Però il Governo si è voluto, di fatto, sottrarre a qualsiasi confronto con l'opposizione per il varo di un provvedimento adeguato a rimuovere ogni ulteriore ostacolo allo sviluppo. Si è voluta fare una prova di forza.

Questo provvedimento, nel merito, finisce per attribuire al Governo un potere eccessivamente discrezionale; la stessa individuazione delle infrastrutture e degli insediamenti industriali strategici opera un taglio alla radice delle prerogative delle autonomie locali (fra l'altro vengono attribuite deleghe al Governo ad emanare decreti legislativi il cui oggetto viene indicato in modo estremamente ampio e indefinito). Il provvedimento è, insomma, improntato alla *deregulation*, rende assolutamente marginale il ruolo delle regioni, vi è un'assenza di fatto di qualsiasi coinvolgimento degli enti locali. Per questo motivo voteremo contro il provvedimento e, ovviamente, negheremo la fiducia al Governo.

DONATI (*Verdi-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATI (*Verdi-U*). Signor Presidente, la richiesta di fiducia avanzata dal Governo sul provvedimento per il rilancio in Italia delle infrastrutture e dei trasporti, nonché delle aree industriali strategiche, ritengo

rappresenti non solo un atto di disprezzo nei confronti dell'opposizione di questo Parlamento, che nella discussione svolta sia nelle Commissioni riunite che in Aula ha messo idee, intelligenza e proposte ma, soprattutto, un segno di debolezza e di sfiducia nei confronti della propria maggioranza. Non solo per la difficoltà comprensibile, diffusa di restare in Aula ancora per i prossimi giorni, ma anche perché ci sono, e sono note, discussioni nel merito del testo che attraversano, con qualche dubbio positivo qua e là, la stessa maggioranza.

Si tratta di un testo che si configura come una legge speciale con elenchi discrezionali, che consente leggi delega al Governo – ribadite in quest'Aula – fuori dai limiti che la Costituzione prefigge per questi casi, con un dibattito che è avvenuto nelle Commissioni riunite per non più di due settimane, nei ritagli di tempo tra un'Aula e l'altra, fissato il tempo e la scadenza in Aula e infine, con il voto di fiducia posto su un nuovo testo.

Sono amareggiata per questo comportamento. Lo sono davvero perché sono sicura che il nostro atteggiamento, volto certamente a criticare duramente questo provvedimento, mirava soltanto all'interesse collettivo, alla realizzazione di migliori regole e di quanto davvero occorre a questo Paese.

È stato affermato anche dal ministro Lunardi che questo testo è migliorativo e in parte accoglie anche proposte avanzate dall'opposizione; purtroppo, ne richiama i titoli ma non la valenza.

Prendiamo in esame due casi. La valutazione di impatto ambientale riferita alle opere previste al comma 1 (quindi gli elenchi discrezionali) è riferita alle direttive europee. Si tratta di un aspetto importante, l'abbiamo spiegato tenendo in Commissione quasi dei corsi di valutazione di impatto ambientale. Perché richiamare allora soltanto l'articolo 2, quello che recita chiaramente (ed è normativa comunitaria) che la VIA si fa, ma che, in modo motivato, ad essa si può anche derogare?

È chiaro l'intento del Governo: su queste grandi opere strategiche non c'è la volontà di fare una valutazione di impatto ambientale coerente con le difficoltà progettuali e territoriali che le grandi opere incontrano sempre sul nostro territorio.

E ancora, per quanto riguarda il Piano generale dei trasporti, manca una logica di pianificazione e di strategia entro cui scegliere. Sarebbe stato logico e anche comprensibile che una maggioranza che ha vinto le elezioni, che vuole governare e cambiare l'Italia si candidi a realizzare in fretta opere utili, ma almeno deve scegliere nell'ambito di una strategia pubblica e trasparente (non dico condivisa da tutto il Parlamento perché può anche essere decisa a maggioranza, ma almeno deve essere trasparente).

Il fatto che si richiami il Piano generale dei trasporti come documento di riferimento, dicendo però che ogni altra opera che verrà scelta (ovviamente discrezionalmente perché non sono chiari gli obiettivi fondamentali di questi miglioramenti infrastrutturali, se a fini di sostenibilità

ambientale, di miglior servizio ai cittadini nel campo della mobilità e alle imprese) automaticamente cambia il Piano generale dei trasporti.

E così una battaglia che abbiamo fatto noi, quella per avere uno strumento di pianificazione (ovviamente non quello elaborato dal Governo di centro-sinistra, ma un altro che doveva e ritengo dovrà fare la maggioranza), diventa il grimaldello per non elaborare un nuovo Piano generale dei trasporti e allungare la lista indistintamente e senza discussioni parlamentari.

Passo rapidamente ad altri aspetti incomprensibili. Alla fine, in questo provvedimento ci sono tre ordini di livello: le opere che si fanno subito, quelle previste per il 2002-2003 e le opere a regime. È abbastanza strano per un provvedimento con il quale si dice di voler cambiare domattina le regole per fare in fretta le cinque cose – così ci è stato ribadito in ogni discussione pubblica e privata – che servono a questo Paese.

Abbiamo notato dei peggioramenti e di questo siamo profondamente dispiaciuti. L'estensione della DIA anche al patrimonio vincolato è un peggioramento chiaro, una risposta di assoluta sordità nei confronti dei temi e degli interessi ambientali e storico-momumentali che abbiamo portato in ogni sede.

Inoltre, costituisce un peggioramento anche l'articolo sui rifiuti, che aggiunge una norma che va ad interferire con inchieste in corso. Al di là del merito della norma (credo che avremo tante altre sedi per discutere se sia giusta o meno), ritengo che questa interferisca con le inchieste della magistratura ancora in corso, tra l'altro – vorrei ricordarlo – nei confronti di un'opera di cui il ministro Lunardi è progettista.

Infine, l'aspetto che ritengo ancora più grave di questo provvedimento riguarda le modifiche che vengono apportate con una legge delega alla legge Merloni. La figura del contraente generale, correttamente scelto con una gara, che può affidare a qualsiasi impresa mediante trattativa privata qualunque opera a sua discrezionalità, significa che siamo sottraendo fette robuste di mercato alle nostre imprese, forse solo a quelle medie e piccole, ma sappiamo che esse costituiscono il grande tessuto, anche di coesione sociale, del nostro Paese.

Voglio contestare profondamente il senso del provvedimento. Uno degli esponenti della maggioranza, il Presidente della Commissione lavori pubblici, di cui faccio parte, ha avuto l'onestà intellettuale di dire in quest'Aula quella che ritengo sia la verità, o una delle possibili verità, come mi ricorderebbe sicuramente il Presidente. Egli ha affermato che dobbiamo liberarci delle norme adottate dopo gli anni bui di Tangentopoli, perché sono troppo piene di controlli, di regole, di sistemi procedurali che non ci hanno consentito di realizzare nulla. È questo il senso del provvedimento.

Allora ripercorriamo quelle tappe: cos'è stata Tangentopoli e perché è nata. Vogliamo riproporla? Guardate che con questo provvedimento stiamo purtroppo – dico «purtroppo» perché speravo che quella fase fosse stata superata – mettendo le premesse perché si verifichi nuovamente ciò che è accaduto. Ve lo ricordo: elenchi discrezionali, massimo accentra-

mento e mancato coinvolgimento degli enti locali, deroghe alla normativa (che anche all'epoca vennero fatte invocando continuamente la trattativa privata come sistema ordinario), istituzione della Conferenza dei servizi con decisioni prese a maggioranza o semplicemente da chi vi partecipava.

Tangentopoli non ha prodotto alcuna opera pubblica. Se andate a verificare i dati relativi ai 50.000 miliardi di investimenti che soltanto nel triennio 1989-1991 furono decisi con queste procedure, non c'è un'opera pubblica di interesse collettivo utile, finita, completata di cui i cittadini possano adeguatamente servirsi. Questa è stata Tangentopoli. E i Governi, anche con l'aiuto delle varie opposizioni che si sono succedute, hanno rimesso mano con profondo rigore alla legge in materia di appalti, hanno adottato un Piano generale dei trasporti che non è altro che un contesto di scelte pubbliche e condivise. Hanno puntato a semplificare, perché certamente c'è un problema di delegificazione e di semplificazione per accelerare i tempi. Ma non si trovano le scorciatoie per risolvere problemi sempre più complessi semplicemente azzerandoli. I problemi ritorneranno a galla e sono sicura che nei prossimi anni, nelle Aule parlamentari, torneremo a parlare di questi provvedimenti.

Infine, qual è la forza che la maggioranza invoca per dire che non le importa nulla, che mette il voto di fiducia: legge delega, elenchi discrezionali, legge Merloni da rifare soltanto con un parere del Parlamento, buttando via dieci anni di duro lavoro di questa Istituzione? È rappresentata dai cittadini che – si dice – vogliono in fretta opere di cui hanno grandemente bisogno. Voglio, però, ricordare che gli stessi cittadini, che sicuramente vogliono opere di interesse collettivo, vogliono anche la tutela dell'ambiente. Se voi li interpellate, vi risponderanno che certamente le opere devono essere realizzate ma ciò deve avvenire nel rispetto, cambiando e migliorando i progetti. I cittadini vogliono trasparenza e concorrenza. Nessuno in questo Paese – credo – è disposto, dopo le regole devastanti che abbiamo avuto, a sopportare ulteriormente che qualcuno possa impossessarsi di risorse pubbliche in deroga alle leggi vigenti.

Vi abbiamo chiesto equilibrio. Facciamo pure in fretta le opere di interesse collettivo, ma realizziamole con maggiore rispetto per l'ambiente, con maggiore concorrenza, trasparenza, semplificazione e velocità. Questo provvedimento, invece, privilegia solo – come recita la relazione – l'opera in sé e butta via tutto il resto. Pensate che il fatto di buttare via il Piano generale dei trasporti, di non sentire gli enti locali, di andare avanti a colpi di maggioranza, di accentrare le decisioni vi possa consentire di accelerare sui nostri territori, dove vivono i cittadini, dove scelgono le nostre comunità locali, la realizzazione delle infrastrutture o degli interventi strategici industriali senza che ciò rappresenti il presupposto per futuri conflitti e futuri contenziosi.

Chiedevamo soltanto più equilibrio. Non siamo stati ascoltati e siamo – questa è la mia conclusione – anche molto preoccupati che questo provvedimento, al di là di ciò che sta scritto nelle norme, sia la premessa per future Tangentopoli. Infatti, quando si deroga la legge sugli appalti, quando si sceglie discrezionalmente, quando si è fuori dai contesti strate-

gici di pianificazione, quando si escludono gli enti locali e si semplifica, attribuendo al CIPE addirittura l'approvazione di progetti preliminari e definitivi, ci sono tutte le premesse per non costruire ciò di cui abbiamo tutti bisogno in fretta. Purtroppo, facendo ciò, stiamo preparando – mi auguro che non sia così – le future inchieste della magistratura su fatti come quelli che in passato non hanno prodotto opere pubbliche ma solo voragini nei conti dello Stato, hanno distrutto l'ambiente e non hanno migliorato i servizi al cittadino.

Vi chiedevamo solo più equilibrio e invece avete privilegiato l'opera in sé contro ogni altra regola. Questa, però, è una scorciatoia che – purtroppo – siamo sicuri non ci porterà da nessuna parte. Questa è la ragione per cui con il voto di fiducia ci siamo sentiti, anche come Gruppo dei Verdi, disprezzati nel nostro lavoro. Continueremo sicuramente ad opporci, ad intervenire contro questi provvedimenti e ci auguriamo che, passata la fase dei cento giorni, delle parole d'ordine che suonano bene ma che probabilmente non produrranno niente, prevalga un senso di equilibrio e di ragione che ci faccia lavorare nell'interesse collettivo, come purtroppo in questo caso non è avvenuto. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Mar-DL-U e Misto-RC e del senatore De Paoli. Congratulazioni.*)

CARRARA (*Misto-MTL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA (*Misto-MTL*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, prendo la parola per annunciare il mio voto favorevole al disegno di legge in esame, il quale – a mio giudizio – si rende interprete in modo adeguato della necessità di modificare aspetti rilevanti della normativa che disciplina la realizzazione di grandi opere infrastrutturali.

Il carattere innovativo di questo provvedimento è rappresentato dal Capo I, che contiene la cosiddetta legge «obiettivo». È innegabile che l'adozione di questa norma comporterà un profondo stravolgimento delle procedure di approvazione dei progetti infrastrutturali, ritenuti strategici per lo sviluppo del nostro Paese. Altrettanto innegabile è tuttavia la necessità di una nuova normativa che stabilisca tempi certi per la realizzazione delle grandi opere. Credo sia inconfutabile, infatti, il grave ritardo con il quale l'Italia si appresta a competere sui mercati internazionali, misurandosi con Paesi che hanno una rete di infrastrutture molto più sviluppata.

Comprendo le ragioni di quanti temono che questo snellimento procedurale possa attenuare determinate garanzie, prime fra tutte quelle per il rispetto dell'ambiente, tuttavia non si può negare che il bizantinismo delle procedure decisionali, l'ampliamento del potere di veto dei vari livelli burocratici abbia impedito lo sviluppo di vaste zone del nostro territorio, contribuendo a condizionare e spesso a deteriorare la fiducia che i cittadini ripongono nella capacità dello Stato di migliorare il loro tenore di vita.

Sempre in quest'ottica, è da sottolineare il contenuto del Capo II dedicato alla liberalizzazione delle ristrutturazioni di immobili. Anche per queste tipologie di interventi, l'obbligatorietà di adempimenti burocratici, spesso inutili e ripetitivi, è vissuta con insofferenza crescente. L'applicazione di queste norme, invece, comporterà un rinnovato slancio all'edilizia, settore che in moltissime zone rappresenta la voce primaria dell'economia locale.

In conclusione, il carattere innovativo del provvedimento, la sua stretta correlazione con altri interventi legislativi con i quali si intende rilanciare l'economia del nostro Paese, mi confortano nella decisione di annunciare il mio voto favorevole. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

PEDRAZZINI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDRAZZINI (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo Lega Nord Padania si dichiara soddisfatto dell'*iter* complessivo del presente provvedimento.

Come avranno notato i colleghi, noi non siamo intervenuti nelle Commissioni riunite, ma abbiamo seguito con attenzione il dibattito politico e la stesura del testo definitivo, e siamo intervenuti solo nella discussione generale del provvedimento in Aula. Tale comportamento non è stato ovviamente casuale, ma rispecchia una serie di nostre iniziative e perplessità che l'emendamento del Governo ha in gran parte risolto.

In questa sede, nella chiusura finale dei lavori, ci preme far presente alcuni punti ritenuti da noi qualificanti. Nel comma 1 dell'articolo 1 il riferimento al Piano generale dei trasporti dichiara una volontà programmatica complessiva del sistema infrastrutturale, che tuttavia lascia aperta la possibilità della revisione, anche critica, di qualche intervento, che magari era proponibile in passato ma ora non è più attuale. Le infrastrutture devono essere di programma, di strategia e di futuro, non sempre legate a riferimenti del passato.

È stato chiarito il rispetto della normativa europea e il riferimento della riforma della valutazione dell'impatto ambientale esclusivamente alle opere strategiche; è stato chiarito il rispetto dei consensi dei vari livelli istituzionali, rendendo l'impianto della legge meno centralistico e più rispettoso della volontà degli enti locali rispetto alla stesura originaria. Infatti, nel documento vi è un confronto diretto e a pari livello tra Stato e regione nelle proposte progettuali. Le realtà locali vengono giustamente ascoltate, ma un filtro superiore, in questo caso della regione, evita che una piccola necessità locale possa bloccare un grande interesse comune.

Certe critiche che ci vengono rivolte sono solo strumentali. La tutela della realtà locale fa parte del nostro credo politico, ma occorre, in particolari momenti, avere il coraggio di allargare la visuale ad una realtà sociale più ampia, che ha delle precise esigenze e attende delle risposte. Siamo, in questo caso, in una situazione particolare; dobbiamo dare delle

risposte particolari. Certo, occorre maggiore coraggio a cambiare la situazione esistente che non a mantenerla.

Come maggioranza crediamo in questo programma di Governo. Questo coraggio dobbiamo quindi averlo e come Lega Nord-Padania faremo tutto quanto di nostra competenza con la continuità e la coerenza che ci hanno sempre contraddistinto.

Una particolare attenzione da parte nostra è stata attribuita al comma 2, lettera i), alla tutela delle piccole e medie imprese affidatarie del contraente generale.

Inoltre, anche grazie al nostro contributo è stata garantita la trasparenza nei procedimenti per la realizzazione delle opere e il rispetto, nella lettera i) del comma 2, dell'ammontare dei finanziamenti pubblici che vengono stabiliti in sede di gara.

Un punto qualificante della stesura finale del testo è la liberalizzazione degli interventi edilizi minori riferiti agli edifici vincolati attraverso l'introduzione, al comma 6, della possibilità della denuncia di inizio attività anche per questi edifici dal momento che sia stato già ottenuto il nulla osta dall'autorità competente alla tutela del vincolo.

Il nostro Gruppo avrebbe spinto oltre verso la semplificazione dell'*iter* procedurale – vorrà dire che sarà fatto nel futuro –, per l'approvazione di un intervento edilizio con l'eliminazione, magari, di una serie di passaggi per altre autorità esterne alle amministrazioni comunali come, ad esempio, le ASL almeno per quanto riguarda gli interventi relativi agli edifici residenziali.

Infine, le modifiche introdotte dall'emendamento del Governo nel decreto Ronchi si presentano vitali sia per le nostre imprese sia per il controllo generale del settore rifiuti. Lo scopo è quello di snellire, semplificare i passaggi amministrativi, razionalizzando la materia e sollevando le imprese da una serie di incombenze che oggi ne riducono la competitività.

Capisco ma non condivido le perplessità delle opposizioni. Tuttavia, se il sistema legislativo che ha regolato fino ad oggi la realizzazione delle grandi opere ha portato il settore all'immobilismo bisogna avere il coraggio di togliere una parte di questi vincoli e affrontare il problema con nuove soluzioni. Quello proposto non sarà perfetto ma può essere comunque l'inizio di un nuovo modo di procedere ed è comunque sempre migliorabile nel tempo.

Questo modo di pensare è la base culturale di ogni ingegnere. Il Ministro ne è un valido rappresentante e in questa fase è giusto dargli la nostra massima fiducia. (*Applausi dai Gruppi LNP, FI, CCD-CDU: BF e AN*).

TAROLLI (*CCD-CDU: BF*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAROLLI (*CCD-CDU: BF*). Signor Presidente, onorevole Ministro, rappresentanti del Governo, il CCD-CDU:BF voterà a favore sia del provvedimento sia della fiducia che il Governo ha posto sul medesimo. Voteremo convintamente perché riteniamo questo strumento necessario non solo al Paese e alla società della produzione ma anche per fare in modo che l'Italia torni ad essere un Paese di grande competizione sulla scena internazionale.

Usciamo da un periodo di grande stallo nel settore delle opere pubbliche, uno stallo che ha ridimensionato l'azione che deve essere tipica di una grande nazione industrializzata.

Vorrei ricordare ai colleghi, anche a quelli presenti nella passata legislatura, quando con i membri della Commissione bilancio abbiamo visitato la Sicilia, la Sardegna, la Puglia, la Basilicata, la Calabria e la Campania, quante e quali fossero le pressioni, le insistenze e le sollecitazioni affinché il Governo centrale intervenisse con maggiore celerità per dotare queste regioni delle necessarie infrastrutture preliminari, atte a consentire alle stesse di diventare protagoniste del loro sviluppo, del loro riscatto economico rispetto a vincoli, problemi, storture e strozzature che impedivano alla società civile, al mondo della produzione e a quello produttivo in genere di estrinsecare pienamente le proprie potenzialità.

Questo strumento consente al Paese, al Governo, di uscire dalle secche di una situazione di stallo preoccupante. Consente, quindi, di avere fiducia e di recuperare rispetto all'eccesso di prevenzione della legge Merloni, giustamente approvata dal Parlamento agli inizi degli anni '90 con lo scopo di ridefinire, rimodulare e rideterminare una serie di norme che all'epoca erano necessarie.

Tuttavia – occorre riconoscerlo – la legge risentiva del clima di quel momento: si usciva da una fase di grande tormento sociale in cui la corruzione e la degenerazione avevano lasciato segni pesanti e si voleva creare uno strumento legislativo che, oltre a presiedere all'ordinata estrinsecazione delle procedure, potesse prevenire anche le distorsioni morali che quegli anni avevano fatto emergere in maniera molto pesante.

Ora, però, a distanza di otto anni dalla sua approvazione, dobbiamo essere consapevoli che le preoccupazioni e i vincoli insiti in quella legge, che hanno determinato i guasti che ho poc'anzi ricordato, sono risultati di grande ostacolo ed impedimento per il Governo, per gli enti locali e per tutti coloro che erano in qualche misura impegnati a rilanciare l'azione della dotazione di infrastrutture.

Era necessario intervenire. Il Governo lo ha capito. Il Ministro, da questo punto di vista, ha fatto delle dichiarazioni che gli fanno onore. È venuto in Parlamento non con atteggiamenti di arroganza, di prevaricazione, di esaltazione e tantomeno di superficialità; è venuto in Parlamento con una proposta di grande consapevolezza, riconoscendo l'esistenza di gravi problemi e la necessità di recuperare il terreno perso e affermando che questo è lo strumento che ci può aiutare. Dobbiamo rendergli atto di questa sensibilità e, da parte nostra, ribadiamo che siamo sulla strada giusta. È uno strumento necessario e opportuno.

La seconda motivazione per cui voteremo convintamente a favore è che si tratta di uno strumento innovativo. Già i colleghi Pellegrino e Moncada hanno spiegato in maniera puntuale come certi aspetti, anche di carattere tecnico, e certe obiezioni sollevate dallo schieramento della sinistra in genere siano mal posti. Il collega Moncada ha evidenziato come le normative europee siano rispettate all'interno di questa nuova normativa e come la valutazione di impatto ambientale venga posta nella sua giusta e originaria collocazione; quindi, non come strumento di divieto, di rallentamento, bensì di prevenzione, che consente di avere tutte le garanzie necessarie affinché le opere che si fanno vengano realizzate nel rispetto del territorio e della sicurezza.

Tuttavia, pur nel rispetto di tali garanzie, questo strumento legislativo è fortemente innovativo e probabilmente è qui la ragione per la quale tutto lo schieramento di centro-sinistra lo guarda con grande sospetto. Polemicamente potremmo dire che le forze di centro-sinistra hanno avuto sette anni di tempo – cinque anni di un'intera legislatura e due anni di Governo tecnico – per migliorare, aggiornare e ridefinire la normativa in materia. Non sono riuscite a farlo e il fatto che oggi il Governo della Casa delle libertà presenti una proposta, su iniziativa del proprio *leader* Berlusconi e su indicazione del ministro Lunardi, ci fa dire che probabilmente noi siamo stati più tempestivi e direttamente collegati con le istanze che provenivano dalla comunità nazionale.

All'interno del provvedimento viene più volte ribadito un concetto fondamentale, che va nella direzione del rispetto, del coinvolgimento, del protagonismo giusto degli enti istituzionali periferici: regioni, province, comuni, regioni a statuto speciale e province autonome di Trento e di Bolzano.

Quindi, si trova il giusto temperamento fra l'esigenza di dare nuovo impulso e nuova efficienza a questo settore della vita economica nazionale con l'esigenza, altrettanto prioritaria e importante, della salvaguardia dell'autonomia decisionale degli enti locali. Non si fa un'opera di mortificazione ma si crea un equilibrio nuovo, attraverso una sintesi forte fra l'azione del Governo e la Conferenza unificata Stato-regioni, che consentirà di tener conto delle esigenze imprescindibili e indeclinabili degli enti locali e dell'esigenza di individuare le priorità operative fatte proprie dal Governo nazionale.

Credo che da questo punto di vista il provvedimento contenga aspetti di innovazione sufficienti per qualificarlo sia sul piano interno sia sul piano internazionale, presenti caratteristiche di serietà che possono tranquillizzare rispetto a quelle preoccupazioni dei Verdi che nascono dalla convinzione autentica del rispetto dei beni ambientali, nonché dei beni artistici e archeologici, ma riesca anche a dare una risposta alla domanda di ammodernamento del Paese, che noi riteniamo assolutamente prioritaria.

Per queste ragioni, signor Presidente, confermo il voto favorevole del Gruppo CCD-CDU: Biancofiore. (*Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI e AN*).

BORDON (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORDON (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, vorrei affrontare due questioni.

Il ricorso alla fiducia – come è noto – è un atto straordinario, che proprio per questo dovrebbe essere massimamente misurato ed intervenire solo quando si intravedono alcuni motivi che fanno presagire che, di fronte a necessità e urgenze immanenti, non si riesca ad approvare il provvedimento di legge presentato per le vie ordinarie; oppure, quando, per questioni che intervengono all'interno della stessa maggioranza (qualche volta è successo nella passata legislatura, soprattutto perché la differenza numerica tra maggioranza e opposizione era estremamente limitata), il Governo ritiene di blindare con il voto di fiducia la discussione e la dialettica della sua maggioranza, oppure laddove (e anche questo è un caso già intercorso) vi sono decreti che, dopo il giusto impedimento alla loro reiterazione, rischiano di decadere.

Tutti questi elementi, che possono indurre e giustificare un Governo a ricorrere all'atto straordinario di porre la questione di fiducia, che – voglio ricordarlo – tronca qualsiasi possibilità di rapporto, di discussione tra Governo e Parlamento, impedendo l'approvazione di emendamenti non solo dell'opposizione ma, come è naturale e sono certo possano intervenire, anche della maggioranza (quindi da questo punto di vista, signor Ministro, è un atto che limita la possibilità di migliorare il provvedimento che il Governo ha presentato), questa volta non mi pare sussistessero.

Anzi, come è noto, da parte dell'opposizione vi era una doppia disponibilità. La prima era quella a ritirare una parte degli emendamenti, per concentrare la riflessione, la discussione e il confronto con il Governo su quei 40-50 che potevano essere ritenuti fondamentali. La seconda era – e questo è un fatto abbastanza straordinario – la disponibilità da parte della stessa opposizione a continuare la discussione sul provvedimento eventualmente anche nel corso della prossima settimana.

Vi era quindi la massima disponibilità. Purtuttavia, si è scelta la strada di troncare ogni possibile, ulteriore confronto con un atto che – torno a dire – è un atto straordinario. E lo si è fatto dopo che poche osservazioni da parte dell'opposizione erano state considerate degne di nota, anche perché, da quanto mi è stato detto, pure in Commissione il confronto, come qui in Aula, è stato praticamente inesistente da parte del Governo, e si è voluto insistere con un atto così straordinario. Io considero questo un aspetto assai preoccupante, e dico di più.

Come prima ha ricordato il senatore Passigli, non solo in questo provvedimento vi potrebbero essere parecchi profili di illegittimità costituzionale, ma sicuramente un motivo ancora più grave di forzatura è il ricorso ad una delega che, consentendo future modifiche sia di atti approvati dal Parlamento (faccio un esempio: il Piano generale dei trasporti)

sia di una vasta serie di norme, senza indicare in maniera sufficientemente specifica né i criteri direttivi, né l'oggetto definito dalla delega, si presta ampiamente, come è evidente, ad una eccezione ulteriore di incostituzionalità. Ed è l'elemento, secondo me, che deve preoccuparci.

Da una parte, quindi, io pongo il problema – se mi è permesso, signor Presidente, ne abbiamo parlato anche durante la Conferenza dei Capigruppo – di un normale rispetto della dialettica parlamentare, che non riguarda tanto l'opposizione, ma la possibilità del Parlamento stesso di – mi verrebbe da dire – interferire. Sembra che qualche volta per questo Governo la semplice proposta del Parlamento sia più un'interferenza che un normale rapporto che dovrebbe essere ricercato normalmente in una democrazia; si vuole – mi pare – impedire che ciò avvenga.

Io questo lo vedo come un elemento di diminuzione e di debolezza complessiva, e mi rivolgo davvero ai colleghi della maggioranza. Credo che anche loro, prima o poi, forse già oggi, dovrebbero sentire questa grande preoccupazione di essere trasformati in una sorta di cassa di risonanza, di assemblea che ha il diritto soltanto di ratificare i testi così come ci vengono presentati.

C'è poi una questione di merito. Vede, Ministro, io ho avuto nella passata legislatura la possibilità di fare quattro anni di esperienza proprio nel campo delle opere pubbliche; ci siamo conosciuti, ci siamo anche confrontati varie volte. L'ho avuta, tale possibilità, per quasi tre anni dal versante della tutela che, come lei sa, interviene ampiamente, forse perfino troppo, in merito alla possibilità di aumentare la dotazione di infrastrutture nel nostro Paese, e in secondo luogo l'ho avuta, sia pure per poco meno di un anno, nel campo invece della responsabilità politica delle grandi opere pubbliche e delle infrastrutture.

Ebbene, sulla base di questa esperienza, molto sinceramente le voglio dire una cosa. Le do atto che per molti versi l'emendamento che oggi è stato presentato è in parte migliorativo anche rispetto ad alcuni svarioni e ad alcune filosofie che nella relazione originaria – non ne parliamo nemmeno! – erano fin troppo fiorenti. Tuttavia ho l'impressione che ancora vi siano talmente tanti problemi che potrebbero portare a gravi contenziosi di carattere amministrativo, a ricorsi e ad eccezioni di costituzionalità, e forse anche ad infrazioni di carattere comunitario, tali da impedire il conseguimento del suo obiettivo, che era anche il mio quando ero Ministro dei lavori pubblici, cioè quello di assicurare a questo Paese un'adeguata dotazione di infrastrutture. Sappiamo benissimo che in alcune zone del Paese questa dotazione è totalmente inadeguata e che uno degli elementi su cui è basato il grado di competitività di un sistema-Paese è rappresentato dalle infrastrutture. Quindi sappiamo che dobbiamo andare verso quella direzione.

Dico ancora di più. Sappiamo benissimo che occorre ed occorre rivedere anche il sistema dei controlli nel suo insieme, per renderli più efficienti e nello stesso tempo più certi, ma anche capaci di salvaguardare l'ambiente, senza paralizzare complessivamente il sistema di infrastrutture dei lavori pubblici.

Invece ho l'impressione che questo provvedimento non solo non raggiungerà quell'obiettivo, ma rischierà di paralizzare ancora di più il sistema: ho questa grave preoccupazione. Avrei voluta poterla esplicitare in una condizione migliore, in cui il confronto fosse reale; avrei voluto portarle non solo la mia esperienza, ma anche una serie di proposte. Sarebbe sbagliato pensare che la nostra opposizione a questo provvedimento, in parte sciagurato, tenda a far permanere il sistema così com'è. Anzi, noi saremmo stati in grado, se ce ne fosse stata la possibilità, di presentare una proposta che, per esempio, innovasse profondamente nel campo della valutazione di impatto ambientale, portandola all'inizio del procedimento e quindi dandole un forte valore strategico. Ma questo, signor Ministro, non è ancora quello che voi avete fatto.

Guardi, le porto un esempio. Ad un certo punto, se ho ben capito anche sulla base delle osservazioni critiche intervenute a livello di Commissione, avete dovuto ammettere che non si possono fare opere strategiche senza tener presente che il precedente Governo aveva approvato – significativamente – il Piano generale dei trasporti. Ecosì, si stabilisce che il programma tiene conto del Piano generale dei trasporti ma poi si precisa che, laddove le opere strategiche non fossero previste in tale piano, questo si intende modificato: il che significa che non se ne tiene assolutamente conto, come è evidente, perché è un cerchio che si elide da solo. Questa non è programmazione: è fare un'affermazione e poi contraddirla.

Svolgo un'altra considerazione (visto che il ministro Castelli è seduto sui banchi del Governo) relativa al fatto che in questi giorni il Governo dichiara di voler intensificare sempre di più addirittura non solo il federalismo, ma una forma particolare – e in parte anche non del tutto federalista – di decentramento, come la *devolution*: ebbene, se c'è un provvedimento neocentralista, è proprio questo; d'altra parte non lo dico io, ma la relazione che accompagna il disegno di legge. E guardi, in questo caso il centralismo lo considero pericoloso, signor Ministro, proprio perché può essere uno degli elementi che impediranno il varo delle opere pubbliche. Anche qui, se mi permette, per esperienza (ed è l'ultimo consiglio che le posso dare), pensare che un'opera pubblica o addirittura un insediamento produttivo possano sorgere soltanto perché qualcuno lo ha decretato, non tenendo conto che oggi c'è una complessità di rapporti e di consensi da ricercare sul territorio, da costruire, perché poi quell'opera pubblica, una volta approvata, decolli effettivamente è fare un errore madornale.

Le potrei portare mille esempi; alcuni li conosce. Pensi al passante di Mestre: lì non mancano né la progettazione né la tipologia dell'opera pubblica; manca la possibilità di trovare un accordo, che non è né di centro-sinistra né di centro-destra, tra i diversi livelli istituzionali. Lei pensa, signor Ministro, che per il passante di Mestre basterà fare un'approvazione a Roma e che tutto sarà risolto? Non lo credo. Anzi credo che in quel caso, come in tanti altri, se penserete di semplificare quello che non è semplificabile, se non terrete conto dei livelli giusti di raccordo istituzionale, rischierete di paralizzare ancor di più una situazione grave, che me-

ritava e merita di essere assolutamente sollecitata in maniera diversa, perché questo Paese ha bisogno di infrastrutture ma, se mi permette, anche di salvaguardare l'altra sua grande ricchezza, rappresentata dal patrimonio culturale, paesaggistico ed ambientale.

Considerare ancora una volta l'ambiente e questo patrimonio in termini oppositivi rispetto alle esigenze di sviluppo è il più grave errore che si può fare nei confronti delle esigenze di sviluppo e di ricchezza di questo Paese: significa sacrificare il principale patrimonio di questo Paese.

Signor Ministro, per tutti questi motivi noi non potremo davvero votare questa fiducia. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni*).

SPECCHIA (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPECCHIA (AN). Signor Presidente, ho ascoltato sia gli interventi svolti in sede di discussione generale che le dichiarazioni di voto e devo dire che, da quanto ho sentito, viene rafforzata in me la convinzione di dover sostenere in modo forte il provvedimento e di dover rispondere con un sì, insieme a tutti i colleghi di AN, alla questione di fiducia posta su tale provvedimento.

Voglio sottolineare un aspetto importante perché i colleghi del centro-sinistra, dopo settimane ormai di esame di questo provvedimento in Commissione e di dibattito anche sugli organi di informazione, fanno ancora finta di non capire. In campagna elettorale vi è stato uno schieramento che ha assunto l'impegno di fronte agli italiani di realizzare quelle grandi infrastrutture che servono al Paese e che il centro-sinistra ha mostrato di non saper realizzare.

Noi esprimiamo fiducia nei confronti dei cittadini e degli operatori, cercando di responsabilizzarli e di semplificare le loro attività, le loro iniziative nel campo dell'urbanistica, quindi delle concessioni edilizie (vedi oggi DIA), e nel settore dei rifiuti. Questo è il contenuto del provvedimento al nostro esame.

Rispetto a questi impegni, a questi programmi e a questo disegno di legge la cultura e la filosofia politica del centro-sinistra, non da oggi, sono da tutt'altra parte. Ed allora, è inutile che ripetete: «Anche noi avremmo voluto fare, sia pure in modo diverso, queste cose»: avete avuto sette anni per farle e non le avete fatte, perché la pensate in modo diverso, radicalmente diverso, e per questo siete stati puniti dagli elettori. Quindi, tutte le chiacchiere e i discorsi sulla disponibilità ad incontrarsi per verificare la possibilità di ritirare oppure no gli emendamenti non servono a niente, l'ho detto e lo sottolineo ancora una volta. Anche il vice ministro Martinat ha egregiamente osservato che non era possibile raggiungere alcuna intesa sulle questioni fondamentali. È necessario essere concreti e sinceri, non prendersi in giro.

Termino il mio intervento dando una risposta a due colleghi che sono stati tra coloro che più si sono impegnati seriamente su questo provvedimento; mi riferisco ai senatori Montino e Turrone. Essi hanno ancora una volta insistito sulla questione degli immobili vincolati, per i quali questo Governo e questa maggioranza hanno ritenuto di dare la possibilità di utilizzare lo strumento della DIA, cioè della dichiarazione di inizio attività, ed hanno avanzato critiche molto forti sostenendo che vogliamo distruggere e snaturare i centri storici, che vogliamo aggredire le aree e gli immobili vincolati, il nostro patrimonio architettonico e quant'altro.

Cari colleghi, con modestia ma avendo letto le carte (voi forse fate finta di non averle lette), vi rimando al testo unico approvato dal centro-sinistra, quindi anche dal ministro Bordon, prima delle elezioni, che non è stato ancora pubblicato e che entrerà in vigore il 1° gennaio 2002. In quel testo unico vi è, pari pari, la modifica che noi abbiamo inserito nell'emendamento unico, esattamente quella previsione in cui affermiamo che la DIA è possibile anche per gli immobili vincolati, ovviamente con una serie di garanzie quali i pareri preventivi degli organismi preposti alla tutela del vincolo e quant'altro.

Quindi, se dovete fare delle critiche su questo aspetto, indicandoci come distruttori dei centri storici, prima che a noi rivolgetele a voi stessi, al vostro Governo che era in carica fino a qualche mese fa. Questa è la verità.

Noi siamo fortemente convinti della bontà di questo provvedimento e ringraziamo pertanto il Governo che lo ha proposto. Lealmente, correttamente e con entusiasmo il Gruppo AN ha collaborato – e io personalmente – per cercare di migliorare il testo in esame. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

VIVIANI (DS-U). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIVIANI (DS-U). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il Gruppo Democratici di Sinistra-l'Ulivo non concederà la fiducia al Governo su questo provvedimento. Lo facciamo non per una scelta pregiudiziale di schieramento, ma – come hanno ampiamente e approfonditamente motivato i colleghi Brutti Paolo, Giovanelli, Montalbano, Passigli, Montino e Rotondo – la nostra è una scelta di forte e doverosa opposizione per le gravi conseguenze di impatto democratico ed operativo di questo provvedimento.

La richiesta della fiducia, signor Presidente, è la conclusione di questa prima fase dei lavori del Senato e credo debba far riflettere e meditare. È stata una fase concitata di lavoro febbrile e confuso, nella quale il Parlamento è stato oggettivamente subordinato ad un disegno di accelerazione assurda dei lavori, voluta dal Governo e finalizzata puramente e semplicemente alla realizzazione di una sequela di provvedimenti che dovrebbero costituire i cosiddetti interventi dei cento giorni.

È stata una fase complessivamente negativa, in cui la qualità del lavoro parlamentare è stata nettamente al di sotto della normale esperienza dei lavori della nostra Aula. Gli stessi colleghi della maggioranza sono stati in gran parte privati degli strumenti fondamentali di questo lavoro: mi riferisco alla parola e alla possibilità di proporre emendamenti. L'opposizione si è trovata di fronte ad un muro chiuso ed insuperabile.

Siamo stati criticati per aver presentato su questo provvedimento un numero eccessivo di emendamenti (che però, colleghi, è stato nettamente inferiore a quelli che nella precedente legislatura l'opposizione di allora ha presentato per provvedimenti di questa importanza), ma era una legittima risposta all'incapacità, all'impossibilità da parte della maggioranza di aprire un benché minimo dialogo e confronto.

Abbiamo fatto un'apertura, ci siamo dichiarati disponibili a ridurre nettamente gli emendamenti, scegliendone un gruppo limitato su cui aprire un vero, profondo e adeguato dibattito politico, ma abbiamo ricevuto delle irrisioni e ciò - a mio avviso - è grave. Lo dico anche al Presidente, perché questo modo di funzionare del Senato sicuramente non aumenta la qualità e l'efficienza dei nostri lavori, ma crea una depressione collettiva anche fra gli stessi senatori. Allora, bisogna che vi siano dei cambiamenti, a partire da ora, dalla prossima fase dei lavori dopo la ripresa. Mi auguro che anche il Presidente dia un contributo perché questi rapporti cambino.

Venendo più direttamente al merito, ritengo che questo provvedimento abbia dei limiti gravissimi, innanzitutto di partecipazione democratica. Che ci sia nel nostro Paese una grave carenza di dotazioni infrastrutturali al Nord sviluppato e tanto più al Sud, che deve svilupparsi maggiormente, è una constatazione, credo, che è patrimonio di tutto il Paese. Però questo non giustifica la possibilità di scegliere qualsiasi strada. Il problema è come superare questa carenza.

A mio avviso, il limite di questo provvedimento è che non cerca una soluzione che consenta non solo di accelerare procedure che sono certamente ancora troppo defatiganti, ma anche di mantenere un'adeguata partecipazione istituzionale dei cittadini a soluzioni che riguardano la vita futura del nostro Paese e di interi territori.

Che cosa invece si è fatto? Si è cercata una scorciatoia in cui dal centro si vuole decidere e cambiare radicalmente la legislazione in vigore in alcuni ambiti fondamentali, dalle opere pubbliche alla VIA, alla legge sugli appalti, alle leggi riguardanti la manutenzione edilizia e i rifiuti. Si è voluto, cioè, attraverso deleghe prive in larga parte di criteri direttivi, ottenere una delega pressoché in bianco, al fine di cambiare tutto questo e di creare una nuova situazione nella quale sono estromesse istituzioni fondamentali nella nostra vita democratica e la partecipazione dei cittadini.

Signor Ministro, non esistono opere nazionali che, in base a questo nome, possano determinare l'espulsione dalla partecipazione di interesse istituzioni e dei cittadini, soprattutto in un contesto istituzionale di tipo federativo. Almeno è questo che si vuole. Ognuna di queste opere attraversa territori, tocca equilibri territoriali, economici e sociali di interesse comunità. Per questo motivo, esse hanno bisogno non solo di essere genericamente

sentite, come con qualche tardivo inserimento si è fatto nell'ultima proposta oggetto della fiducia, ma anche di poter partecipare. Dopodiché, è vero che la Conferenza dei servizi non può più funzionare come ha funzionato in passato. Bisogna cambiarla. Si possono determinare altre misure di semplificazione, ma tutto questo non può fare violenza ad un contesto di partecipazione pluralista istituzionale, che rappresenta un dato della nostra storia, della nostra cultura, della nostra società. Questa è una delle contestazioni più radicali che facciamo al provvedimento in esame.

Ci sono poi altri aspetti che riguardano – per esempio – più direttamente le questioni ambientali. L'ultima proposta presentataci per la fiducia – come altri colleghi intervenuti hanno dichiarato – presenta, da questo punto di vista, alcuni punti di maggiore negatività. Faccio un esempio: per quanto riguarda la delega sulla VIA, si richiama una direttiva europea solamente per la parte che prevede delle deroghe alla normativa regolare; si prevede l'eliminazione di una parte della legge che riguarda un conflitto aperto a proposito della variante di valico dove, tra l'altro, è implicato direttamente il Ministro, e quindi si ha anche un problema diretto di conflitto di interessi.

Ci sono anche altri punti che rendono maggiormente negativo il provvedimento. Per questo motivo siamo nettamente contrari. Quello che ci preoccupa è anche il fatto che, con questo provvedimento, si vuole in sostanza affermare una cultura in base alla quale la democrazia in generale e la democrazia parlamentare in particolare sembrano diventare sempre più un onere intollerabile rispetto alle regole della competizione. Questo non è accettabile. Questo è da rifiutare, signor Ministro.

Non basta semplificare sulla testa dei cittadini. Bisogna dialogare. Bisogna rivedere e, se posso darle un consiglio, ci ripensi; riesamini questo provvedimento, lo modifichi in alcune parti fondamentali perché, in caso contrario, credo che coloro che vengono messi da parte si ribelleranno e l'obiettivo dell'accelerazione della realizzazione correrà il rischio di costituire invece un ulteriore motivo di rallentamento.

Quindi, la nostra opposizione è dura e ferma, anche perché siamo contrari a che l'Italia di oggi venga governata con una logica di impresa in cui gli interessi dei pochi fanno premio rispetto all'interesse di tutti i cittadini. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U*).

GRILLO (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLO (*FI*). Signor Presidente, nel poco tempo a disposizione, vorrei ribadire alcuni concetti che sono alla base del nostro convinto voto di fiducia a favore di un provvedimento che, come ci siamo sforzati di dire nelle Commissioni riunite e nel corso del dibattito in Aula, noi giudichiamo strategico e coerente con un'impostazione di Governo tesa a realizzare determinati obiettivi.

In Commissione ci siamo sforzati, fin dall'inizio, di condurre il dibattito in maniera tale che almeno sulle premesse di una discussione in qualche modo si potesse convenire. Quali sono le premesse, signor Presidente? Sono la condizione vera del nostro Paese, la condizione di un ritardo notevole a livello di infrastrutture.

È stato calcolato, per parlare in termini finanziari, che il nostro Paese, al confronto con quelli europei più avanzati, registra un *gap* di circa 200.000 miliardi di investimenti in meno fatti in questi dieci anni, a causa del fatto che noi abbiamo investito nel corso di questo periodo neppure l'1,6 per cento del PIL in infrastrutture, mentre i Paesi più evoluti – Francia, Inghilterra, Germania – hanno investito più del 2,6 per cento. Ciò vuol dire che se investissimo adesso e nei prossimi dieci anni la stessa quantità di risorse che nei passati dieci anni sono state investite dai Paesi più evoluti, rimarremmo comunque in ritardo di almeno 200.000 miliardi. Da qui l'esigenza di indicare al Paese un obiettivo ambizioso: recuperare il ritardo. Per farlo occorre, a parer mio, un dato di discontinuità.

Se c'è un'accusa, signor Presidente, che noi riteniamo di dover rivolgere alla sinistra, che pure in questo dibattito, sia in Commissione, sia in Aula, ha mostrato grande attenzione, ma a mio avviso con una logica tesa all'ostruzionismo fine a se stesso, è di aver dato l'impressione di voler tutelare la situazione esistente. La sinistra in qualche modo si fa protagonista della difesa di una normativa che è quella esistente, la legge Merloni.

Senatrice Donati, io la stimo moltissimo per il suo impegno e per la qualità dei suoi interventi, ma lei non può farmi affermare cose che non ho detto. Io non auspico il ritorno agli anni di Tangentopoli; ho detto un'altra cosa, ossia che la legge Merloni, per produrre la quale sono stati necessari quattro anni di dibattito in Parlamento, è figlia di quel clima, di quelle condizioni.

La serie di garanzie che sono contenute nella normativa della legge Merloni ha prodotto una condizione di paralisi. Le opere pubbliche che si immaginava di iniziare non sono state realizzate. Questa non è un'interpretazione della realtà recente del nostro Paese, è la fotografia dell'Italia. Non è vero – lo dico ai colleghi che si sono ostinati a ricordarlo – che le difficoltà che hanno impedito il decollo delle opere pubbliche siano state di natura finanziaria; anche quello, perché dal 1992 abbiamo iniziato la politica di rigore. Ma se è vero, com'è vero, che si annidano nel bilancio dello Stato decine di migliaia di miliardi di residui passivi di competenza in carico, per esempio, all'ANAS, vuol dire che non è tanto la mancanza di risorse finanziarie l'elemento che ha bloccato la realizzazione delle opere pubbliche in Italia, semmai la macchinosità delle procedure, la macchinosità di un'amministrazione pubblica che purtroppo non è reattiva agli obiettivi politici che di volta in volta i Governi si sono dati. Quindi, questo ha prodotto una condizione di paralisi.

Signor Presidente, è vero: ci siamo sforzati per trovare un punto di incontro con la minoranza. Come Presidente dell'8ª Commissione – e ringrazio il senatore Montino per averlo ricordato – mi sono fatto carico di questa situazione, dal momento che non fa piacere a nessuno che si veri-

fichino spaccature aspre, soprattutto in Commissione quando non vi sono l'enfasi della propaganda e la demagogia ma si discute tra noi.

Qual è l'elemento di discriminazione che ha impedito di realizzare punti di incontro? Signor Presidente, si è lavorato per impedire l'introduzione di qualsiasi innovazione normativa. In buona sostanza, qual era lo schema di questo disegno di legge, considerato che le premesse sono quelle cui ho fatto riferimento e nessuno è in grado onestamente di contestarle, di negarle perché sarebbe come negare l'evidenza?

Ebbene sì, il Governo chiede due deleghe robuste che riguardano il periodo transitorio e la situazione a regime. Nell'ambito di tali deleghe vi sono le riforme che si muovono su quattro linee di lavoro che hanno per oggetto i punti che vanno modificati se si vogliono accelerare le procedure e far decollare le opere pubbliche. Mi riferisco alla riforma della VIA, a quella della Conferenza dei servizi, all'introduzione della figura del *general contractor* e alla riforma della finanza di progetto.

Su tutti questi punti abbiamo letto sui giornali polemiche che non riportano la verità. È certamente inaudito che alcuni Gruppi si siano rivolti addirittura al Presidente della Repubblica denunciando che l'approvazione di questa norma potrebbe portare alla realizzazione degli impianti di distribuzione petrolifera in Via dei Fori Imperiali.

Abbiamo assistito a delle enfaticizzazioni assolutamente esagerate: e questo perché? Per difendere la normativa esistente? Perché non si sono fatte proposte di contenuto tendenti comunque al superamento della situazione, atteso che quest'ultima è quella che è e che la normativa attuale non ha prodotto i risultati che il legislatore nel 1994 si aspettava produrle?

Perché non si è compiuto uno sforzo in questa direzione e si è cercato invece di enfatizzare nel dibattito gli elementi ideologici di discriminazione politica *tout court*? Perché non è stata realizzata quest'azione? Perché non avete chiesto, non a tre giorni dal voto di fiducia ma venti giorni fa, un confronto solo sulle questioni nodali del provvedimento di legge in discussione? (*Commenti del senatore Turroni*). Certo, alcuni lo hanno fatto, però personalmente non posso dire che da parte di tutta l'opposizione sia venuta questa proposta.

Comunque, signor Presidente, la fiducia è stata posta a fronte di questa pratica ostruzionistica. Pertanto, dobbiamo esprimere convintamente la fiducia perché non solo l'enfatizzazione cui ho fatto riferimento non risponde alla verità ma neppure talune critiche politiche che sono rimbalzate quest'oggi in Aula sono coerenti a un dato di verità.

Quando si accusano il Governo e la maggioranza che lo sostiene di contraddizione perché da una parte esercitano il diritto di parlare di *devolution* – quindi di valorizzazione dei livelli di democrazia organizzata in periferia – e dall'altro propongono un disegno di legge di tipo centralistico, occorre sapere che le opere pubbliche di cui si sta discutendo sono e saranno opere pubbliche di rilievo nazionale e strategico.

Dunque, non si capisce perché lo Stato centrale non debba intervenire per definire, finanziare e, in qualche modo, organizzare l'avvio di opere

pubbliche strategiche di livello nazionale. Le regioni, che nella prima stesura del provvedimento avevano un ruolo un po' più nascosto, oggi nel testo sul quale si chiede la fiducia hanno rilievo, tanto che si può tranquillamente affermare che sono coinvolte nel processo decisionale sin dall'inizio. Quindi, non credo vi siano contraddizioni, sono invece convinto che esso rispecchi l'esigenza di raggiungere un punto di equilibrio.

Quando sono intervenuto in sede di discussione sulla fiducia ho sottolineato che fare buona amministrazione, in buona sostanza, significa guadagnare un punto di equilibrio tra l'esigenza di fare, quindi di produrre efficienza, e decisioni che abbiano una temporalizzazione predefinita, per le quali si possa affermare che vi è certezza che le cose avverranno entro un tempo determinato e certamente anche il mantenimento di controlli purché non paralizzanti.

Ho davvero concluso il mio intervento, signor Presidente.

Faccio soltanto un ultimo rilievo sulla finanza di progetto. Abbiamo coscienza che se non decollerà la finanza di progetto, stante il contenimento della spesa pubblica, che anche e soprattutto il Governo di destra dovrà praticare, questi importanti progetti non decolleranno. Abbiamo questa consapevolezza ed è per questo che puntiamo molto – e lo abbiamo riscritto – sul comma riferito alla riforma della finanza di progetto.

Infatti, dobbiamo chiederci per quale motivo, mentre in Inghilterra sono alla quarta generazione della finanza di progetto, in Italia, peggio che in Marocco ed in Egitto, la finanza di progetto non la si pratica.

Noi vogliamo fare questo, signor Presidente. Per questi motivi, assieme ai colleghi di Forza Italia e ai rappresentanti dei partiti dei Gruppi della Casa delle libertà, voteremo convintamente sì per la fiducia richiesta dal Governo su questo provvedimento. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, LNP e CCD-CDU:BF. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Colleghi, prima di procedere alla votazione sulla questione di fiducia, devo fare alcune importanti comunicazioni. La prima riguarda una questione sollevata in merito alla correzione apportata al testo, così come stampato, del disegno di legge su cui il Governo ha posto la fiducia. Se leggete il comma 19 del maxi emendamento presentato dal Governo, troverete la frase che recita testualmente: «I limiti massimi accettabili sono individuati dall'allegato 1, tabella 1, colonna b), del medesimo decreto e successive modificazioni...».

In questo comma 19 non c'è nessun riferimento ad un decreto e perciò la frase risulterebbe incomprensibile. Se si ricorre ai commi precedenti, si trova un riferimento ad un decreto legislativo, ma questa frase non può essere riferita a quel decreto perché il decreto legislativo menzionato nei commi precedenti non contiene un allegato 1, tabella 1, colonna b).

Credo che, non solo per questioni di identità sostanziale, ma in primo luogo per motivi di coerenza e di leggibilità del testo, non potendo mettere in votazione una norma che sia priva di significato (come sarebbe), l'unico significato accettabile è esattamente quello che viene proposto

come correzione al testo stampato, vale a dire la seguente: «I limiti massimi accettabili sono individuati dall'allegato 1, tabella 1, colonna *b*) del decreto del Ministro dell'ambiente del 25 ottobre 1999 n. 471 e successive modificazioni». Questo rende il testo coerente e votabile.

Faccio altresì osservare che su votazioni di proposte con correzioni al testo stampato esiste una serie di precedenti nei quali sempre, come in questo caso, vengono invocati i criteri della identità sostanziale, della esigenza di coordinamento ed evidentemente i criteri della leggibilità e della natura logica della frase.

Chiedo al ministro Lunardi la sua opinione su questo punto, prima di procedere alla votazione.

LUNARDI, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, Il Governo concorda con quanto detto dalla Presidenza.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho un'altra comunicazione. Come già previsto in calendario, subito dopo il voto di fiducia l'Assemblea passerà all'esame dei disegni di legge di conversione di due decreti-legge sullo smaltimento dei rifiuti e sulle missioni internazionali di pace, già approvati dalla Camera dei deputati e il cui esame si è concluso nel pomeriggio nelle Commissioni competenti.

Non si rende quindi necessario esaminare questi due decreti-legge alla ripresa, dopo la pausa estiva.

Perciò, avendo udito nelle vie brevi i Gruppi parlamentari, l'Aula riprenderà i propri lavori martedì 18 settembre, alle ore 16,30, con all'ordine del giorno l'esame dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge in materia di rilevazione dei cittadini italiani all'estero e di gasolio per l'agricoltura.

Nel corso della settimana della ripresa, come già stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, saranno poi esaminati i disegni di legge di assestamento del bilancio dello Stato e il rendiconto generale, nonché taluni provvedimenti a norma dell'articolo 81 del Regolamento.

La Conferenza dei Capigruppo, che sarà convocata verso l'inizio della settimana della ripresa, deciderà poi quali altri argomenti dovranno essere esaminati nel corso della stessa settimana e in quelle successive.

Le Commissioni permanenti – ove lo ritengano necessario o opportuno in relazione agli argomenti al loro esame – potranno convocarsi a partire da martedì 4 settembre.

Comunico, inoltre, che è intenzione della Presidenza, alla ripresa autunnale, riunire la Conferenza dei Presidenti di Commissione e delle Giunte, per esaminare questioni di comune interesse.

Grazie per avermi fatto rendere questa seconda comunicazione in modo tranquillo.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 18 al 21 settembre 2001.

Martedì	18	settembre	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	<ul style="list-style-type: none"> - Disegno di legge n. 595 – Decreto legge n. 312, in materia di rilevazione dei cittadini italiani residenti all'estero (<i>presentato al Senato – scade il ottobre 2001</i>) - Disegno di legge n. 596 – Decreto legge n. 313, in materia di utilizzo del gasolio in agricoltura (<i>presentato al Senato – scade il 2 ottobre 2001</i>) - Disegno di legge n. 361 e disegno di legge n. 362, assestamento del bilancio dello Stato e rendiconto generale (<i>voto finale con la presenza del numero legale</i>) - Disegno di legge n. 398 – Informatore scientifici del farmaco (<i>procedura ex articolo 81 del Regolamento</i>) - Richiesta di procedura d'urgenza in ordine ai disegni di legge n. 402 e n. 597 – Competenze dei geometri; n. 568 – Norme in materia di liberazione anticipata 	
Mercoledì	19	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)		
	»	19	»		(pomeridiana) (h. 16,30-20)
Giovedì	20	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)		
	»	20	»		(pomeridiana) (h. 16,30-20)
Venerdì	21	»	(antimeridiana) (h. 9,30)		- Interpellanze e interrogazioni

Le Commissioni permanenti sono autorizzate a convocarsi fin dal 4 settembre.

Gli emendamenti ai disegni di legge previsti in calendario dovranno essere presentati entro le ore 12 di venerdì 14 settembre.

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Ricordo che ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento del Senato, la votazione sulla fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

Indico pertanto la votazione nominale con appello sull'emendamento 1.2500 (Testo corretto), presentato dal Governo, interamente sostitutivo degli articoli 1, 2 e 3 del disegno di legge n. 374.

I senatori favorevoli alla fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi risponderanno di conseguenza.

Ricordo che ciascun senatore chiamato dal senatore segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

Ammetto a votare per primi i senatori che sono membri della Commissione di vigilanza della RAI, convocata alle ore 19.

La senatrice segretario procederà poi all'appello, iniziando dal senatore Ventucci.

DATO, *segretario, fa l'appello.*

(Nel corso delle operazioni di voto assumono la Presidenza il vice presidente Fisichella e nuovamente il presidente Pera).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Rispondono sì i senatori:

Agogliati, Agoni, Alberti Casellati, Archiutti, Ascutti, Azzollini

Balboni, Baldini, Barelli, Basile, Battaglia Antonio, Bergamo, Bettamio, Bevilacqua, Bianconi, Bobbio Luigi, Boldi, Bonatesta, Bongiorno, Borea, Boschetto, Bosi, Brignone, Bucciero

Calderoli, Callegaro, Camber, Cantoni, Carrara, Caruso Antonino, Castelli, Centaro, Cherchi, Chincarini, Chirilli, Ciccanti, Cicolani, Comincioli, Compagna, Consolo, Contestabile, Corrado, Costa, Crinò, Cursi, Curto, Cutrufo

D'Alì, D'Ambrosio, Danieli Paolo, Danzi, De Corato, Degennaro, Dell'Utri, Delogu, Del Pennino, De Rigo, D'Ippolito, D'Onofrio

Eufemi

Fabbri, Falcier, Fasolino, Favaro, Federici, Ferrara, Firrarello, Florino, Forlani, Forte, Franco Paolo

Gaburro, Gentile, Girfatti, Giuliano, Greco, Grillo, Grillotti, Guasti, Gubert, Gubetti, Guzzanti

Iannuzzi, Iervolino, Ioannucci, Izzo

Kappler,

La Loggia, Lauro

Maffioli, Magnalbò, Magri, Mainardi, Malan, Manfredi, Mantica, Manunza, Marano, Meduri, Meleleo, Menardi, Minardo, Moncada, Moro, Morra, Mugnai, Mulas

Nania, Nessa, Nocco, Novi

Ognibene

Pace, Palombo, Pasinato, Pastore, Pedrazzini, Pedrizzi, Pellegrino, Pellicini, Peruzzotti, Pessina, Pianetta, Piccioni, Pirovano, Pontone, Ponzo, Provera

Ragno, Rizzi, Ronconi

Salerno, Salini, Sambin, Sanzarello, Saporito, Scarabosio, Schifani, Scotti, Semeraro, Servello, Sestini, Siliquini, Sodano Calogero, Specchia, Stiffoni, Sudano

Tarolli, Tatò, Tirelli, Tofani, Tomassini, Travaglia, Tredese, Trematerra, Tunis

Valditara, Vanzo, Vegas, Ventucci, Vizzini

Zanoletti, Zappacosta, Ziccone, Zorzoli

Rispondono no i senatori:

Amato, Angius

Baio Dossi, Bassanini, Battafarano, Battaglia Giovanni, Battisti, Bedin, Berlinguer, Betta, Bettoni Brandani, Boco, Bordon, Brutti Paolo

Castellani, Coletti, Coviello, Crema

Dalla Chiesa, D'Amico, D'Andrea, Dato, De Paoli, De Petris, De Zulueta, Di Girolamo, Dini, Di Siena, Donati

Fassone, Flammia, Forcieri

Gasbarri, Giaretta, Guerzoni

Iovene

Lauria, Lavagnini, Longhi

Maconi, Malabarba, Malentacchi, Mancino, Manzione, Marini, Marino, Martone, Michelini, Montagnino, Montalbano, Montino, Morando, Murineddu, Muzio

Nieddu

Pasquini, Pedrini, Petrini, Petruccioli, Piloni, Pizzinato

Righetti, Ripamonti, Rotondo

Salvi, Soliani, Stanisci

Togni, Toia, Tonini, Treu, Turci, Turrone

Veraldi, Villone, Vitali, Viviani

Si astengono i senatori:

Andreotti

Ruvolo

Salzano

Invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'emendamento 1.2500 (Testo corretto), presentato dal Governo, interamente sostitutivo degli articoli 1, 2 e 3 che compongono il disegno di legge n.374, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti	246
Senatori votanti	245
Maggioranza	123
Favorevoli	165
Contrari	77
Astenuti	3

Il Senato approva. (*Vivi applausi dai Gruppi FI, AN, LNP e CCD-CDU:BF. Molte congratulazioni al ministro Lunardi.*)

Poiché la rubrica dell'articolo unico sostitutivo dei tre articoli del disegno di legge che è stato appena approvato, è: «*(Delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti produttivi strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive)*», il disegno di legge n. 374 assumerà il seguente titolo: «*Delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti produttivi strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive*».

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(592) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 luglio 2001, n. 294, recante proroga della partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace, nonché prosecuzione dei programmi delle Forze di polizia italiane in Albania (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 592, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Peruzzotti, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

PERUZZOTTI, *relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge all'esame del Senato consta di un articolo unico, come è consuetudine nel caso di disegni di legge di conversione di decreti-legge.

Nel merito, il provvedimento consta di cinque articoli, cui vanno aggiunti i due introdotti dalla Camera dei deputati.

Poiché siamo alla fine della settimana, dopo un periodo di duro lavoro, è opportuno che consegni alla Presidenza la relazione che naturalmente prego di pubblicare per intero nel Resoconto dal momento che con-

tiene una serie di considerazioni che abbiamo svolto insieme ai componenti della Commissione difesa.

Mi auguro che anche altri colleghi facciano lo stesso, in modo da consentire a tutti di raggiungere le proprie famiglie. Auguro a tutti buone ferie.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di intervenire il rappresentante del Governo.

BOSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Non ho nulla da aggiungere a quanto detto dal senatore Peruzzotti.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Poiché non sono stati presentati emendamenti agli articoli del decreto-legge da convertire nel testo comprendente le modificazioni appportate dalla Camera dei deputati, passiamo alla votazione finale.

GUBERT (*CCD-CDU: BF*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, a nome dei Cristiani Democratici che fanno parte del Gruppo CCD-CDU:BF annuncio il voto favorevole su questo disegno di legge di conversione.

Nel corso di questa legislatura come Commissione difesa abbiamo più volte potuto apprezzare i compiti e il ruolo svolti dalle Forze armate nelle missioni internazionali. Ho notato che la Camera ha introdotto dei miglioramenti al provvedimento. In particolare è più precisa la finalizzazione di aiuto della presenza delle Forze di polizia italiane in Albania. Pertanto, credo che il provvedimento meriti la piena approvazione. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD-CDU:BF*).

MALENTACCHI (*Misto-RC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALENTACCHI (*Misto-RC*). Signor Presidente, intervengo solo per dichiarare il voto contrario dei senatori di Rifondazione Comunista e per pregarla di acquisire agli atti il mio intervento scritto. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC*).

PRESIDENTE. Sarà fatto, senatore Malentacchi.

PALOMBO (*AN*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALOMBO (AN). Signor Presidente, nel consegnare il mio intervento, esprimo il voto favorevole del Gruppo Alleanza Nazionale e porgo un saluto a tutti i nostri soldati che stanno operando fuori area. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, LNP e CCD-CDU:BF*).

BEDIN (Mar-DL-U). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEDIN (Mar-DL-U). Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del Gruppo Margherita. Anch'io porgo un saluto a chi ci rappresenta degnamente all'estero. Se lei lo consente consegno agli atti l'intervento scritto. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

FORCIERI (DS-U). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORCIERI (DS-U). Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo. Le nostre motivazioni sono contenute in tanti altri interventi svolti sulle missioni all'estero. Mi associo alle parole di apprezzamento e di augurio che sono state rivolte ai nostri militari impegnati in queste missioni.

Questo conferma la nostra volontà di mantenere un carattere *bipartisan* su temi che riguardano la politica estera e la politica di difesa e sicurezza del nostro Paese.

Mi auguro che anche da parte del Governo venga mantenuto l'impegno a proseguire su tale linea, così come annunciato nelle dichiarazioni programmatiche. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

MORO (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO (LNP). Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del Gruppo Lega Nord Padania. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

CONTESTABILE (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTESTABILE (FI). Signor Presidente, Forza Italia voterà a favore della conversione del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(591) Conversione in legge del decreto-legge 16 luglio 2001, n. 286, recante differimento di termini in materia di smaltimento di rifiuti (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 591, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Moncada, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

MONCADA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame prevede una proroga per il differimento di termini in materia di smaltimento dei rifiuti. Vorrei far presente che è già stata concessa una proroga; questa sarebbe la seconda. Si tratta di una proroga assolutamente indispensabile, dato che il sistema di gestione dei rifiuti nel nostro Paese potrebbe entrare rapidamente in grave crisi ove non venisse concessa, dato che esso si sta ancora attrezzando per adeguarsi alle norme comunitarie, ma non lo è ancora del tutto.

Il provvedimento non contrasta con le norme comunitarie e quindi invito il Senato a votare a favore della sua conversione in legge. (*Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI, LNP e AN*).

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di intervenire il rappresentante del Governo.

NUCARA, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Poiché non sono stati presentati emendamenti agli articoli del decreto-legge da convertire, metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

È approvato.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 18 settembre 2001

PRESIDENTE. Essendo esauriti gli argomenti previsti per la corrente settimana dal calendario dei lavori dell'Assemblea, le sedute di domani non avranno più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 18 settembre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 3 agosto 2001, n. 312, recante proroga del termine per la rilevazione dei cittadini italiani residenti all'estero (595).
2. Conversione in legge del decreto-legge 3 agosto 2001, n. 313, recante disposizioni urgenti in materia di utilizzo del gasolio in agricoltura (596).
3. Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2001 (361) (*Relazione orale*).
4. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2000 (362) (*Relazione orale*).

Spero che desideriate – almeno da me – un augurio di buone vacanze. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD-CDU:BF, LNP e AN*).

Intanto, vi ringrazio dell'aiuto e della cooperazione che mi avete reso, e che talvolta non mi avete fornito, durante le scorse settimane. Siccome è da un po' di tempo a questa parte di auspicio fare vacanze intelligenti, vi auguro delle vacanze pensose e operose. A presto, colleghi: a settembre. (*Generali applausi*).

La seduta è tolta (ore 19,53).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti industriali strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive (374) (V. nuovo titolo)

Delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti produttivi strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive (374) (Nuovo titolo)

EMENDAMENTO, SUL QUALE IL GOVERNO HA POSTO LA
QUESTIONE DI FIDUCIA, INTERAMENTE SOSTITUTIVO DEGLI
ARTICOLI 1, 2 E 3 DEL DISEGNO DI LEGGE

1.2500 (Testo corretto)

IL GOVERNO

Approvato

Sostituire gli articoli 1, 2 e 3 con il seguente:

«Art. 1.

(Delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti produttivi strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive)

1. Il Governo, nel rispetto delle attribuzioni costituzionali delle Regioni, individua le infrastrutture pubbliche e private e gli insediamenti produttivi strategici e di preminente interesse nazionale da realizzare per la modernizzazione e lo sviluppo del Paese. L'individuazione è operata, sentita la Conferenza Unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, a mezzo di un programma, formulato su proposta dei Ministri competenti, sentite le regioni interessate, ovvero su proposta

delle regioni, sentiti i Ministri competenti, e inserito nel Documento di programmazione economico-finanziaria, con indicazione degli stanziamenti necessari per la loro realizzazione. Nell'individuare le infrastrutture e gli insediamenti strategici di cui al presente comma il Governo procede secondo finalità di riequilibrio socio-economico fra le aree del territorio nazionale. Il programma tiene conto del Piano Generale dei Trasporti. L'inserimento nel programma di infrastrutture strategiche non comprese nel Piano Generale dei Trasporti costituisce automatica integrazione dello stesso. Il Governo indica nel disegno di legge finanziaria ai sensi dell'articolo 11, comma 3, lettera *i*-ter della legge 5 agosto 1978, n. 468 e successive modificazioni, le risorse necessarie, che integrano i finanziamenti pubblici, comunitari e privati allo scopo disponibili. In sede di prima applicazione della presente legge il programma è approvato dal CIPE entro il 31 dicembre 2001.

2. Il Governo è delegato ad emanare, nel rispetto delle attribuzioni costituzionali delle Regioni, entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi volti a definire un quadro normativo finalizzato alla celere realizzazione delle infrastrutture e degli insediamenti individuati ai sensi del comma 1, a tal fine riformando le procedure per la valutazione di impatto ambientale (VIA) e autorizzazione integrata ambientale, limitatamente alle opere di cui al comma 1 e comunque nel rispetto del disposto dell'articolo 2 della direttiva 85/337/CEE del Consiglio del 27 giugno 1985 come modificata dalla direttiva 97/11/CE del Consiglio del 3 marzo 1997 e introducendo un regime speciale, anche in deroga agli articoli 2, da 7 a 16, 19, 20, 21, da 23 a 30, 32, 34, 37-*bis*, 37-*ter* e 37-*quater* della legge 11 febbraio 1994, n. 109, e successive modificazioni, nonché alle ulteriori disposizioni della medesima legge che non siano necessaria ed immediata applicazione delle direttive comunitarie, nel rispetto dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) disciplina della tecnica di finanza di progetto per finanziare e realizzare, con il concorso del capitale privato, le infrastrutture e gli insediamenti di cui al comma 1;

b) definizione delle procedure da seguire in sostituzione di quelle previste per il rilascio dei provvedimenti concessori o autorizzatori di ogni specie; definizione della durata delle medesime non superiore a sei mesi per la approvazione dei progetti preliminari, comprensivi di quanto necessario per la localizzazione dell'opera d'intesa con la regione o la provincia autonoma competente, che, a tal fine, provvede a sentire preventivamente i Comuni interessati, e, ove prevista, della VIA; definizione delle procedure necessarie per la dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità ed urgenza e per la approvazione del progetto definitivo, la cui durata non può superare il termine di ulteriori sette mesi; definizione di termini perentori per la risoluzione delle interferenze con servizi pubblici e privati, con previsione di responsabilità patrimoniali in caso di mancata tempestiva risoluzione;

c) attribuzione al CIPE, integrato dai presidenti delle regioni interessate, del compito di valutare le proposte dei promotori, di approvare il progetto preliminare e definitivo, di vigilare sulla esecuzione dei progetti approvati, adottando i provvedimenti concessori ed autorizzatori necessari, comprensivi della localizzazione dell'opera e, ove prevista, della VIA istruita dal competente Ministero. Il Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti cura le istruttorie, formula le proposte ed assicura il supporto necessario per l'attività del CIPE, avvalendosi, eventualmente, di una apposita struttura tecnica, di *advisor* e di commissari straordinari, che agiscono con i poteri di cui all'articolo 13 del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 maggio 1997, n. 135;

d) modificazione della disciplina in materia di conferenza di servizi, con la previsione della facoltà, da parte di tutte le amministrazioni competenti a rilasciare permessi e autorizzazioni comunque denominati, di proporre, in detta conferenza, nel termine perentorio di 90 giorni, prescrizioni e varianti migliorative che non modificano la localizzazione e le caratteristiche essenziali delle opere; le prescrizioni e varianti migliorative proposte in conferenza sono valutate dal CIPE ai fini della approvazione del progetto definitivo;

e) affidamento, mediante gara ad evidenza pubblica nel rispetto delle direttive dell'Unione europea, della realizzazione delle infrastrutture strategiche ad un unico soggetto contraente generale o concessionario;

f) disciplina dell'affidamento a contraente generale, con riferimento all'articolo 1 della direttiva 93/37 CEE del Consiglio del 14 giugno 1993, definito come esecuzione con qualsiasi mezzo di un'opera rispondente alle esigenze specificate dal soggetto aggiudicatore; il contraente generale è distinto dal concessionario di opere pubbliche per l'esclusione dalla gestione dell'opera eseguita ed è qualificato per specifici connotati di capacità organizzativa e tecnico-realizzativa, per l'assunzione dell'onere relativo all'anticipazione temporale del finanziamento necessario alla realizzazione dell'opera in tutto o in parte con mezzi finanziari privati, per la libertà di forme nella realizzazione dell'opera, per la natura prevalente di obbligazione di risultato complessivo del rapporto che lega detta figura al soggetto aggiudicatore e per l'assunzione del relativo rischio, previsione dell'obbligo, da parte del contraente generale, di prestazione di adeguate garanzie e di partecipazione diretta al finanziamento dell'opera o di reperimento dei mezzi finanziari occorrenti;

g) previsione dell'obbligo per il soggetto aggiudicatore, nel caso in cui l'opera sia realizzata prevalentemente con fondi pubblici, di rispettare la normativa europea in tema di evidenza pubblica e di scelta dei fornitori di beni o servizi, ma con soggezione ad un regime derogatorio rispetto alla citata legge n.109 del 1994 per tutti gli aspetti di essa non aventi necessaria rilevanza comunitaria;

h) introduzione di specifiche deroghe alla vigente disciplina in materia di aggiudicazione di lavori pubblici e di realizzazione degli stessi, fermo il rispetto della normativa comunitaria, finalizzate a favorire il contenimento dei tempi e la massima flessibilità degli strumenti giuridici; in

particolare, in caso di ricorso ad un contraente generale, previsione che lo stesso, ferma restando la sua responsabilità, possa liberamente affidare a terzi l'esecuzione delle proprie prestazioni con l'obbligo di rispettare, in ogni caso, la legislazione antimafia e quella relativa ai requisiti prescritti per gli appaltatori; previsione della possibilità di costituire una società di progetto ai sensi dell'articolo 37-*quinquies* della citata legge n. 109 del 1994, anche con la partecipazione di istituzioni finanziarie, assicurative e tecnico-operative già indicate dallo stesso contraente generale nel corso della procedura di affidamento; previsione della possibilità di emettere titoli obbligazionari ai sensi dell'articolo 37-*sexies* della legge n. 109 del 1994, ovvero di avvalersi di altri strumenti finanziari, con la previsione del relativo regime di garanzia di restituzione, anche da parte di soggetti aggiudicatori, ed utilizzazione dei medesimi titoli e strumenti finanziari per la costituzione delle riserve bancarie o assicurative previste dalla legislazione vigente;

i) individuazione di adeguate misure atte a valutare, ai fini di una migliore realizzazione dell'opera, il regolare assolvimento degli obblighi assunti dal contraente generale nei confronti di terzi ai quali abbia affidato l'esecuzione di proprie prestazioni;

l) previsione, in caso di concessione di opera pubblica unita a gestione della stessa, e tenuto conto delle redditività potenziale della stessa, della possibilità di corrispondere al concessionario, anche in corso d'opera e nel rispetto dei limiti determinati in sede di gara, un prezzo in aggiunta al diritto di sfruttamento economico dell'opera, anche a fronte della prestazione successiva di beni o servizi allo stesso soggetto aggiudicatore relativamente all'opera realizzata, nonché della possibilità di fissare la durata della concessione anche oltre 30 anni, in relazione alle caratteristiche dell'opera, e di consentire al concessionario di affidare a terzi i lavori, con il solo vincolo delle disposizioni della citata direttiva 93/37 CEE relative agli appalti del concessionario e nel limite percentuale eventualmente indicato in sede di gara a norma della medesima direttiva;

m) previsione del rispetto dei piani finanziari allegati alle concessioni in essere per i concessionari di pubblici servizi affidatari di nuove concessioni;

n) previsione, dopo la stipula dei contratti di progettazione, appalto, concessione o affidamento a contraente generale, di forme di tutela risarcitoria per equivalente, con esclusione della reintegrazione in forma specifica; restrizione, per tutti gli interessi patrimoniali, della tutela cautelare al pagamento di una provvisoria;

o) previsione di apposite procedure di collaudo delle opere entro termini perentori che consentano, ove richiesto da specifiche esigenze tecniche il ricorso anche a strutture tecniche esterne di supporto alle commissioni di collaudo.

3. I decreti legislativi previsti dal comma 2 sono emanati sentito il parere della Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, nonché quello delle competenti Commissioni

parlamentari, che si pronunciano entro trenta giorni dalla richiesta. Nei due anni successivi alla loro emanazione possono essere emanate disposizioni correttive ed integrative dei decreti legislativi, nel rispetto della medesima procedura e secondo gli stessi principi e criteri direttivi. Il Governo integra e modifica il regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 21 dicembre 1999, n. 554, in conformità alle previsioni della presente legge e dei decreti legislativi di cui al comma 2.

4. Limitatamente agli anni 2002 e 2003 il Governo è delegato ad emanare, entro ventiquattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, nel rispetto dei principi e dei criteri direttivi di cui al comma 2, previo parere favorevole del CIPE, integrato dai presidenti delle regioni interessate, sentita la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281 e le competenti Commissioni parlamentari, uno o più decreti legislativi recanti l'approvazione definitiva, nei limiti delle vigenti autorizzazioni di spesa, di specifici progetti di infrastrutture strategiche individuate secondo quanto previsto al comma 1.

5. Ai fini della presente legge, sono fatte salve le competenze delle regioni a statuto speciale e delle province autonome previste dagli statuti speciali e dalle relative norme di attuazione.

6. In alternativa a concessioni e autorizzazioni edilizie, a scelta dell'interessato, possono essere realizzati, in base a semplice denuncia di inizio attività, ai sensi dell'articolo 4 del decreto-legge 23 ottobre 1993, n. 398, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 1993, n. 493, come sostituito dall'articolo 2, comma 60, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, e successive modificazioni:

a) gli interventi edilizi minori, di cui all'articolo 4, comma 7, del citato decreto-legge 23 ottobre 1993, n. 398;

b) le ristrutturazioni edilizie, comprensive della demolizione e ricostruzione con la stessa volumetria e sagoma. Ai fini del calcolo della volumetria non si tiene conto delle innovazioni necessarie per l'adeguamento alla normativa antisismica;

c) gli interventi ora sottoposti a concessione, se sono specificamente disciplinati da piani attuativi che contengano precise disposizioni plano-volumetriche, tipologiche, formali e costruttive, la cui sussistenza sia stata esplicitamente dichiarata dal Consiglio comunale in sede di approvazione degli stessi piani o di ricognizione di quelli vigenti. Relativamente ai piani attuativi che sono stati approvati anteriormente all'entrata in vigore della presente legge, l'atto di ricognizione dei piani di attuazione deve avvenire entro trenta giorni dalla richiesta degli interessati; in mancanza si prescinde dall'atto di ricognizione, purché il progetto di costruzione venga accompagnato da apposita relazione tecnica nella quale venga asseverata l'esistenza di piani attuativi con le caratteristiche sopra menzionate;

d) i sopralzi, le addizioni, gli ampliamenti e le nuove edificazioni in diretta esecuzione di idonei strumenti urbanistici diversi da quelli indicati alla lettera c), ma recanti analoghe previsioni di dettaglio.

7. Nulla è innovato quanto all'obbligo di versare il contributo commisurato agli oneri di urbanizzazione ed al costo di costruzione.

8. La realizzazione degli interventi di cui al comma 6 che riguardino immobili sottoposti a tutela storico-artistica o paesaggistico-ambientale è subordinata al preventivo rilascio del parere o dell'autorizzazione richiesti dalle disposizioni di legge vigenti. Si applicano in particolare le disposizioni di cui al decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490.

9. Qualora l'immobile oggetto dell'intervento sia sottoposto ad un vincolo la cui tutela compete, anche in via di delega, alla stessa amministrazione comunale, il termine di venti giorni per la presentazione della denuncia di inizio dell'attività, di cui all'articolo 4, comma 11, del citato decreto-legge 23 ottobre 1993, n. 398, decorre dal rilascio del relativo atto di assenso. Ove tale atto non sia favorevole, la denuncia è priva di effetti.

10. Qualora l'immobile oggetto dell'intervento sia sottoposto ad un vincolo la cui tutela non compete all'amministrazione comunale, ove il parere favorevole del soggetto preposto alla tutela non sia allegato alla denuncia, il competente ufficio comunale convoca una conferenza di servizi ai sensi degli articoli 14, 14-bis, 14-ter, 14-quater della legge 7 agosto 1990, n. 241 e successive modificazioni. Il termine di venti giorni per la presentazione della denuncia di inizio dell'attività decorre dall'esito della conferenza. In caso di esito non favorevole, la denuncia è priva di effetti.

11. Il comma 8 dell'articolo 4 del decreto-legge 23 ottobre 1993, n. 398, è abrogato.

12. Le disposizioni di cui al comma 6 si applicano nelle regioni a statuto ordinario a decorrere dal novantesimo giorno dalla data di entrata in vigore della presente legge. Le regioni a statuto ordinario, con legge, possono individuare quali degli interventi indicati al comma 6 sono assoggettati a concessione edilizia o ad autorizzazione edilizia.

13. E' fatta in ogni caso salva la potestà legislativa esclusiva delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano.

14. Il Governo è delegato ad emanare, entro il 31 dicembre 2002, un decreto legislativo volto a introdurre nel testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia, di cui all'articolo 7 della legge 8 marzo 1999, n. 50 e successive modificazioni, le modifiche strettamente necessarie per adeguarlo alle disposizioni di cui ai commi da 6 a 13.

15. Al decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, e successive modificazioni, di attuazione delle direttive 91/156/CEE del Consiglio del 18 marzo 1991 sui rifiuti, 91/689/CEE del Consiglio del 12 dicembre 1991 sui rifiuti pericolosi e 94/62/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 20 dicembre 1994 sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggio, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 6, comma 1, la lettera b) è sostituita dalla seguente:
«b) produttore: il produttore iniziale ossia il soggetto le cui attività, in-

cluse le attività edili di demolizione, hanno prodotto rifiuti e il soggetto che ha effettuato operazioni di pretrattamento o di miscuglio o altre operazioni che hanno mutato la natura o la composizione di detti rifiuti»;

b) all'articolo 11, il comma 3 è sostituito dal seguente: «3. Chiunque effettua, a titolo professionale, attività di raccolta e di trasporto di rifiuti, commercio e intermediazione di rifiuti, ovvero svolge le operazioni di recupero e di smaltimento dei rifiuti, compreso il produttore non iniziale, è tenuto a comunicare annualmente, con le modalità previste dalla legge 25 gennaio 1994, n. 70, concernente il modello unico di dichiarazione, di comunicazione, di denuncia o di notificazione in materia ambientale, sanitaria e di sicurezza pubblica, le quantità e le caratteristiche qualitative dei rifiuti oggetto delle predette attività.»;

c) all'articolo 12:

1) il comma 1 è sostituito dal seguente: «1. I soggetti di cui all'articolo 11, comma 3, nonché i produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi, hanno l'obbligo di tenere un registro di carico e scarico, con fogli numerati e vidimati, su cui devono annotare le informazioni sulle caratteristiche qualitative e quantitative dei rifiuti. Le annotazioni devono essere effettuate:

a) per i produttori di rifiuti pericolosi, entro quindici giorni dalla produzione del rifiuto e comunque prima della raccolta nel luogo in cui i rifiuti sono prodotti e dallo scarico del medesimo;

b) per i soggetti che effettuano la raccolta e il trasporto di rifiuti prodotti da terzi, entro quindici giorni dall'effettuazione del trasporto;

c) per i commercianti e gli intermediari, entro quindici giorni dall'effettuazione della transazione relativa;

d) per i soggetti che effettuano le operazioni di recupero e di smaltimento, entro sette giorni dalla presa in carico dei rifiuti;

e) per gli impianti che effettuano solo lo stoccaggio, entro ventiquattro ore dalla presa in carico.»;

2) al comma 2, lettera c), dopo la parola «impiegato» sono aggiunte le seguenti: «, limitatamente alle sole imprese che svolgono attività di smaltimento o di recupero dei rifiuti»;

3) al comma 3, secondo periodo, le parole: «sono conservati per cinque anni» sono sostituite dalle seguenti: «sono conservati per tre anni, anche su supporto informatico, con le modalità stabilite con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, sentita l'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione»;

4) al comma 3-bis, dopo le parole: «I registri di carico e scarico relativi ai rifiuti» è inserita la parola: «pericolosi»;

5) al comma 4, le parole: «la cui produzione annua di rifiuti non eccede le 5 tonnellate di rifiuti non pericolosi ed una tonnellata di rifiuti pericolosi», sono sostituite dalle seguenti: «obbligati alla tenuta dei registri di carico e scarico»;

6) dopo il comma 6, sono aggiunti i seguenti:

«6-bis. I registri di carico e scarico sono tenuti anche mediante strumenti informatici; con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, sentita l'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione, sono fissate le relative regole tecniche.

6-ter. I registri tenuti dalle associazioni di categoria ai sensi dell'articolo 12, comma 4, possono essere vidimati con la procedura prevista dalla normativa vigente per le scritture contabili.

6-quater. I registri di carico e scarico istituiti ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, del decreto-legge 9 settembre 1988, n. 397, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 novembre 1988, n. 475, e del decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 95, in uso alla data di entrata in vigore del presente decreto legislativo, possono continuare ad essere utilizzati fino al loro esaurimento purchè contengano tutti gli elementi previsti ai sensi dei commi 6, 6-bis e 6-ter.

6-quinquies. Al fine della razionalizzazione e della tempestiva semplificazione delle procedure di attuazione del presente decreto, gli adempimenti formali dei soggetti obbligati alla tenuta dei registri di carico e scarico sono disciplinati con regolamenti da emanare ai sensi dell'articolo 17, della legge 23 agosto 1988, n. 400, su proposta del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, di concerto con i Ministri dell'economia e delle finanze e delle attività produttive, tenuto conto dell'adozione di nuove tecnologie per il trattamento e la conservazione delle informazioni.»;

d) all'articolo 21, il comma 7 è sostituito dal seguente: «7. La privativa di cui al comma 1 non si applica alle attività di raccolta, di trasporto e di recupero dei rifiuti che rientrano negli accordi di programma di cui all'articolo 22, comma 11, e alle attività di raccolta e di recupero dei rifiuti assimilati, che il produttore provvede a destinare al recupero.»;

e) all'articolo 28, comma 7, secondo periodo, le parole da «l'interessato» a «dell'impianto», sono sostituite dalle seguenti: «, intese come attività programmatiche volte a pianificare l'utilizzazione degli impianti mobili anche collocati in siti diversi, esclusi gli impianti di incenerimento, l'interessato, almeno quindici giorni prima dell'inizio della campagna.»;

f) all'articolo 30 sono apportate le seguenti modificazioni:

1) il comma 2 è sostituito dal seguente: «2. Il Comitato nazionale dell'Albo ha potere deliberante ed è composto da dieci membri esperti nella materia nominati con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, di concerto con il Ministro delle attività produttive, e designati rispettivamente:

a) tre dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, uno dei quali con funzioni di Presidente;

b) uno dal Ministro delle attività produttive;

c) uno dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti;

- d) due dalle Regioni;
- e) tre dalle categorie economiche, uno dei quali con funzioni di vicepresidente.»;

2) al comma 3, nelle lettere *b)* e *c)* le parole: «da un funzionario o dirigente esperto in rappresentanza» sono sostituite dalle seguenti: «da un esperto designato in rappresentanza»; nel medesimo comma, dopo la lettera *d)* è aggiunta la seguente: «*d-bis)* da un esperto designato dalle categorie economiche»;

3) il comma 4 è sostituito dal seguente: «4. Le imprese che svolgono attività di raccolta e trasporto di rifiuti non pericolosi prodotti da terzi e le imprese che raccolgono e trasportano rifiuti pericolosi, esclusi i trasporti di rifiuti pericolosi che non eccedano la quantità di cinquanta chilogrammi al giorno o di sessanta litri al giorno effettuati dal produttore degli stessi rifiuti, nonché le imprese che intendono effettuare attività di bonifica dei siti, di bonifica dei beni contenenti amianto, di commercio ed intermediazione dei rifiuti, di gestione di impianti di smaltimento e di recupero di titolarità di terzi, e di gestione di impianti mobili di smaltimento e di recupero di rifiuti, ad esclusione della sola riduzione volumetrica, devono essere iscritte all'Albo. La validità dell'iscrizione è confermata ogni cinque anni dalla sezione regionale dell'Albo mediante dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà di cui all'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, resa dall'interessato, che sostituisce l'autorizzazione all'esercizio delle attività di raccolta, di trasporto, di commercio e di intermediazione dei rifiuti; per le altre attività l'iscrizione abilita alla gestione degli impianti il cui esercizio sia stato autorizzato ai sensi del presente decreto.»;

4) dopo il comma 4, è inserito il seguente: «4-bis. Le imprese che intendono iscriversi all'Albo per svolgere attività di raccolta e trasporto di rifiuti e per attività di intermediazione e di commercio dei rifiuti devono prestare le garanzie finanziarie a favore dello Stato. Le imprese che effettuano attività di gestione di impianti di smaltimento e di recupero di titolarità di terzi, le imprese che effettuano le attività di gestione dei impianti mobili di smaltimento e recupero dei rifiuti, nonché le imprese che effettuano le attività di bonifica dei siti e di bonifica dei beni contenenti amianto devono prestare le garanzie finanziarie a favore della regione territorialmente competente secondo i seguenti criteri:

a) le imprese che effettuano l'attività di gestione di impianti di smaltimento e di recupero di titolarità di terzi devono prestare le garanzie finanziarie a favore della regione per ogni singolo impianto gestito. La garanzia finanziaria non è dovuta nei casi in cui per l'impianto utilizzato dal detentore sia stata già prestata garanzia finanziaria alla regione, per la medesima tipologia, natura e quantità di rifiuti oggetto dell'attività in questione;

b) le imprese che effettuano l'attività di gestione di impianti mobili di smaltimento e recupero dei rifiuti devono prestare le garanzie finanziarie a favore della regione per lo svolgimento di ogni campagna di attività;

c) le imprese che effettuano l'attività di bonifica dei siti e di bonifica dei beni contenenti amianto devono prestare le garanzie finanziarie a favore della regione per ogni intervento di bonifica.»;

5) al comma 5 dopo le parole: «delle garanzie finanziarie» sono inserite le seguenti: «che devono essere prestate a favore dello Stato»; nel medesimo comma è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «L'Albo deve deliberare entro novanta giorni.»;

6) al comma 6 dopo le parole: «che devono essere prestate a favore dello Stato», sono soppresse le parole: «dalle imprese di cui al comma 4»;

7) dopo il comma 7 è inserito il seguente: «7-bis. Per l'anno 2001 e per gli anni successivi il versamento dei diritti annuali di iscrizione all'Albo di cui all'articolo 21 del decreto del Ministro dell'ambiente 28 aprile 1998, n. 406, concernente le risorse finanziarie del predetto Albo, deve essere effettuato, per le imprese già iscritte l'anno precedente, entro il 30 settembre per l'anno 2001 ed entro il 30 luglio per gli anni successivi.»;

8) al comma 10 il primo periodo è sostituito dal seguente: «Il possesso dei requisiti per lo svolgimento delle attività di gestione dei rifiuti urbani e dei rifiuti assimilati da parte delle aziende speciali, delle società e dei consorzi istituiti ai sensi degli articoli 31 e 113 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, e delle cooperative sociali di cui all'articolo 1, comma 1, lettera b), della legge 8 novembre 1991, n. 381, è attestato dal comune o dal consorzio di comuni.»; al medesimo comma, nel secondo periodo, le parole: «ai quali il Comune partecipa» sono soppresse;

9) al comma 11, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «che deve rispondere entro 90 giorni»;

10) al comma 12, le parole: «secondo criteri stabiliti» sono sostituite dalle seguenti: «secondo criteri di competenza e professionalità stabiliti»;

11) al comma 14 la parola: «non» è soppressa;

12) al comma 16, secondo periodo, le parole: «rinnovata ogni due anni» sono sostituite dalle seguenti: «confermata ogni cinque anni mediante dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà di cui all'articolo 47 del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445.»;

13) al comma 16-bis, dopo il primo periodo è inserito il seguente: «Decorso tale termine l'attività non può avere inizio.»;

14) dopo il comma 16-bis è inserito il seguente: «16-ter. Le deliberazioni adottate dal Comitato nazionale dell'Albo sono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale*.»;

g) all'articolo 33, comma 5, la parola: «rinnovata» è sostituita dalla seguente: «confermata»; nel medesimo comma, dopo le parole: «e comunque» è inserita la seguente: «rinnovata».

h) all'articolo 41, comma 7, sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: «I consorziati possono farsi rappresentare in assemblea con delega

scritta. La rappresentanza conferita alle associazioni imprenditoriali di categoria o ai soggetti associativi costituiti ai sensi dell'articolo 38 ai quali le imprese aderiscono, è valida fino allo scadere del termine di validità indicato nella delega o, comunque, e anche in mancanza di questo, fino alla revoca comunicata per iscritto dal delegato al CONAI.''.

16. I soggetti che effettuano attività di gestione dei rifiuti la cui classificazione è stata modificata con la decisione della Commissione europea 2001/118/CE del 16 gennaio 2001 inoltrano richiesta all'ente competente, entro trenta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, presentando domanda di autorizzazione ai sensi dell'articolo 28 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22 e successive modificazioni, o iscrizione ai sensi dell'articolo 30 del medesimo decreto legislativo, indicando i nuovi codici dei rifiuti per i quali si intende proseguire l'attività di gestione dei rifiuti. L'attività può essere proseguita fino all'emanazione del conseguente provvedimento da parte dell'ente competente al rilascio delle autorizzazioni o iscrizioni di cui al citato decreto legislativo n. 22 del 1997. Le suddette attività non sono soggette alle procedure per la VIA in quanto le stesse sono attività già in essere.

17. Con riferimento alle competenze delle regioni, di cui all'articolo 19 del citato decreto legislativo n. 22 del 1997, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge le regioni emanano norme affinché gli uffici pubblici coprano il fabbisogno annuale di manufatti in plastica con una quota di manufatti in plastica riciclata pari almeno al 40 per cento del fabbisogno stesso.

18. Il comma 3, lettera *b*) dell'articolo 7 ed il comma 1, lettera *f* bis) dell'articolo 8 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, e successive modificazioni, si interpretano nel senso che le terre e rocce da scavo anche di gallerie, non costituiscono rifiuti e sono, perciò, escluse dall'ambito di applicazione del medesimo decreto legislativo, anche quando contaminate, durante il ciclo produttivo, da sostanze inquinanti derivanti dalle attività di escavazione, perforazione e costruzione, semprechè la composizione media dell'intera massa non presenti una concentrazione di inquinanti superiore ai limiti massimi previsti dalle norme vigenti.

19. Il rispetto dei limiti di cui al precedente comma è verificato mediante accertamenti sui siti di destinazione dei materiali da scavo. I limiti massimi accettabili sono individuati dall'allegato 1, tabella, 1, colonna *b*) del decreto del Ministro dell'ambiente 25 ottobre 1999, n. 471, e successive modificazioni, salvo che la destinazione urbanistica del sito non richieda un limite inferiore.

20. Per i materiali di cui al comma 18 si intende per effettivo utilizzo per reinterri, riempimenti, rilevati e macinati anche la destinazione a differenti cicli di produzione industriale, ivi incluso il riempimento delle

cave coltivate, nonché la ricollocazione in altro sito, a qualsiasi titolo autorizzata dall'autorità amministrativa competente, a condizione che siano rispettati i limiti di cui al precedente comma 19 e la ricollocazione sia effettuata secondo modalità di rimodellazione ambientale del territorio interessato.

ARTICOLI 1, 2 E 3 DEL DISEGNO DI LEGGE, NON POSTI
IN VOTAZIONE A SEGUITO DELL'APPROVAZIONE
DELL'EMENDAMENTO 1.2500

CAPO I

LEGGE «OBIETTIVO»

Art. 1.

(Deleghe al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti industriali strategici)

1. Dato l'obiettivo di modernizzazione e sviluppo del Paese, il Governo individua le infrastrutture e gli insediamenti industriali strategici da realizzare inserendoli nei provvedimenti collegati alla legge finanziaria. L'individuazione è operata, entro il 30 giugno di ogni anno, sulla base di un programma, formulato su proposta dei Ministri competenti, ovvero delle regioni interessate, inserito nel documento di programmazione economico-finanziaria e comunicato alla Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, con indicazione degli stanziamenti necessari per la loro realizzazione.

2. Il Governo è delegato ad emanare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi volti a definire un quadro normativo coerente con l'esigenza di riformare le procedure per la valutazione di impatto ambientale, di favorire la realizzazione delle infrastrutture e degli insediamenti individuati ai sensi del comma 1, anche per quanto concerne un necessario regime autorizzatorio speciale, in deroga agli articoli 2, da 7 a 16, 19, 20, 21, da 23 a 30, 34, 37-bis, 37-ter e 37-quater della legge 11 febbraio 1994, n. 109, e successive modificazioni, nel rispetto dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) progettazione industriale preferibilmente basata sulla tecnica del *project financing*;

b) definizione delle procedure da seguire in sostituzione di quelle previste per il rilascio dei provvedimenti concessori o autorizzatori di ogni specie, la cui durata non può superare i sei mesi per la approvazione dei progetti preliminari, comprensivi di quanto necessario per la localizza-

zione dell'opera d'intesa con la regione o la provincia autonoma competente e, ove occorra, della valutazione di impatto ambientale, nonché definizione delle procedure necessarie per la dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità ed urgenza e per la approvazione del progetto definitivo, la cui durata non può superare il termine di ulteriori sette mesi;

c) attribuzione al CIPE, integrato dai presidenti delle regioni interessate, del compito di monitorare e istruire le proposte, di approvare il progetto definitivo, di vigilare sull'esecuzione dei progetti approvati adottando i provvedimenti concessori e autorizzatori necessari, comprensivi della localizzazione dell'opera e, ove occorra, della valutazione di impatto ambientale, avvalendosi del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e, eventualmente, di una apposita struttura tecnica, di *advisor* e di commissari straordinari, che agiscono con le modalità e i poteri di cui all'articolo 13 del decreto-legge 25 marzo 1997 n. 67, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 maggio 1997, n. 135;

d) modificazione della disciplina in materia di conferenza di servizi con la previsione della facoltà per detta conferenza di apportare varianti migliorative sulla base della acquisizione, nel termine perentorio di 90 giorni, delle proposte di prescrizioni e varianti al progetto definitivo da parte di tutte le amministrazioni competenti a rilasciare permessi e autorizzazioni comunque denominati; previsione che la decisione finale della conferenza è sostitutiva di tutti i provvedimenti concessori ed autorizzatori richiesti in relazione alle varianti migliorative; previsione del potere della conferenza di deliberare a maggioranza;

e) affidamento, mediante gara, della realizzazione delle infrastrutture strategiche ad un unico soggetto contraente generale o concessionario;

f) disciplina dell'affidamento a contraente generale, definito, in ottemperanza all'articolo 1 della direttiva 93/37 CEE del Consiglio, del 14 giugno 1993, come esecuzione con qualsiasi mezzo di un'opera rispondente alle esigenze specificate dal soggetto aggiudicatore, distinto dal concessionario di opere pubbliche per l'esclusione della gestione dell'opera eseguita e qualificato per i connotati di imprenditorialità delle attività del contraente generale, per il rischio finanziario assunto integralmente o prevalentemente con mezzi finanziari privati, per la libertà di forme nella realizzazione dell'opera, per la natura prevalente di obbligazione di risultato complessivo del rapporto che lega detta figura al soggetto aggiudicatore; previsione dell'obbligo del contraente generale di prestazione di *performance bond* ovvero di partecipazione diretta al finanziamento dell'opera o di reperimento dei mezzi finanziari occorrenti;

g) previsione dell'obbligo per il soggetto aggiudicatore, nel caso in cui l'opera sia realizzata prevalentemente con fondi pubblici, di rispettare la normativa europea in tema di evidenza pubblica, e di scelta dei fornitori di beni o servizi, ma con soggezione ad un regime derogatorio rispetto alla legge quadro sui lavori pubblici per tutti gli aspetti di essa non aventi necessaria rilevanza comunitaria;

h) introduzione di specifiche deroghe alla vigente disciplina in materia di aggiudicazione di lavori pubblici e di realizzazione degli stessi,

fermo il rispetto della normativa comunitaria, finalizzate a favorire il contenimento dei tempi e la massima flessibilità degli strumenti giuridici; in particolare, in caso di ricorso a un contraente generale, previsione che lo stesso, ferma restando la propria responsabilità, possa liberamente affidare a terzi l'esecuzione di proprie prestazioni con l'obbligo di rispettare, in ogni caso, la legislazione antimafia e quella relativa ai requisiti prescritti per gli appaltatori; previsione, altresì, della possibilità di riutilizzare eventuali risparmi rispetto al prezzo base della gara, realizzati in occasione dell'aggiudicazione, come premio, proporzionalmente commisurato, per l'esecuzione anticipata del contratto rispetto ai tempi prestabiliti; previsione della possibilità di costituire una società di progetto ai sensi dell'articolo 37-*quinquies* della legge n. 109 del 1994, anche con la partecipazione di istituzioni finanziarie, assicurative e tecnico-operative già indicate dallo stesso contraente generale nel corso della procedura di affidamento; previsione della possibilità di emettere titoli obbligazionari ai sensi dell'articolo 37-*sexies* della legge n. 109 del 1994, ovvero di avvalersi di altri strumenti finanziari, con la previsione del relativo regime di garanzia di restituzione, anche da parte di soggetti aggiudicatori ed utilizzazione dei medesimi titoli e strumenti finanziari per la costituzione delle riserve bancarie o assicurative previste dalla legislazione vigente;

i) previsione, in caso di concessione di opera pubblica, unita a gestione della stessa, della possibilità di riconoscere al concessionario, anche in corso d'opera e senza limiti massimi, un prezzo in aggiunta al diritto di sfruttamento economico dell'opera, ed anche a fronte della prestazione successiva di beni o servizi allo stesso soggetto aggiudicatore relativamente all'opera realizzata, nonché della possibilità di fissare la durata della concessione anche oltre 30 anni e di consentire al concessionario di affidare a terzi determinati lavori, con il solo vincolo delle previsioni della citata direttiva 93/37 CEE relative agli appalti del concessionario e nel limite percentuale eventualmente indicato in sede di gara a norma della medesima direttiva;

l) previsione, dopo la stipula dei contratti di progettazione, appalto o concessione, di forme di tutela risarcitoria per equivalente, con esclusione della reintegrazione in forma specifica; restrizione, per tutti gli interessi patrimoniali, della tutela cautelare al pagamento di una provvisoria;

m) previsione di apposite procedure di collaudo delle opere entro termini perentori ed anche attraverso strutture esterne.

3. I decreti legislativi previsti dal comma 2 del presente articolo sono emanati sentito il parere delle Commissioni parlamentari permanenti competenti per materia, che si pronunciano entro trenta giorni dalla richiesta, nonché quello della Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281. Nei due anni successivi alla loro emanazione possono essere emanate disposizioni correttive ed integrative dei decreti legislativi, nel rispetto della medesima procedura e secondo gli stessi principi e criteri direttivi.

4. Limitatamente all'anno 2002 il Governo è delegato ad emanare, entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, nel rispetto dei principi e dei criteri direttivi di cui al comma 2, previo parere favorevole del CIPE, integrato dai presidenti delle regioni interessate, sentite le Commissioni parlamentari permanenti competenti e la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, uno o più decreti legislativi recanti l'approvazione definitiva di specifici progetti di infrastrutture strategiche individuate secondo quanto previsto al comma 1.

CAPO II

LIBERALIZZAZIONE DELLE RISTRUTTURAZIONI DI IMMOBILI

Art. 2.

(Denuncia di inizio attività)

1. In anticipazione rispetto alla entrata in vigore del testo unico delle disposizioni in materia edilizia, previsto ai sensi dell'articolo 7, commi 1 e 2, della legge 8 marzo 1999, n. 50, e successive modificazioni, in alternativa a concessioni e autorizzazioni edilizie, a scelta dell'interessato, possono essere realizzati, in base a semplice denuncia di inizio attività:

a) gli interventi edilizi minori, di cui all'articolo 4 del decreto-legge 23 ottobre 1993, n. 398, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 1993, n. 493, come sostituito dall'articolo 2, comma 60, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, e successive modificazioni;

b) le ristrutturazioni edilizie, comprensive della demolizione e ricostruzione con lo stesso ingombro volumetrico. Ai fini del calcolo dell'ingombro volumetrico non si tiene conto delle innovazioni necessarie per l'adeguamento alla normativa antisismica;

c) gli interventi sottoposti a concessione, se sono specificamente disciplinati dai piani attuativi che contengano precise disposizioni planovolumetriche, tipologiche, formali e costruttive, la cui sussistenza sia stata esplicitamente dichiarata dal consiglio comunale in sede di approvazione degli stessi piani o di ricognizione di quelli vigenti;

d) i sopralzi, le addizioni, gli ampliamenti e le nuove edificazioni in diretta esecuzione di idonei strumenti urbanistici diversi da quelli indicati alla lettera c), ma recanti analoghe previsioni di dettaglio.

2. Nulla è innovato quanto all'obbligo di versare il contributo commisurato agli oneri di urbanizzazione ed al costo di costruzione.

3. Le disposizioni di cui al comma 1 si applicano nelle regioni a statuto ordinario a decorrere dal novantesimo giorno dalla data di entrata in

vigore della presente legge. Le regioni a statuto ordinario, con legge, possono individuare quali degli interventi indicati al comma 1 sono assoggettati a concessione edilizia o ad autorizzazione edilizia.

4. E' fatta in ogni caso salva la potestà legislativa esclusiva delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano.

CAPO III

SOPPRESSIONE DI ADEMPIMENTI BUROCRATICI INUTILI A CARICO DELLE IMPRESE

Art. 3.

(Modificazioni al decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22)

1. Nel decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, e successive modificazioni, recante recepimento di norme comunitarie in materia di residui di imballaggi, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 6, comma 1, la lettera b) è sostituita dalla seguente: «b) produttore: il produttore iniziale ossia il soggetto le cui attività, incluse le attività edili di demolizione, hanno prodotto rifiuti e il soggetto che ha effettuato operazioni di pretrattamento o di miscuglio o altre operazioni che hanno mutato la natura o la composizione di detti rifiuti;»;

b) all'articolo 11, il comma 3 è sostituito dal seguente: «3. Chiunque effettua attività di raccolta e di trasporto di rifiuti, commercio e intermediazione di rifiuti, ovvero svolge le operazioni di recupero e di smaltimento dei rifiuti, compreso il produttore non iniziale, è tenuto a comunicare annualmente con le modalità previste dalla legge 25 gennaio 1994, n. 70, concernente il modello unico di dichiarazione, di comunicazione, di denuncia o di notificazione in materia ambientale, sanitaria e di sicurezza pubblica, le quantità e le caratteristiche qualitative dei rifiuti oggetto delle predette attività.»

c) all'articolo 12:

1) il comma 1 è sostituito dal seguente: «1. I soggetti di cui all'articolo 11, comma 3, nonché i produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi, hanno l'obbligo di tenere un registro di carico e scarico, con fogli numerati e vidimati, su cui devono annotare le informazioni sulle caratteristiche qualitative e quantitative dei rifiuti. Le annotazioni devono essere effettuate:

a) per i produttori di rifiuti pericolosi, entro quindici giorni dalla produzione del rifiuto e comunque prima della raccolta nel luogo in cui i rifiuti sono prodotti e dallo scarico del medesimo;

b) per i soggetti che effettuano la raccolta e il trasporto di rifiuti prodotti da terzi, entro quindici giorni dall'effettuazione del trasporto;

c) per i commercianti e gli intermediari, entro quindici giorni dall'effettuazione della transazione relativa;

d) per i soggetti che effettuano le operazioni di recupero e di smaltimento, entro sette giorni dalla presa in carico dei rifiuti;

e) per gli impianti che effettuano solo lo stoccaggio, entro ventiquattro ore dalla presa in carico.»;

2) al comma 2, lettera c), dopo la parola «impiegato» sono aggiunte le seguenti: «, limitatamente alle sole imprese che svolgono attività di smaltimento o di recupero dei rifiuti»;

3) al comma 3, secondo periodo, le parole: «sono conservati per cinque anni» sono sostituite dalle seguenti: «sono conservati per tre anni, anche su supporto informatico con le modalità stabilite con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, sentita l'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione»;

4) al comma 3-bis, dopo le parole: «I registri di carico e scarico relativi ai rifiuti» è inserita la parola: «pericolosi»;

5) al comma 4, le parole: «la cui produzione annua di rifiuti non eccede le 5 tonnellate di rifiuti non pericolosi ed una tonnellata di rifiuti pericolosi.» sono sostituite dalle seguenti: «obbligati alla tenuta dei registri di carico e scarico»;

6) dopo il comma 6, sono aggiunti i seguenti: «6-bis. I registri di carico e scarico sono tenuti anche mediante strumenti informatici; con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, sentita l'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione sono fissate le relative regole tecniche.

6-ter. I registri tenuti dalle associazioni di categoria ai sensi dell'articolo 12, comma 4, possono essere vidimati con la procedura prevista dalla normativa vigente per le scritture contabili.

6-quater. I registri di carico e scarico istituiti ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, del decreto-legge 9 settembre 1988, n. 397, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 novembre 1988, n. 475, e del decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 95, in uso alla data di entrata in vigore del presente decreto legislativo, possono continuare ad essere utilizzati fino al loro esaurimento purché contengano tutti gli elementi previsti ai sensi dei commi 6, 6-bis e 6-ter.

6-quinquies. Al fine della razionalizzazione e della tempestiva semplificazione delle procedure di attuazione del presente decreto, gli adempimenti formali dei soggetti obbligati alla tenuta dei registri di carico

e scarico sono disciplinati con regolamenti da emanare ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, su proposta del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, di concerto con i Ministri dell'economia e delle finanze e delle attività produttive, tenuto conto dell'adozione di nuove tecnologie per il trattamento e la conservazione delle informazioni.»;

d) all'articolo 21, il comma 7 è sostituito dal seguente: «7. La privativa di cui al comma 1 non si applica alle attività di raccolta e di recupero dei rifiuti che rientrano negli accordi di programma di cui all'articolo 22, comma 11, e alle attività di raccolta e di recupero dei rifiuti assimilati, che il produttore provvede a destinare al recupero.»;

e) all'articolo 28, comma 7, secondo periodo, le parole da «l'interessato» a «dell'impianto,» sono sostituite dalle seguenti: «, intese come attività programmatiche volte a pianificare l'utilizzazione degli impianti mobili anche collocati in siti diversi, esclusi gli impianti di incenerimento, l'interessato, almeno quindici giorni prima dell'inizio della campagna,»;

f) all'articolo 30 sono apportate le seguenti modificazioni:

1) al comma 1, le parole: «istituite presso le Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura dei capoluoghi di regione» sono sostituite dalle seguenti: «istituite presso le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano. Le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano possono delegare i compiti previsti dal presente decreto alle sedi regionali e delle province autonome delle agenzie regionali per la protezione dell'ambiente.»;

2) il comma 2 è sostituito dal seguente: «2. Il Comitato nazionale dell'Albo ha potere deliberante ed è composto da dieci membri esperti nella materia nominati con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, di concerto con il Ministro delle attività produttive, e designati rispettivamente:

a) tre dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, uno dei quali con funzioni di presidente;

b) uno dal Ministro delle attività produttive;

c) uno dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti;

d) due dalle regioni;

e) tre dalle categorie economiche, uno dei quali con funzioni di vicepresidente.»;

3) al comma 3, nelle lettere *b)* e *c)* le parole: «da un funzionario o dirigente esperto in rappresentanza» sono sostituite dalle seguenti: «da un esperto designato in rappresentanza»; nel medesimo comma, dopo la lettera *d)* è aggiunta la seguente: «*d-bis)* da un esperto designato dalle categorie economiche»;

4) il comma 4 è sostituito dal seguente: «4. Le imprese che svolgono attività di raccolta e trasporto di rifiuti non pericolosi prodotti da terzi e le imprese che raccolgono e trasportano rifiuti pericolosi, esclusi i trasporti di rifiuti pericolosi che non eccedano la quantità di cinquanta

chilogrammi al giorno o di sessanta litri al giorno effettuati dal produttore degli stessi rifiuti, nonché le imprese che intendono effettuare attività di bonifica dei siti, di bonifica dei beni contenenti amianto, di commercio ed intermediazione dei rifiuti, di gestione di impianti di smaltimento e di recupero di titolarità di terzi, e di gestione di impianti mobili di smaltimento e di recupero di rifiuti, ad esclusione della sola riduzione volumetrica, devono essere iscritte all'Albo. La validità dell'iscrizione è confermata ogni cinque anni dalla sezione regionale dell'Albo mediante dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà di cui all'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, resa dall'interessato, che sostituisce l'autorizzazione all'esercizio delle attività di raccolta, di trasporto, di commercio e di intermediazione dei rifiuti; per le altre attività l'iscrizione abilita alla gestione degli impianti il cui esercizio sia stato autorizzato ai sensi del presente decreto.»;

5) dopo il comma 4, è inserito il seguente: «4-bis. Le imprese che intendono iscriversi all'Albo per svolgere attività di raccolta e trasporto di rifiuti e per attività di intermediazione e di commercio dei rifiuti devono prestare le garanzie finanziarie a favore dello Stato. Le imprese che effettuano attività di gestione di impianti di smaltimento e di recupero di titolarità di terzi, le imprese che effettuano le attività di gestione di impianti mobili di smaltimento e recupero dei rifiuti, nonché le imprese che effettuano le attività di bonifica dei siti e di bonifica dei beni contenenti amianto devono prestare le garanzie finanziarie a favore della regione territorialmente competente secondo i seguenti criteri:

a) le imprese che effettuano l'attività di gestione di impianti di smaltimento e di recupero di titolarità di terzi devono prestare le garanzie finanziarie a favore della regione per ogni singolo impianto gestito;

b) le imprese che effettuano l'attività di gestione di impianti mobili di smaltimento e recupero dei rifiuti devono prestare le garanzie finanziarie a favore della regione per lo svolgimento di ogni campagna di attività;

c) le imprese che effettuano l'attività di bonifica dei siti e di bonifica dei beni contenenti amianto devono prestare le garanzie finanziarie a favore della regione per ogni intervento di bonifica.»;

6) al comma 5 dopo le parole: «delle garanzie finanziarie» sono inserite le seguenti: «che devono essere prestate a favore dello Stato»; nel medesimo comma è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «L'Albo deve deliberare entro novanta giorni.»;

7) al comma 6 dopo le parole: «che devono essere prestate a favore dello Stato», sono soppresse le parole: «dalle imprese di cui al comma 4»;

8) dopo il comma 7 è inserito il seguente: «7-bis. Per l'anno 2000 e per gli anni successivi il versamento dei diritti annuali di iscrizione all'Albo di cui all'articolo 21 del decreto del Ministro dell'ambiente 28 aprile 1998, n. 406, concernente le risorse finanziarie del predetto Albo, deve essere effettuato, per le imprese già iscritte l'anno precedente, entro il 30 luglio di ogni anno.»;

9) al comma 10 il primo periodo è sostituito dal seguente: «Il possesso dei requisiti per lo svolgimento delle attività di gestione dei rifiuti urbani e dei rifiuti assimilati da parte delle aziende speciali, delle società e dei consorzi istituiti ai sensi degli articoli 31 e 113 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, e delle cooperative sociali di cui all'articolo 1, comma 1, lettera b), della legge 8 novembre 1991, n. 381, è attestato dal comune o dal consorzio di comuni»; al medesimo comma, nel secondo periodo, dopo le parole: «territorialmente competente» sono inserite le seguenti: «, non è subordinata alla prestazione delle garanzie finanziarie»; nello stesso periodo, le parole: «ai quali il Comune partecipa» sono soppresse;

10) al comma 11, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «che deve rispondere entro 90 giorni»;

11) al comma 12, le parole: «secondo criteri stabiliti» sono sostituite dalle seguenti: «secondo criteri di competenza e professionalità stabiliti»;

12) al comma 14 la parola: «non» è soppressa;

13) al comma 16, secondo periodo, le parole: «rinnovata ogni due anni» sono sostituite dalle seguenti: «confermata ogni cinque anni mediante dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà di cui all'articolo 47 del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445.»;

14) al comma 16-bis, dopo il primo periodo è inserito il seguente: «Decorso tale termine l'attività può avere inizio.»;

15) dopo il comma 16-bis è inserito il seguente: «16-ter. Le deliberazioni adottate dal Comitato nazionale dell'Albo sono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale*.»;

g) all'articolo 33, comma 5, la parola: «rinnovata» è sostituita dalla seguente: «confermata»; nel medesimo comma, dopo le parole: «e comunque» è inserita la seguente: «rinnovata».

(*) N. B. - In considerazione del loro numero, gli emendamenti e gli ordini del giorno non presi in considerazione a seguito dell'apposizione della questione di fiducia sull'emendamento 1.2500, interamente sostitutivo degli articoli 1, 2 e 3 che compongono il disegno di legge n.374, non vengono pubblicati nell'Allegato A e sono disponibili in bozza di stampa nel fascicolo n.1 del 27 luglio 2001 e nel fascicolo n.1 del 28 luglio 2001.

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 luglio 2001, n. 294, recante proroga della partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace, nonchè prosecuzione dei programmi delle Forze di polizia italiane in Albania (592)

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE
E ALLEGATO RECANTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE IN
SEDE DI CONVERSIONE AL DECRETO-LEGGE, NEL TESTO
APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI (*)

Art. 1.

1. Il decreto-legge 19 luglio 2001, n. 294, recante proroga della partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace, nonchè prosecuzione dei programmi delle Forze di polizia italiane in Albania, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato il disegno di legge, composto del solo articolo 1

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE
AL DECRETO-LEGGE 19 LUGLIO 2001, N. 294

All'articolo 1:

al comma 2, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Al personale di cui al comma 1, durante i periodi di riposo e recupero previsti dalle normative di settore per l'impiego all'estero, fruiti fuori dal teatro di operazioni e in costanza di missione, è corrisposta un'indennità giornaliera pari alla diaria di missione estera percepita».

All'articolo 2:

al comma 1, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «I predetti programmi saranno prioritariamente indirizzati a potenziare le capacità

delle Forze di polizia albanesi nel campo del contrasto alle attività della criminalità organizzata operante in Albania e nel controllo dei flussi migratori illegalmente diretti verso il territorio della Repubblica italiana».

Dopo l'articolo 2 è inserito il seguente:

«Art. 2-bis. - (*Disposizioni di convalida*). - 1. Sono convalidati gli atti adottati, le attività svolte e le prestazioni effettuate fino alla data di entrata in vigore del presente decreto nell'ambito delle missioni di cui agli articoli 1 e 2».

Dopo l'articolo 3 è inserito il seguente:

«Art. 3-bis. - (*Modifica all'articolo 4-ter del decreto-legge 29 dicembre 2000, n. 393, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 2001, n. 27*). - 1. Dopo il comma 3 dell'articolo 4-ter del decreto-legge 29 dicembre 2000, n. 393, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 2001, n. 27, è inserito il seguente:

"3-bis. Fino alla definizione dei procedimenti medico-legali riguardanti il riconoscimento della dipendenza da causa di servizio, al personale di cui ai commi 1 e 3 è corrisposto il trattamento economico continuativo, ovvero la paga, nella misura intera"».

ARTICOLI 1 E 2 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO
COMPREDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 1.

(Proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali di pace)

1. Il termine previsto dagli articoli 1, comma 1, e 4, comma 1, del decreto-legge 29 dicembre 2000, n. 393, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 2001, n. 27, relativo alla partecipazione di personale militare e civile alle operazioni in Macedonia, in Albania, nei territori della ex Jugoslavia, in Kosovo, a Hebron, in Etiopia ed Eritrea, è prorogato fino al 31 dicembre 2001. Fino alla stessa data è prorogata la partecipazione del personale della Polizia di Stato alle operazioni in Macedonia ed in Kosovo di cui all'articolo 2, comma 2, del decreto-legge 7 gennaio 2000, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 marzo 2000, n. 44.

2. Limitatamente ai giorni di permanenza nel territorio ovvero nelle acque territoriali dei Paesi teatro delle operazioni, al personale di cui al comma 1 è corrisposta l'indennità di missione prevista dal regio decreto 3 giugno 1926, n. 941, nella misura del 90 per cento per tutta la durata del periodo. Detta indennità è corrisposta dal 10 luglio al 31 dicembre

2001 in lire, sulla base dei cambi registrati nel periodo 10 gennaio-31 maggio 2001. Al personale di cui al comma 1, durante i periodi di riposo e recupero previsti dalle normative di settore per l'impiego all'estero, fruiti fuori dal teatro di operazioni e in costanza di missione, è corrisposta un'indennità giornaliera pari alla diaria di missione estera percepita.

3. Salvo quanto previsto dal comma 2, si applicano le seguenti disposizioni:

a) l'articolo 1, comma 3, del decreto-legge 21 aprile 1999, n. 110, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 giugno 1999, n. 186, al personale militare che partecipa alle operazioni in Macedonia ed in Albania;

b) gli articoli 3-bis, commi 3 e 4, 3-quater, commi 2 e 3, 3-quinquies, comma 2, 3-sexies, comma 2, e 3-septies del decreto-legge 28 gennaio 1999, n. 12, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 marzo 1999, n. 77, al personale militare che partecipa alle missioni internazionali nei territori della ex Jugoslavia, in Albania e a Hebron;

c) l'articolo 2, commi 2 e 2-bis, del decreto-legge 17 giugno 1999, n. 180, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 agosto 1999, n. 269, al personale militare che partecipa alle operazioni in Kosovo ed in Macedonia e al personale di cui al secondo periodo del comma 1;

d) gli articoli 2 e 3 del decreto-legge 19 giugno 2000, n. 163, convertito, con modificazioni, dalla legge 10 agosto 2000, n. 228;

e) le disposizioni di cui alle lettere c) e d), fatto salvo quanto disposto dall'articolo 6 del regio decreto 3 giugno 1926, n. 941, in materia di riduzione delle indennità nel caso di contributi e sovvenzioni da parte di organismi internazionali, al personale militare che partecipa alla missione internazionale di pace in Etiopia ed Eritrea.

4. Per le finalità e nei limiti temporali stabiliti dal comma 1, il Ministero della difesa è autorizzato, in caso di necessità ed urgenza, anche in deroga alle vigenti disposizioni di contabilità generale dello Stato, a ricorrere ad acquisti e lavori da eseguire in economia, entro un limite complessivo di lire 5.000 milioni, a valere sullo stanziamento di cui all'articolo 4, in relazione alle esigenze di esecuzione di opere infrastrutturali aggiuntive e integrative, di acquisizione di apparati di comunicazione per le attività aeree del settore di competenza italiano presso l'aeroporto di Dakovica.

Articolo 2.

(Proseguimento dei programmi delle Forze di polizia italiane in Albania)

1. Per lo sviluppo ed il completamento dei programmi italiani a sostegno delle Forze di polizia albanesi, di cui all'articolo 1 del decreto-legge 28 agosto 2000, n. 239, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 ottobre 2000, n. 305, fino al 31 dicembre 2001 è autorizzata la spesa di lire 14.915 milioni. I predetti programmi saranno prioritariamente indirizzati a potenziare le capacità delle Forze di polizia albanesi nel campo del contrasto alle attività della criminalità organizzata operante in Albania

e nel controllo dei flussi migratori illegalmente diretti verso il territorio della Repubblica italiana.

2. Per le finalità di cui al comma 1 continuano ad applicarsi le disposizioni di cui agli articoli 3 e 4 della legge 3 agosto 1998, n. 300, ed il coordinamento è assicurato dal Ministero dell'interno. Il trattamento economico aggiuntivo di cui all'articolo 4 della legge 3 agosto 1998, n. 300, è corrisposto in lire, dal 10 luglio 2001 al 31 dicembre 2001, sulla base dei cambi registrati nel periodo 10 gennaio-31 maggio 2001. Resta fermo quanto previsto dal comma 2-bis dell'articolo 1 del decreto-legge 28 agosto 2000, n. 239, in materia di presentazione al Parlamento di una relazione del Governo sugli interventi in Albania.

ARTICOLO 2-BIS INTRODOTTO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI DOPO L'ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 2-bis.

(Disposizioni di convalida)

1. Sono convalidati gli atti adottati, le attività svolte e le prestazioni effettuate fino alla data di entrata in vigore del presente decreto nell'ambito delle missioni di cui agli articoli 1 e 2.

ARTICOLO 3 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 3.

(Contributo alla missione ONU in Etiopia ed Eritrea)

1. Nel quadro della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU n. 1320 del 15 settembre 2000 è autorizzata la cessione a titolo gratuito di cinquanta autocarri AC 75, dismessi alla data di entrata in vigore del presente decreto, da parte del Ministero della difesa, per le esigenze della missione ONU in Etiopia ed Eritrea.

ARTICOLO 3-BIS INTRODOTTO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOPO L'ARTICOLO 3 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 3-bis.

(Modifica all'articolo 4-ter del decreto-legge 29 dicembre 2000, n. 393, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 2001, n. 27)

1. Dopo il comma 3 dell'articolo 4-ter del decreto-legge 29 dicembre 2000, n. 393, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 2001, n. 27, è inserito il seguente:

«3-bis. Fino alla definizione dei procedimenti medico-legali riguardanti il riconoscimento della dipendenza da causa di servizio, al personale di cui ai commi 1 e 3 è corrisposto il trattamento economico continuativo, ovvero la paga, nella misura intera».

ARTICOLI 4 E 5 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 4.

(Copertura finanziaria)

1. Agli oneri derivanti dall'attuazione del presente decreto, valutati complessivamente in lire 554.307 milioni, si provvede mediante l'utilizzo del fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno 2001, ai sensi dell'articolo 1, comma 63, della legge 28 dicembre 1995, n. 549.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad appor-tare, con propri decreti e con procedure d'urgenza, le occorrenti variazioni di bilancio.

Articolo 5.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 16 luglio 2001, n. 286, recante differimento di termini in materia di smaltimento di rifiuti (591)ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE
NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI (*)

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 16 luglio 2001, n. 286, recante differimento di termini in materia di smaltimento di rifiuti.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato il disegno di legge, composto del solo articolo 1

ARTICOLI 1 E 2 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 1.

1. Il termine di cui all'articolo 5, comma 6, del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, come modificato dall'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 30 dicembre 1999, n. 500, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 febbraio 2000, n. 33, è differito fino all'adozione delle norme tecniche previste dai medesimi articoli e dall'articolo 18, comma 2, lettere a) e l), del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, per lo smaltimento dei rifiuti in discarica, e comunque non oltre un anno dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

2. Il termine di cui al comma 6-ter dell'articolo 51 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, introdotto dall'articolo 10, comma 4, della legge 23 marzo 2001, n. 93, è differito al 31 ottobre 2001.

Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Allegato B**Testo integrale della relazione del senatore Peruzzotti sul disegno di legge n. 592**

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge all'esame del Senato consta di un unico articolo, come è di consuetudine nel caso di provvedimenti che convertono dei decreti-legge. Nel merito, il decreto-legge oggetto del processo di conversione contiene cinque articoli, cui vanno aggiunti i due inseriti dalla Camera dei deputati nel corso dell'iter.

Con il primo articolo viene disposta la proroga delle missioni attualmente in corso nell'area balcanica.

Nel dettaglio, si tratta delle missioni militari italiane che si svolgono:

nell'ambito della SFOR, alla quale partecipiamo con uomini situati prevalentemente nei dintorni di Sarajevo - 1.326 uomini, di cui 40 dislocati in Croazia e 1.286 in Bosnia;

nell'ambito della KFOR, cui l'Italia sta ancora fornendo la funzione di comando, oltre a quella di presidio di uno dei settori in cui è stato diviso il Kosovo; l'apporto è notevole: sono schierati a supporto dello sforzo di pacificazione della sfortunata provincia serba ben 5.083 uomini dell'Esercito, 448 dell'Aeronautica (tra Dakovica e Pristina) e 27 della Marina sul posto, cui vanno aggiunti altri 106 uomini dell'Aeronautica e 220 della Marina schierati con funzioni di sostegno in Albania. Vi sono altresì 70 carabinieri a Pec, nel cuore del Kosovo, e 40 a Durazzo, in Albania.

nell'ambito della Msu (Multinational Specialized Unit), sostanzialmente una forza di polizia multinazionale alla quale l'Italia contribuisce con alcune centinaia di carabinieri; 334 uomini sono in Bosnia, 269 sono invece distaccati alla Msu che supporta le attività della KFOR in Kosovo (se ne è apprezzata tutta l'unità negli incidenti scoppiati alcuni mesi fa a Kosovska Mitrovica);

nell'ambito dell'IPTF (International Police Task Force), schierata nel critico nodo di Brcko; sono 23 carabinieri.

Ad esse deve inoltre essere aggiunta quella in uno scacchiere geopolitico del tutto diverso, in Palestina, nell'ambito della TIPH II (Temporary International Presence in Hebron), cui l'Italia partecipa con un piccolo nucleo di 18 carabinieri e che comunque sta attraversando un momento difficile della sua esistenza, posto che ad Hebron hanno avuto luogo scontri gravissimi, che hanno visto anche l'impiego di mezzi corazzati da parte delle Forze armate israeliane.

Il medesimo articolo 1 precisa altresì l'entità dell'indennità di missione, sulla base delle norme previste dal regio decreto 3 giugno 1926,

n. 941. La Camera ha stabilito con apposito emendamento che la predetta indennità debba essere percepita dai militari in costanza di missione anche durante i periodi di riposo e recupero previsti dalle normative di settore per l'impiego all'estero.

L'articolo 2, invece, dispone la prosecuzione dei programmi italiani a sostegno delle Forze di polizia albanesi. Stando alla relazione annessa al provvedimento presentato alla Camera, il nuovo Governo intende finalizzare la cooperazione con le forze di polizia albanesi – sotto la forma della consulenza e del concorso all'addestramento – soprattutto al contrasto delle attività della criminalità organizzata e del fenomeno delle migrazioni clandestine verso l'Italia. A questo proposito, si osserva come queste finalità appaiano largamente condivisibili, ed infatti la Camera ha ritenuto opportuno menzionarle espressamente nell'articolo del decreto. Non è stata invece accolta una proposta emendativa che tendeva ad introdurre nel testo normativo la previsione di più puntuali meccanismi di verifica dell'efficacia dei programmi di cooperazione con le Forze di polizia albanesi.

Con apposito emendamento, su proposta del Governo, la Camera ha ritenuto altresì di dover esplicitare – inserendo un articolo *ad hoc* - la convalida di tutti gli articoli, le attività svolte e le prestazioni effettuate in connessione con le missioni fino al 19 luglio 2001, data di entrata in vigore del decreto-legge n. 294 del 2001. Una misura indispensabile a sanare tutte le situazioni sorte nel breve periodo (1-19 luglio) in cui i nostri contingenti sono rimasti privi della necessaria copertura giuridica ed economica.

L'articolo 3 dispone la proroga della missione di pace in atto sul confine tra Etiopia ed Eritrea, nell'ambito della UNMEE, la forza d'interposizione multinazionale voluta dalle Nazioni Unite, cui l'Italia contribuisce con 117 uomini dell'Aeronautica e 40 carabinieri.

Ancora su proposta del Governo, la Camera ha deliberato di inserire a questo punto un articolo aggiuntivo, la cui finalità evidente è quella di salvaguardare la posizione dei militari colpiti da varie patologie durante la propria attività anche nel corso del procedimento medico-legale teso al riconoscimento della causa di servizio. Costoro continueranno a ricevere la paga nella misura intera. Si tratta di un'importante e del tutto condivisibile integrazione della normativa introdotta dalla legge 28 febbraio 2001, n. 27, per tutelare le vittime della cosiddetta «sindrome dei Balcani».

Per tutte le missioni appena menzionate, il termine della proroga è il 31 dicembre 2001. Gli oneri previsti sono pari a poco meno di cento miliardi al mese. Stando all'articolo 4 del decreto-legge, infatti, la spesa che si prevede di sostenere è pari a poco più di 554 miliardi di lire, inclusi i circa 15 per i programmi nazionali di sostegno alle Forze di polizia albanesi. La copertura è stata individuata nel Fondo spese impreviste per l'anno 2001; un'imputazione non del tutto soddisfacente, ma che appare decisamente più corretta di quella prevista dal decreto-legge dello scorso dicembre, che aveva prorogato le missioni fino al 30 giugno attingendo ad una molteplicità di cespiti, inclusa la parte Stato dell'8 per mille.

L'occasione dell'esame di questo provvedimento, di cui si raccomanda la sollecita approvazione per evitare di lasciare i nostri soldati impegnati all'estero in zona di operazioni privi delle necessarie tutele d'ordine giuridico ed economico, è propizia per promuovere una riflessione più complessiva sulla gestione di questo genere di operazioni.

Quattro sono le osservazioni che paiono meritevoli di essere proposte all'attenzione della Commissione e dell'Assemblea.

La prima: il ricorso al meccanismo della decretazione – seppur formalmente ineccepibile – non è forse del tutto appropriato in presenza di missioni complesse, in corso da tempo e per le quali non sia prevista una data di conclusione. Si allude qui, evidentemente, soprattutto, ma non esclusivamente, alle operazioni in corso nei Balcani, alcune delle quali sono iniziate nel lontano 1996. La reiterazione delle proroghe che le riguardano – che tra l'altro si verifica quasi sempre nell'imminenza delle pause estive o natalizie dei lavori parlamentari – non sembra infatti aver stimolato il dibattito politico approfondito sull'opportunità della partecipazione alle singole missioni né, tanto meno, sulla loro aderenza agli interessi nazionali dell'Italia. Ed ha di fatto ridotto un momento fondamentale di confronto sulla politica estera e di sicurezza nazionale ad una specie di mero adempimento di carattere burocratico. Appare quindi giunto il momento di avviare un dibattito sull'opportunità di modificare la procedura seguita in questi anni, che poteva andar bene quando l'Italia era occasionalmente chiamata a dare limitati contributi al mantenimento della sicurezza internazionale e sembra adesso del tutto inadeguata ad una situazione che vede ormai le nostre Forze armate stabilmente impegnate su vari scacchieri.

La seconda osservazione: anche il meccanismo di determinazione del trattamento economico e dello *status* giuridico spettante al personale in missione sembra farraginoso. Una organica iniziativa legislativa per disciplinare questi aspetti sembra quindi ormai auspicabile. Ed in questa direzione si è del resto pronunciato anche il Comitato per la legislazione della Camera dei deputati, invitando le Commissioni affari esteri e difesa di quel ramo del Parlamento – destinatarie del suo parere su questo provvedimento – a valutare «l'opportunità di promuovere l'approvazione di una legislazione organica in materia di missioni internazionali, sia militari che di pace, che costituisca un quadro normativo di riferimento certo». L'appello non sembra essere caduto nel vuoto, dal momento che la scorsa settimana proprio la Commissione difesa di Montecitorio ha avviato l'esame di una proposta di legge presentata dall'onorevole Ascierto «per la disciplina giuridica ed economica del personale militare impegnato in missioni internazionali» (Atto Camera n. 1038).

Un'altra riflessione – la terza – la merita anche il sistema prescelto di finanziamento. Negli ultimi anni, infatti, il Governo ha non di rado proposto al Parlamento schemi di copertura fantasiosi, spesso contestati dalla sua stessa maggioranza, nei quali si attingeva ad una incredibile molteplicità di cespiti eterogenei. Oggi si fa ricorso al Fondo per le spese impreviste. Ma possono considerarsi davvero impreviste queste spese cui l'Italia

è soggetta da oltre cinque anni? La moltiplicazione e la durata degli impegni militari internazionali che l'Italia contrae sembrano ormai consigliare una soluzione diversa: ad esempio, la creazione di un'apposita posta di bilancio, di entità da stabilire annualmente attraverso le leggi di bilancio. Nella stessa direzione, del resto, si è espressa anche la Commissione bilancio della Camera nel parere reso su questo provvedimento, sottolineando come appaia «necessario dare corso ad un ripensamento della modalità di copertura (...) che tenga adeguatamente conto della natura non estemporanea degli interventi (...) e che possa avvalersi di risorse appositamente preordinate nell'ambito della legge finanziaria annuale».

Da ultimo, sia consentito inserire una considerazione finale. Lo scorso 13 maggio, lo svolgimento delle elezioni politiche ha evidenziato come l'adempimento del proprio dovere sia stato la fonte d'impedimento all'esercizio di voto per quasi diecimila cittadini italiani. I soldati impegnati appunto nello svolgimento delle missioni militari di pace. Sembra giusto il momento di sanare anche questa imperfezione dell'ordinamento italiano.

Sen. PERUZZOTTI

**Testo integrale della dichiarazione di voto finale
del senatore Malentacchi sul disegno di legge n. 592**

Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, nella breve dichiarazione di voto sul provvedimento alla nostra attenzione, il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 294 del 2001, voglio rimarcare, ancora una volta, la posizione di Rifondazione Comunista sulle cosiddette missioni di pace.

Lo faccio con il convincimento, nell'esprimere la nostra contrarietà al decreto-legge, che non possono essere chiamate, con ostinazione, missioni di pace, e che invece sono state e sono la perpetuazione della guerra che il Governo di centro-sinistra ha deciso di fare, assieme ad altri Governi dell'Alleanza atlantica (per intenderci, il riferimento è al Kosovo e ai Balcani); fummo invece favorevoli alle missioni di pace, queste sì, veramente di pace (lo sottolineo: veramente di pace), promosse dalle Nazioni Unite come quelle dell'Eritrea ed Etiopia. È sbagliato, pertanto, mettere sullo stesso piano le missioni di cui stiamo parlando, le missioni ONU di interposizione che non vogliono dire bombardamenti, presenza e controllo militare sul territorio in sostituzione e dissoluzione delle autorità statuali. Le missioni di pace sotto l'egida dell'ONU sono una cosa diversa dagli interventi decisi, in spregio del diritto internazionale e della legalità, accampandone il diritto di intervento militare con atti di guerra.

Per questo pensiamo che le considerazioni di merito su questo decreto-legge siano prive di indicazioni necessarie a capire le finalità delle singole missioni, in ordine alle quali vengono segnalati genericamente soltanto i territori in cui si svolgono.

Altresì, ci chiediamo come mai la «pacificazione» tramite la cosiddetta guerra umanitaria non ha prodotto pace, come nell'attuale ed emblematico caso della Macedonia, bensì accumulato nuove contraddizioni e tensioni in tutta l'area balcanica mettendo in moto il dramma dei profughi e annunciando una nuova «pulizia etnica», una nuova separazione sulla base del micidiale e barbarico principio dell'appartenenza etnica, come ha asserito l'Alto commissario per i profughi dell'ONU. Vorrei, invece, sottolineare come il conflitto israelo-palestinese sia oggi, come ieri, il banco di prova per qualsiasi politica di pace, per un impegno serio del Governo italiano verso quest'obiettivo. Continuando, dobbiamo anche rilevare come l'impostazione delle missioni sia subalterna agli interessi più complessivi della NATO e degli USA, come lasciano intendere i recenti passi di avvicinamento del Presidente del Consiglio dei ministri alle opzioni di quello americano.

Queste sono alcune delle ragioni politiche e strategiche di fondo che ci fanno dare un giudizio negativo. Pertanto, i senatori di Rifondazione Comunista voteranno contro la conversione del decreto-legge n. 294 del 2001 concernente missioni internazionali di pace.

Sen. MALENTACCHI

**Testo integrale della dichiarazione di voto finale del senatore Palombo
sul disegno di legge n. 592**

Signor Presidente, onorevoli senatori, il provvedimento al nostro esame s'inquadra nell'ambito di uno dei compiti fondamentali della nostra politica militare, caratterizzata dalla continuità d'impegni con l'Alleanza atlantica e con l'Unione europea, ma anche da un impiego sempre maggiore di uomini e mezzi in missioni di pace al di fuori del territorio nazionale, in un contesto multinazionale.

Una esigenza che, ricordiamo, vede oggi oltre ottomila militari delle Forze armate nazionali e dei carabinieri, che dello stesso sono irriducibile componente, impegnati in missione fuori area.

A questi uomini mi pare innanzitutto doveroso rivolgere e rinnovare, dopo le parole che il signor Ministro ha pronunciato nel corso della sua audizione presso la Commissione difesa, il mio pensiero ammirato e riconoscente per quanto hanno fatto e stanno facendo a supporto del mantenimento della pace ed a favore di popolazioni sconvolte dalla guerra. Ricordo che in particolare le missioni interessate dal -provvedimento, e per le quali si richiede la proroga, nascono da un notevole impegno di cooperazione internazionale, che si è andato via via rafforzando negli anni in un quadro istituzionale definito soprattutto a livello europeo.

Il quadro degli interventi si muove nell'ottica di considerare le missioni dei nostri contingenti militari a sostegno di nuove democrazie, in un contesto di sicurezza più ampio, nel quale la nostra partecipazione alle missioni di pace corrisponde anche gli interessi nazionali; essi vanno tutelati anche attraverso il contributo costante alla definizione degli obiettivi di pace, stabilità e salvaguardia dei diritti umani, promuovendo lo sviluppo della comunità internazionale.

Da anni è stata intrapresa la via, coraggiosa, di una presenza attiva nelle aree di crisi, testimoniata dalla presenza dei nostri militari nell'area balcanica.

Grazie alla loro esperta, sensibile ed umana azione nel quotidiano assolvimento dei delicatissimi compiti di mantenimento e ricostruzione della pace, nelle stesse regioni potranno presto prendere piede iniziative di cooperazione economica e sociale, sul percorso della collaborazione allo sviluppo.

I nostri bravissimi militari schierati all'estero contribuiscono in maniera eccellente - lasciatemelo affermare - nel riportare la speranza in queste popolazioni devastate dai conflitti etnici, consentendo loro di riacquistare fiducia in se stesse e di guardare ai valori della pacificazione e della fratellanza come fondamentali per il futuro in un Paese libero e democratico.

Al riguardo colgo l'occasione, come ho già affermato nella precedente legislatura in occasione dell'ultima approvazione dell'omologo disegno di legge, che è ferma intenzione della maggioranza di risolvere, con un'opportuna iniziativa parlamentare o governativa, il periodico finanzia-

mento di tali missioni attraverso un disegno di legge che possa costituire finalmente un riferimento stabile e duraturo per l'impiego delle forze militari all'estero.

Nel dichiarare il voto favorevole di Alleanza Nazionale, colgo l'occasione per rivolgere ancora una volta un sentito ringraziamento agli ufficiali, sottufficiali, graduati e militari delle nostre gloriose Forze armate per i sacrifici che stanno affrontando per sostenere la politica della difesa della pace!

Sen. PALOMBO

**Testo integrale della dichiarazione di voto finale del senatore Bedin
sul disegno di legge n. 592**

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 294 del 19 luglio proroga al 31 dicembre 2001 il termine, fissato al 30 giugno 2001, per la partecipazione di militari italiani alle missioni internazionali in corso nei territori della Macedonia, dell'Albania, della ex Jugoslavia, in Kosovo, a Hebron, in Etiopia ed Eritrea. Lo stesso articolo proroga fino al 31 dicembre 2001 la partecipazione del personale della Polizia di Stato alle operazioni in Macedonia e Kosovo.

La proroga riguarda, tra le altre, le missioni internazionali SFOR e MSU (missione in Bosnia e Croazia), IPTF (missione nella città di Brcko), KFOR-Joint Guardian (Kosovo, Macedonia e Albania), TIPH 2 (missione a Hebron) e UNMEE (missione in Etiopia ed Eritrea).

È un impegno notevole di uomini e di risorse finanziarie che l'Italia conferma. Come riassume l'articolo 4, che definisce la copertura finanziaria delle spese derivanti dal provvedimento, l'Italia impegna in questa proroga complessivamente 554 miliardi e 307 milioni di lire.

Ma proprio le caratteristiche delle missioni cui il provvedimento si riferisce e la missione più generale che è affidata alle nostre Forze armate richiedono ormai sollecitamente la presentazione e l'approvazione di una normativa organica in materia di partecipazione italiana a missioni internazionali di pace.

La dimensione europea. Il decreto-legge rappresenta una sorta di indice della presenza italiana sul fronte della collaborazione e della cooperazione internazionale, per il mantenimento della pace. Le missioni delle quali si chiede la proroga nascono da uno sforzo di solidarietà internazionale che si è rafforzato negli anni sul piano operativo, ma anche in un quadro istituzionale, prevalentemente a livello europeo, sempre meglio definito.

Dalle deliberazioni del Consiglio europeo di Helsinki (novembre 1999) in materia di difesa e sicurezza europea comune, attraverso quelle del Consiglio di Santa Maria di Feira (giugno 2000, che tra l'altro ha portato allo sviluppo di un versante della gestione civile delle crisi) e del Consiglio europeo di Nizza (dicembre 2000), si è arrivati al Consiglio europeo di Göteborg, nel giugno scorso, con l'approvazione del programma dell'Unione europea per la prevenzione dei conflitti violenti.

Ed anche quest'ultima è stata solo un'altra tappa. Il prossimo Consiglio europeo di Laeken (che si terrà il 14 e 15 dicembre) dovrà precisare e dichiarare il ruolo dell'Unione europea nella gestione delle crisi. E' un impegno ormai deciso, tanto che la Presidenza belga dell'Unione ha incluso tra le priorità del suo semestre l'elaborazione di un'identità europea in materia di sicurezza e difesa in collaborazione con l'alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza, Xavier Solana.

Anche in vista di questo appuntamento europeo, il Governo italiano dovrebbe impegnarsi a studiare e a far approvare una disciplina applica-

bile in via generale alle missioni di contingenti militari all'estero: l'Italia potrebbe così arrivare al Consiglio europeo di Laeken con una proposta operativa utile anche per altri Stati dell'Unione, contribuendo così a far avanzare il contesto istituzionale entro cui prevenire e affrontare la gestione delle crisi che le varie situazioni possono sempre porre all'attenzione della comunità internazionale.

La dimensione bilaterale. Il decreto non si colloca però solo sul fronte della risposta alle situazioni di crisi violenta nello scacchiere mondiale. Uno dei contenuti di questo decreto-legge riguarda la copertura finanziaria per i programmi delle Forze di polizia in Albania. Anche per questo aspetto la scelta compiuta dall'Italia negli anni scorsi e che oggi viene confermata, rientra a pieno titolo nella riflessione più generale che l'Unione europea sta svolgendo. L'attuale Presidenza belga ha infatti assicurato che intende porre l'accento sull'aspetto della polizia, la formazione professionale del personale, il rafforzamento dello Stato di diritto e della protezione civile.

Le nostre Forze di polizia, l'Arma dei carabinieri, la Guardia di finanza, la Polizia di Stato da circa tre anni sono schierate in Albania. L'Albania però non è ancora uscita dall'emergenza: il Governo albanese non ha il controllo di tutto il suo territorio; in Albania la corruzione è ancora presente in modo massiccio. Questo rappresenta un grave problema per l'Italia. Le nostre Forze di polizia, anche se non hanno fatto tutto quello che avrebbero voluto, hanno fatto comunque molto, specialmente la Guardia di finanza che con equipaggi misti sulle motovedette controlla la costa albanese. I risultati sono abbastanza evidenti. In particolare il traffico di clandestini è diminuito e l'origine di questi traffici è sempre meno in Albania, ma piuttosto in Montenegro o in altre parti dei Balcani. Bisogna, dunque, insistere con le Forze di polizia anche per ragioni interne italiane.

Anche in questo caso, attraverso l'articolo 2, il decreto ribadisce scelte fatte dai Governi dell'Ulivo. Esso stanziava poco meno di 15 miliardi di lire per garantire il completamento dei programmi di ristrutturazione delle Forze di polizia albanesi fino al 31 dicembre 2001. Anche prima di dare attuazione al sesto protocollo di intesa tra Italia e Albania sottoscritto il 13 febbraio 2001. Questi stanziamenti serviranno a completare i programmi di consulenza e di addestramento della polizia albanese «al fine di conferire maggiore sistematicità alla cooperazione nella lotta contro la criminalità organizzata e nel contrasto dei flussi migratori clandestini e di altri traffici illeciti». La componente navale della Guardia di finanza (53 unità) continuerà ad essere impegnata, anche nel secondo semestre del 2001, nei servizi di controllo delle coste albanesi per il contenimento ed il contrasto dei flussi migratori clandestini.

Certo secondaria dal punto di vista finanziario, mi sembra socialmente interessante la norma che autorizza le pubbliche amministrazioni a cedere a titolo gratuito alle autorità governative albanesi i mezzi dismessi dal patrimonio dello Stato, eventuali materiali di consumo non altrimenti utilizzabili e il relativo supporto logistico, al fine di favorire il processo di ricostruzione sociale ed economica dell'Albania.

La dimensione nazionale. Questo aspetto bilaterale richiama lo stretto legame che esiste fra la partecipazione internazionale delle nostre Forze armate e l'evoluzione del quadro nazionale.

Sono passati almeno 20 anni dalla prima missione internazionale strutturata delle nostre Forze armate, approvata dal Parlamento. Da allora non è mai mancata la corsa frenetica del Parlamento alla ricerca della copertura finanziaria per missioni quasi sempre già in corso. Anche il voto d'agosto di quest'anno rientra in questa corsa a tappe. Ma rispetto ad allora le missioni internazionali di pace sono il compito primario operativo per le nostre Forze armate e non rappresentano più, come vent'anni fa, un evento eccezionale.

La scelta che mi pare unanimemente condivisa di dotare l'ordinamento italiano di una norma generale sulle missioni militari internazionali, non solo eviterebbe il ricorso a procedure d'urgenza, ma soprattutto darebbe un riferimento al processo di organizzazione delle Forze armate.

Quest'orientamento costituirebbe infine anche il riconoscimento del ruolo che i nostri militari in missioni di pace svolgono a nome nostro. A ciascun militare italiano desidero esprimere il nostro apprezzamento per il loro operato, per il rischio che accettano di correre, per lo stile che mettono nel loro servizio. Sono, infatti, le persone che costituiscono i nostri contingenti militari internazionali al centro di questo decreto-legge.

In ordine al regime giuridico ed economico da applicare al personale impegnato in ciascuna missione, il decreto conferma la vigenza delle disposizioni dettate dai precedenti provvedimenti in materia di missioni militari e prevedono, tra l'altro, la corresponsione dell'indennità di missione, nella misura del 90 per cento, per tutta la durata della missione medesima.

Riferita alla loro situazione è la critica che riteniamo di fare al Governo: riguarda i tempi della decisione di presentare il decreto di proroga, tempi troppo lunghi, che rischiano di creare problemi per la copertura assicurativa del personale.

La maggior parte di queste persone è impegnata nella KFOR, che rappresenta lo sforzo più notevole condotto dalle Forze armate: si tratta di 5.083 unità dell'Esercito, 250 unità circa della Marina, 500 unità dell'Aeronautica, 120 unità dell'Arma dei carabinieri e 6 unità del corpo della Guardia di finanza.

L'apporto di truppe italiane all'operazione SFOR, di stanza in Bosnia e Croazia, è costituito complessivamente da 1.326 militari, dei quali 37 ufficiali generali e superiori, 517 ufficiali inferiori e sottufficiali e 772 militari di truppa; di questi, 1.286 sono impiegati in Bosnia, mentre 40 sono dislocati in Croazia.

Per quanto riguarda, infine, l'Etiopia e l'Eritrea, il contingente italiano risulta composto da 117 unità dell'Aeronautica militare e da 40 unità dell'Arma dei carabinieri.

L'apporto alle Forze di polizia è notevole. Per quanto riguarda la MSU, il contingente dell'Arma dei carabinieri presente nei territori bosniaci è costituito da 344 unità, delle quali 28 ufficiali, 78 ispettori e

238 tra appuntati e carabinieri. Un ulteriore contingente di 269 unità, di cui 14 ufficiali, 85 ispettori e 170 tra appuntati e carabinieri partecipa all'operazione MSU/KFOR a Pristina nel Kosovo. Circa la forza di polizia internazionale (IPTF), la presenza di personale italiano ammonta a 23 carabinieri, di cui 3 ufficiali, 10 ispettori e 10 tra appuntati e carabinieri. Nella zona di Hebron, con la TIPH 2, il contingente italiano è pari a 18 unità dell'Arma dei carabinieri, di cui 5 ufficiali, 11 ispettori e 2 tra appuntati e carabinieri.

La «stabilizzazione» dell'attività internazionale delle nostre Forze armate rende urgente un tema che non riguarda solo il personale militare ma che probabilmente nelle Forze armate assume la dimensione maggiore: quello della possibilità di partecipare alle elezioni nazionali anche quando si è in missione. Una normale attività di lavoro non deve diventare motivo di esclusione da un diritto fondamentale. Credo che il Governo debba dare una risposta anche su questo problema.

Il voto del Gruppo della Margherita è dunque positivo. Ci rendiamo conto che il nuovo Governo non era in grado di assumere in queste settimane una proposta definitiva ed ha ritenuto prudente riprodurre il contenuto di precedenti decreti-legge emanati dai Governi dell'Ulivo. Poteva farlo con maggiore tempestività: ribadisco, infatti, come elemento negativo il fatto che una decisione scontata sia stata presa con ritardo, con possibili pregiudizi assicurativi per i militari impegnati all'estero.

Questo voto positivo è accompagnato dalla richiesta che già a partire dalla prossima legge finanziaria si individui un capitolo specifico per le missioni militari all'estero, in grado di assicurare copertura ragionevole al nostro impegno per la pace e di evitare contemporaneamente che si vada a «pescare» fondi da altri capitoli dedicati alla solidarietà internazionale.

Sen. BEDIN

Giunta per gli affari delle Comunità europee, variazioni nella composizione

In data 3 agosto 2001 il senatore Kofler è stato chiamato a far parte della Giunta per gli affari delle Comunità europee, di cui all'articolo 23 del Regolamento, in sostituzione del senatore Betta.

Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, costituzione e Ufficio di Presidenza

In data 3 agosto 2001, il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato ha proceduto alla propria costituzione.

Il relativo Ufficio di Presidenza risulta così composto:

Presidente: onorevole Enzo Bianco

Vice Presidente: senatore Pasquale Giuliano

Segretario: onorevole Pierfrancesco Emilio Romano Gamba

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro giustizia

(Governo Berlusconi-II)

Delega al Governo per la riforma del diritto societario (608)

(presentato in data **03/08/01**)

C.1137 Approvato dalla Camera dei deputati

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. BOSI Francesco, DANZI Corrado, TREMATERRA Gino, MAGRI Gianluigi, BERGAMO Ugo, CHERCHI Pietro, FORTE Michele, ZANOLLETTI Tomaso, CALLEGARO Luciano, TAROLLI Ivo, SUDANO Domenico, COMPAGNA Luigi, TUNIS Gianfranco, LAURO Salvatore, CENTARO Roberto, SODANO Calogero, FIRRARELLO Giuseppe, VIZZINI Carlo, MUGNAI Franco, NOVI Emiddio, SPECCHIA Giuseppe, BOREA Leonzio

Competenze professionali dei geometri e dei periti industriali edili nei settori delle costruzioni, delle strutture e dell'urbanistica (597)

(presentato in data **03/08/01**)

Sen. ROTONDO Antonio, BATTAGLIA Giovanni

Differimento del termine per il versamento dei tributi dei soggetti colpiti dal sisma del 1990 in Sicilia (598)

(presentato in data **03/08/01**)

Sen. GRECO Mario, AZZOLLINI Antonio, GENTILE Antonio, NOCCO Giuseppe Onorato Benito
Misure fiscali dirette ad agevolare le imprese attive nelle aree del Mezzogiorno d'Italia (599)
(presentato in data **03/08/01**)

Sen. SCHIFANI Renato Giuseppe, VIZZINI Carlo, FERRARA Mario Francesco, BATTAGLIA Antonio
Modifiche alla legge 31 maggio 1965, n. 575, concernente «Disposizioni contro la mafia» relative alla gestione e destinazione di beni sequestrati o confiscati (600)
(presentato in data **03/08/01**)

Sen. GIOVANELLI Fausto, ROTONDO Antonio, MONTINO Esterino, GASBARRI Mario, IOVENE Antonio
Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse (601)
(presentato in data **03/08/01**)

Sen. TURRONI Sauro
Disciplina della valutazione dell'impatto ambientale (602)
(presentato in data **03/08/01**)

Sen. CENTARO Roberto
Proroga del termine per il versamento delle rate di tributi sospesi (603)
(presentato in data **03/08/01**)

Sen. TESSITORE Fulvio, BERLINGUER Luigi, ACCIARINI Maria Chiara, PASSIGLI Stefano
Modifiche alla legge 3 luglio 1998, n. 210, recante norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo (604)
(presentato in data **03/08/01**)

Sen. RONCONI Maurizio
Recepimento dell'art. 9 della direttiva 79/409 CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici (605)
(presentato in data **03/08/01**)

Sen. CENTARO Roberto
Modifica al decreto legislativo 15 novembre 2000, n. 373, in tema di tutela del diritto d'autore (606)
(presentato in data **03/08/01**)

Sen. GIARETTA Paolo
Disposizioni in materia di trattamenti pensionistici di guerra indiretti (607)
(presentato in data **03/08/01**)

Sen. TURRONI Sauro

Misure urgenti per la riduzione dell'inquinamento atmosferico derivante dal benzene (609)

(presentato in data **03/08/01**)

Governo, ritiro di richieste di parere su documenti

Con lettera in data 2 agosto 2001, il Ministro per i rapporti con il Parlamento ha dichiarato di ritirare la richiesta di parere parlamentare sullo schema di regolamento per la disciplina delle modalità di trasformazione dei Conservatori di musica, dell'Accademia nazionale di danza e degli Istituti musicali pareggiati in istituti superiori di studi musicali e coreutici (n. 29).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con lettera in data 24 luglio 2001, ai sensi dell'articolo 131 del decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, come modificato dall'articolo 1, comma 3, della legge 18 febbraio 1999, n. 45, ha inviato la relazione sullo stato delle tossicodipendenze in Italia per l'anno 2000 (*Doc. XXX*, n. 1).

Detto documento è stato trasmesso alla 1^a e alla 12^a Commissione permanente.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 27 luglio 2001, ha inviato un documento in materia di «Bilancio semplificato per l'anno 2002», in adempimento di specifici ordini del giorno del Parlamento accolti dal Governo, formulati a conclusione della discussione parlamentare sulle modifiche alla normativa contabile disposte con la legge n. 208 del 1999.

Detta documentazione è stata trasmessa alla 5^a Commissione permanente.

Il Ministero dell'interno, con lettera in data 9 luglio 2001, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 maggio 1997, n. 135, recante «Disposizioni urgenti per favorire l'occupazione», le relazioni presentate dal comune e dalla provincia di Napoli e dal comune di Palermo sugli specifici programmi di lavoro e sulle opere pubbliche intrapresi nell'anno 2001.

Detta documentazione è stata trasmessa alla 1^a, alla 5^a, alla 8^a e alla 11^a Commissione permanente.

Negli scorsi mesi di maggio, giugno e luglio, il Ministro dell'economia e delle finanze ha inviato, ai sensi dell'articolo 9-*bis*, comma 2, della legge 5 agosto 1978, n. 468, introdotto dall'articolo 8, comma 1, della legge 3 aprile 1997, n. 94, copia dei decreti ministeriali di utilizzo del «Fondo di riserva per l'integrazione delle autorizzazioni di cassa».

Tali comunicazioni sono state deferite alle competenti Commissioni parlamentari.

Negli scorsi mesi di giugno e di luglio, i Ministeri degli affari esteri, dell'ambiente e tutela del territorio, delle attività produttive, dei beni e delle attività culturali, delle comunicazioni, della difesa, dell'economia e delle finanze, delle infrastrutture e dei trasporti, dell'interno, della sanità, hanno inviato copia di decreti ministeriali concernenti variazioni compensative tra capitoli delle medesime o delle diverse unità previsionali di base inserite negli stati di previsione degli stessi Ministeri per l'esercizio finanziario 2001.

Tali comunicazioni sono state deferite alle competenti Commissioni permanenti.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 1° agosto 2001, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, quinto comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta nel 2000 dall'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale (INSEAN), corredata del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2001, del conto consuntivo dell'esercizio 2000 e della pianta organica vigente.

La documentazione anzidetta è stata inviata alla 4^a Commissione permanente.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 24 luglio 2001, ha inviato, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, lettera *n*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, come innovata dalla legge 11 aprile 2000, n. 83, copia dei verbali delle sedute plenarie della Commissione stessa avvenute in data 5 e 12 luglio 2001.

Detti verbali sono stati trasmessi alla 11^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 19 luglio 2001, ha trasmesso ai sensi dell'articolo 3, comma 6, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, la relazione definitiva sulla gestione finanziaria delle Regioni a statuto ordinario per l'anno 1999 con le stime per l'anno 2000 (*Doc. CI, n. 1*).

Detto documento è stato trasmesso alla 5^a Commissione competente.

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato –, con lettera in data 25 luglio 2001, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, comma 6, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, copia della deliberazione n. 36/2001/G, adottata dalla Corte stessa nell'adunanza del 2 marzo 2001, con la quale ha approvato l'indagine sulla gestione delle risorse da parte del corpo forestale dello Stato per la prevenzione e la lotta contro gli incendi boschivi in Liguria, Toscana, Basilicata e Calabria.

Detta documentazione è stata inviata alla 5^a, alla 9^a e alla 13^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 26 e 27 luglio 2001, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dei seguenti Enti:

- Ente nazionale per le strade (ANAS), per gli esercizi dal 1998 al 2000 (*Doc. XV*, n. 15);
- Autorità portuale di Messina, per gli esercizi 1999 e 2000 (*Doc. XV*, n. 16).

Alle determinazioni sono allegati i documenti rimessi dagli Enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Detti documenti sono stati trasmessi alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 27 luglio 2001, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale italiano per il turismo (ENIT), per l'esercizio 2000 (*Doc. XV*, n. 17).

Alla determinazione sono allegati i documenti rimessi dall'Ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Detta documentazione è stata trasmessa alla 5^a e alla 10^a Commissione permanente.

Regioni, trasmissione di relazioni

La regione Lombardia, con lettera in data 9 luglio 2001, ha inviato, ai sensi dell'articolo 10 della legge 2 maggio 1990, n. 102, recante «Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle adiacenti

zone delle province di Bergamo, Brescia e Como, nonché della provincia di Novara, colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di luglio ed agosto 1997», la relazione sullo stato di attuazione della citata legge per l'anno 2000 (*Doc.CVIII*, n. 1).

Detto documento è stato trasmesso alla 8ª e alla 13ª Commissione permanente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice De Petris ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00094, dei senatori De Zulueta e Falomi.

Interpellanze

NOVI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che, come risulta dalle testimonianze rese al magistrato, nella notte della rappresentazione della natura così detta «cilena» del Governo Berlusconi gli uomini del I° reparto celere furono anticipati nella loro azione da gruppi di poliziotti, in divisa e non, che aggredirono, nella scuola Diaz, gli occupanti inermi e permisero ad un gruppo di tute nere di abbandonare indisturbate l'edificio;

che nei locali della scuola Diaz era presente anche il responsabile dell'ufficio stampa del capo della polizia;

che due ore prima del *blitz* ci fu chi (senza dubbio qualcuno degli organizzatori dell'irruzione) si premurò di avvisare giornalisti, cameramen e fotografi;

che, incomprensibilmente, da parte degli Ispettori del Ministero si è tentato in un primo momento di far ricadere la responsabilità dei comportamenti violenti sul comandante e sugli uomini del I reparto celere di Roma;

che i poliziotti con il viso coperto oltre a non bloccare l'esodo delle tute nere fecero poco o nulla per mettere le mani sugli elenchi degli occupanti e dei frequentatori della scuola Diaz, elenchi approntati dal servizio d'ordine del G.S.F. e dai quali era possibile risalire alla presenza delle tute nere e di altri appartenenti all'internazionale della guerriglia;

che la regia del contesto così detto «cileno» che caratterizzerebbe la vita politica e la gestione dell'ordine pubblico in Italia fu condotta con grande professionalità tanto da accreditare la grande menzogna di un Governo dispotico e violento;

che l'irruzione nella scuola Diaz stranamente facilitò il lavoro di tale sofisticata regia;

che di tale irruzione fu tenuto all'oscuro il Ministro dell'interno, si chiede di conoscere le ragioni che indussero gli ispettori del Ministero a non verbalizzare le dichiarazioni rese dal dottor Canterini e dalle

quali emergevano comportamenti oscuri e ambigui che alcuni settori della polizia tennero nel corso del *blitz* nella scuola Diaz.

(2-00032)

Interrogazioni

PROVERA, DE ZULUETA, BUDIN, TIRELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e degli affari esteri.* – Premesso che:

una delegazione dell'ufficio del cancelliere del Tribunale internazionale per i crimini commessi in Rwanda, ha presentato ufficialmente, lo scorso luglio, la richiesta al Governo italiano di cooperare al fine di eseguire l'arresto di Athanase Seromba ex prete rwandese, imputato di genocidio, complicità in genocidio, associazione per commettere genocidio e crimini contro l'umanità;

ricorrendo una fattispecie del tutto analoga, occorre attenersi ai medesimi indirizzi già adottati per assicurare la cooperazione dell'Italia al Tribunale internazionale istituito per i crimini commessi nella ex Jugoslavia;

in ragione della gravità dell'accusa appare urgente assicurare almeno la reperibilità di Athanase Seromba per fini di giustizia e accertare la legalità del suo ingresso e soggiorno in Italia (risulta che lo stesso sia entrato in Italia sotto falso nome e con passaporto falso e che non abbia avanzato alcuna richiesta per il riconoscimento dello *status* di rifugiato),

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo non intenda rapidamente aderire alla richiesta del Tribunale internazionale per i crimini commessi in Rwanda, anche attraverso l'adozione di specifici provvedimenti, ove necessario, in adempimento, peraltro, della Risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite in materia di mandati internazionali emessi da giudici internazionali;

quali misure nel frattempo intenda assumere il Governo per accertare le modalità di ingresso e di permanenza sul territorio italiano di Athanase Seromba e fare in modo che sia rapidamente assicurato alla giustizia, anche per prevenire una sua eventuale fuga.

(3-00097)

LAURO, FLORINO, NOVI. – *Ai Ministri delle attività produttive, della difesa e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che il Ministero del lavoro, su mandato della Presidenza del Consiglio ed in seguito ad un accordo con gli altri Ministeri interessati, in data 12 gennaio 2000 ha stipulato un accordo con Alenia Marconi Systems spa – «Indirizzi di politica individuale nel comportamento della difesa» – con l'attivazione del tavolo di monitoraggio/osservatorio;

che si sono rilevate fondate alcune preoccupazioni manifestate anche in passato con precedenti interrogazioni parlamentari (vedi 3-02263 e 3-02859 della XIII legislatura e l'ultima pubblicata il 27 settembre 2000);

che il ritardo che si sta accumulando in merito alla mancata attuazione dell'accordo, è preoccupante,

gli interroganti chiedono di conoscere:

i motivi della mancata attuazione dell'accordo, in particolare, la mancata realizzazione del tavolo di monitoraggio interministeriale;

quali azioni si intendano adottare per equilibrare lo strapotere della componente anglosassone, prevedendo la pari dignità e salvaguardia della forte tradizione nazionale.

(3-00098)

MUZIO, MARINO, PAGLIARULO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che a ormai 9 mesi dagli eventi alluvionali dell'ottobre 2000 che hanno colpito le regioni del Nord Italia, solo in questi giorni, sono state trasferite le risorse finanziarie per un acconto del 40 per cento sulle provvidenze per i danni ai privati cittadini ed alle imprese ai sensi della legge n. 365 del 2000;

che necessitano in base a stima delle provincie per l'attivazione dei benefici della legge n. 185 del 1992 per i danni alle culture agricole, alle infrastrutture rurali, alle strade interpedonali e per le opere irrigue circa 250 miliardi;

che per il saldo delle provvidenze ai privati ed alle imprese ai sensi della legge n. 365 del 2000 occorrono circa 650 miliardi;

che per le opere pubbliche di ricostruzione di interesse regionale è stimato un intervento di 1.500 miliardi così come per le opere pubbliche d'interesse statale, ferrovie, strade, autostrade e reti infrastrutturali è stato sollecitato un investimento per circa 800 miliardi;

che in riferimento al P.A.I. le opere di sistemazione idrogeologiche per la prevenzione sono stimate interventi per 2.400 miliardi,

si chiede di sapere quali interventi il Governo intenda adottare sia legislativi che finanziari atti a garantire il superamento dei problemi derivanti da quegli eventi alluvionali che hanno duramente colpito le popolazioni e le attività produttive che ancora oggi attendono risposte concrete per un ritorno certo alla normalità.

(3-00099)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FLORINO. – *Ai Ministri delle politiche agricole e forestali e delle attività produttive.* – Premesso:

che il signor Pasquale del Gaudio, nato a Napoli il 18 novembre 1942, è riconosciuto quale esperto a livello internazionale sull'allevamento e la patologia dei loricati, come dimostra anche la richiesta di «assistenza e collaborazione» da parte della UICN (organizzazione internazionale richiamata anche dal Reg. CEE n. 338/97, pag. 16, all. 3);

che, con istanza protocollata in data 6 dicembre 1999, il signor del Gaudio richiedeva al Ministero del commercio con l'estero di poter importare in Italia dallo Stato di Israele 50 loricati vivi, a scopo commerciale, per produrre e vendere pelli e carni, precisando che si trattava di animali provenienti da allevamento, nati in cattività, non selvatici e provenienti da un paese che non aveva la genesi di tali animali, allegando permesso di esportazione e CITES n. del 14 novembre 1999 con relativa «Proforma invoice»;

che il Ministero del commercio con l'estero con nota 10 dicembre 1999, n. 505895 (all. 6), trasmetteva la richiesta del signor del Gaudio al Ministero delle politiche agricole e forestali ed al Ministero dell'ambiente - Servizio conservazione della natura;

che detti enti esprimevano parere negativo ed, in particolare, il Ministero delle politiche agricole e forestali con nota del 27 settembre 1999 comunicava «... che non si può procedere al rilascio della autorizzazione richiesta. L'iniziativa in questione infatti non sembrerebbe rientrare fra le attività delle strutture che l'articolo 6, comma 6, della legge n. 150 del 1992 ha espressamente derogato dal divieto di detenzione di specie di cui all'elenco del decreto ministeriale 19 aprile 1996 del Ministero dell'ambiente. Come è noto tale deroga è applicabile solo ai «... giardini zoologici, aree protette, parchi nazionali, acquari, delfinari, circhi, mostre faunistiche permanenti o viaggianti...», mentre l'iniziativa del signor del Gaudio sembrerebbe finalizzata all'allevamento a scopo commerciale per produrre pelle e per la macellazione di carne di coccodrillo destinata al consumo umano. Accanto a questa iniziativa principale si assocerebbe anche l'attività di esposizione faunistica come mostra permanente...»;

che il rifiuto di cui sopra è fondato su errati presupposti interpretativi e contrasta anche con principi costituzionali:

A) ed infatti l'articolo 7 della legge n. 150 del 1992 fa espresso richiamo alle deroghe previste nella Convenzione di Washington del 3 marzo 1973, ratificata dallo Stato italiano con legge 19 dicembre 1975, n. 874, in *Gazzetta Ufficiale* n. 49 del 24 febbraio 1976, oltre che al Reg. CEE n. 3626/82.

La convenzione di Washington all'articolo VII, comma 5, pagina 72, ed il Regolamento CEE n. 3626/82 all'articolo VII, comma 5, pagina 11, recitano: «Quando un'autorità amministrativa dello Stato di esportazione avrà verificato che qualunque *specimen* è stato allevato in cattività ... un certificato di questa autorità amministrativa a tale effetto sarà accettato in sostituzione dei permessi richiesti in conformità alle disposizioni degli articoli III, IV o V».

Nella specie, è stato rilasciato un certificato dell'autorità amministrativa di Israele (paese che non ha la genesi dei loricati);

B) il principio della territorialità del diritto comporta che ogni Stato sovrano possa, da solo, regolare i propri interessi concernenti gli allevamenti degli animali e la conservazione della specie esistenti nel suo territorio. Ciò è riconosciuto anche dalla Convenzione di Washington, già citata, che regola a livello internazionale l'interesse di dimensione

mondiale della conservazione della specie esistenti nel suo territorio. Nella specie, Israele – che peraltro non ha la genesi dei loricati ma li alleva in cattività esportandoli in tutto il mondo – aveva autorizzato l'esportazione;

C) la Convenzione di Washington è un trattato internazionale, peraltro ratificato con legge nazionale, che ai sensi dell'articolo 10 della Costituzione è vincolante per l'ordinamento interno non solo perchè ratificato, ma perchè generalmente riconosciuto e per di più successivo alla Costituzione repubblicana e, quindi, rientrante nelle regole *ex* articolo 10 della Costituzione (Corte costituzionale 18 giugno 1979, n. 48);

D) anche a voler considerare il disposto – apparentemente più restrittivo – della legge n. 150 del 1992, il diniego dell'amministrazione è illegittimo. Ed infatti sarebbe comunque applicabile la deroga prevista dall'articolo 7, comma 5 (gli «esemplari vivi di mammiferi e rettili che possono costituire pericolo per la salute e l'incolumità pubblica» possono giacere «nei giardini zoologici, aree protette, parchi nazionali, acquari, delfinari, circhi, mostre faunistiche permanenti o viaggianti»), richiamata dalla stessa amministrazione, perchè era non riferita al tipo di attività (ricreativa in genere), ma alle condizioni di sicurezza degli impianti sicchè rientra nella deroga anche chi assicura le necessarie condizioni di sicurezza degli impianti per produrre in cattività e commercializzare gli animali o parte di essi, come intende proporre il signor del Gaudio;

E) il perdurante ostacolo all'iniziativa viola l'articolo 41 che tutela la libertà di iniziativa economica e l'articolo 3 che sancisce il principio dell'eguaglianza di trattamento anche di fatto del cittadino della Costituzione italiana. In tutto il mondo, come in Europa, si allevano e si vendono regolarmente i loricati e loro prodotti, come risulta anche dalla fattura di un supermercato spagnolo del 20 marzo 2000, Stato membro della Comunità europea – e finanche su Internet. Il perdurante atteggiamento negativo da parte dell'amministrazione, dunque, cozza con una realtà europea a dispetto del richiamo spesso improprio alle direttive comunitarie da parte dell'amministrazione che non negano affatto l'attività che il del Gaudio vuole promuovere;

F) dalle risultanze del questionario dell'Università degli Studi di Napoli, Dipartimento di zoologia, si evince che:

la struttura può impiegare a pieno regime diverse centinaia di persone;

non ha assoluto bisogno di finanziamento pubblico, anzi sarebbe vantaggiosa per l'erario;

può conquistare facilmente il mercato delle pelli di loricati a livello mondiale;

può introdurre al consumo carne di loricati fresca e genuina (considerato piatto esclusivo e prelibato);

può sospingere ad analoghe iniziative altri imprenditori come già verificatosi per gli allevamenti di struzzi;

la vendita di diverse migliaia di pelli di loricati all'anno è la massima garanzia contro la estinzione delle specie allevate;

si avvarrà anche della collaborazione scientifica per l'impianto e la gestione dell'Università degli studi di Napoli - Dipartimento di zoologia e dell'Istituto di clinica medica veterinaria;

G) alla luce di quanto detto, sarebbe fortemente discriminante e penalizzante per l'imprenditoria italiana continuare ad impedire surrettiziamente ciò che è consentito altrove, con importante ricaduta economica;

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo tenuto conto degli argomenti sopra esposti non ritengano di spiegare i motivi del perdurante atteggiamento dell'amministrazione che nega al signor del Gaudio di avviare un'attività che è perfettamente ammissibile.

(4-00330)

PASINATO, TREDESE, FAVARO, DE RIGO, ARCHIUTTI, MAINARDI, FALCIER. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che è da tutti riconosciuta l'esigenza e l'indilazionabile necessità di un rilancio delle politiche per l'agroalimentare italiano;

che, come evidenziato nel tavolo agroalimentare (Ministero delle politiche agricole e forestali 26 luglio 2001), l'obiettivo del Governo è quello di «garantire un grande impegno politico per ridare all'agricoltura ed alla filiera agroalimentare gli strumenti per poter efficacemente rispondere alle esigenze della società moderna»;

che, ancora, il Governo intende «difendere e valorizzare le specificità nazionali», in sede comunitaria;

che a seguito della crisi della BSE il settore zootecnico si è trovato in gravissima difficoltà. I danni causati dalla diffusione di questa patologia sono ingenti, sia dal lato economico che dall'immagine della carne bovina e, più in generale, del settore agricolo;

che esistono ritardi nei pagamenti dei premi pac bovini maschi, macellazione, envelope (scaduti il 30 giugno 2001) e BSE;

che tale ritardo rischia di aggravare la situazione di un comparto che invece oggi ha necessita'di riserve per ristrutturarsi,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga:

di effettuare subito i pagamenti di cui sopra, senza altri indugi e senza attendere i dati Teramo;

di uniformare con un programma informatico unico tutte le ASL, ed eventualmente centralizzare a livello regionale la banca dati dell'anagrafe bovina;

di prorogare di altri 6 mesi la sospensione delle imposte e dei contributi;

di innalzare la forfettizzazione IVA dall'attuale 7 per cento al 10 per cento per il settore bovino, che non ha ancora superato la crisi BSE.

(4-00331)

LIGUORI – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* –
Premesso:

che da organi di informazione risulta che con decreto del 2 agosto 2001 il Ministro dell'ambiente ha nominato Commissario del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano (provincia di Salerno) il dott. Nicola Rivelli;

che tale nomina, se vera, contrasta in modo plateale con la nomina precedentemente effettuata dall'allora Ministro dell'ambiente Willer Bordon, che con proprio decreto 3 maggio 2001, n. 390, aveva nominato Presidente del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano il dottor Giuseppe Tarallo e che su tale decreto anche il Presidente della Regione Campania aveva – ai sensi dell'articolo 9, comma 3, della legge 6 dicembre 1991, n. 394 – espresso favorevolmente l'intesa;

che la nomina del Commissario – preannunciata e in qualche modo «minacciata» da rappresentanti della Casa delle Libertà – è finalizzata esclusivamente ad operare la sostituzione, altrimenti impossibile ed ancor più illegittima, dell'attuale Presidente;

che erano pervenute, nel frattempo, note contraddittorie da parte del Direttore del Servizio conservazione della natura del Ministero dell'ambiente al Presidente della Comunità del Parco ed al Presidente dell'Ente Parco, dove, nella prima, si dava atto di deliberati del Consiglio direttivo dell'Ente Parco (nota n. 13164 del 13 luglio 2001), mentre successivamente se ne contestava inverosimilmente la legittimità (nota n. 14526 del 2 agosto 2001) nonostante l'intervenuta nota n. 3189 del 2 agosto 2001 del Presidente della Comunità del Parco, con la quale si comunicava che la stessa Comunità del Parco aveva espresso parere favorevole al conto consuntivo dell'anno 2000;

che in questo modo il territorio del Cilento e del Vallo di Diano verrebbe letteralmente espropriato dei riferimenti che aveva concorso ad individuare, con un commissariamento di sapore autoritario e del tutto sconnesso dalla realtà dei ben centocinque Enti locali che rappresentano la Comunità del Parco;

che si è palesemente scelta la logica della rispondenza a criteri meramente partitici – il commissario Nicola Rivelli è un ex deputato di Forza Italia, candidato non rieletto alle ultime consultazioni politiche – abbattendo strumentalmente ed illegittimamente la nomina del presidente Tarallo, persona impegnata da decenni sul fronte della tutela e della valorizzazione del territorio del Parco e Sindaco di un Comune ricompreso nello stesso Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano,

si chiede di sapere:

per quali ragioni si sia scelta la strada avventurosa e punitiva del commissariamento, se non per logiche che letteralmente disprezzano i principi fondanti dell'esercizio democratico delle responsabilità e, pertanto, non hanno tenuto in alcun conto che le nomine effettuate dal precedente Governo erano e restano del tutto legittime, anche e soprattutto in quanto rappresentative degli interessi reali della Comunità del Parco;

quali siano stati i criteri – oltre i dati illegittimi della nomina – che hanno permesso di individuare come Commissario una personalità con esperienze in campi totalmente diversi e distanti dal governo di un territorio perimetrato a parco nazionale, in contrasto con le norme ed il buon senso, che avrebbero, invece, imposto, quantomeno, l'individuazione di personalità dal diverso profilo professionale e territoriale.

(4-00332)

BOCO, IOVENE, DE PETRIS, MONTINO. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che in data 5 maggio 2000 in prima convocazione e in data 6 maggio 2000 in seconda convocazione è stata convocata l'assemblea generale dell'Ente nazionale cinofilia italiana (ENCI);

che alla convocazione e alla presidenza dell'assemblea ha provveduto il presidente del collegio dei sindaci, dott. Francesco Scala, il quale, oltre che componente del comitato tecnico centrale dell'ENCI, è funzionario di riferimento al Ministero per lo stesso ente;

che l'ENCI è stato oggetto di citazione in Tribunale di Milano – e il procedimento giudiziario è ancora in corso – per inadempienze compiute dal presidente dell'assemblea, dott. Francesco Scala, inadempienze che si possono riassumere in mancanza di certezza sugli aventi diritto al voto, mancata convocazione in assemblea di società collettive, inserimento arbitrario di 4000 nominativi il giorno precedente la votazione, mancata presenza fisica del dott. Scala nelle fasi della prima convocazione dell'assemblea;

che il procedimento giudiziario ancora in corso influenza la gestione ordinaria degli organi dell'ENCI;

che il censurabile comportamento del funzionario ministeriale dottor Francesco Scala ha influito negativamente sul funzionamento dell'ENCI;

che il dottor Scala, senza nessun titolo, si è autoproclamato non solo vigilatore ma anche mero esecutore di elementari procedure di gestione ordinaria dell'ENCI;

che sono innumerevoli le prese di posizione in contrasto con l'operato e il sistema di gestione del dottor Scala da parte dei soci dell'ENCI, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione descritta in premessa e se e come intenda procedere;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che sussistano le condizioni di abuso di potere e conflitto di interesse relativamente al dottor Scala;

se intenda farsi promotore della revisione delle norme tecniche del libro genealogico che attualmente impediscono giuridicamente la convocazione dell'assemblea dei soci.

(4-00333)

DATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

l'acqua, per il Molise, come per tutto il Mezzogiorno, costituisce fondamentale elemento di sviluppo per il rilancio dell'economia;

la regione Molise da anni vive un continuo paradosso: dispone a sufficienza delle risorse idriche, ma non riesce a sfruttarle adeguatamente per la mancanza di infrastrutture: basti pensare che annualmente si registra una perdita d'acqua pari al 60 per cento;

la regione Molise fornisce inoltre acqua alle regioni limitrofe: all'Abruzzo (attraverso l'invaso di Chianci e le acque del Trigno); alla Campania (60 milioni cubici d'acqua dalle sorgenti di Biferno e 50 milioni da Venafro); alla Puglia (Invaso di Occhitto);

nel Documento di programmazione economica e finanziaria presentato dal Governo è prevista una spesa di 100 mila miliardi per la «modernizzazione di tutte le reti infrastrutturali» (comprendendo in tale voce, si suppone, non solo le infrastrutture di trasporto, ma anche gli interventi per l'assetto idrogeologico e per il sistema idrico),

si chiede di sapere:

quale percentuale dei fondi previsti verrà impiegata per la realizzazione delle infrastrutture molisane;

se non si reputi necessario un adeguamento dell'intero impianto irriguo per evitare inutili sprechi;

se non si reputi doveroso e necessario completare gli invasi in corso di costruzione d'opera;

se non si reputi altrettanto doveroso ammodernare le reti di adduzione che portano l'acqua alle aziende.

(4-00334)

SODANO Tommaso. – *Ai Ministri delle attività produttive, delle infrastrutture e dei trasporti e dell'interno.* – Premesso che:

in data 29 maggio 1961, in Roma tra il Ministero delle partecipazioni statali e la Società Napoletana per le Terme di Agnano veniva costituita la Società «Terme di Acqui – Società per azioni» con lo scopo di sfruttare e valorizzare il centro termale di Acqui con l'annesso compendio patrimoniale;

a seguito di conferimento di patrimonio da parte dello Stato alla data del 23 gennaio 1989 la ricostituita «Società Terme – S.p.A.» presentava il seguente assetto: Regione Piemonte 273.305 azioni (55%), Comune di Acqui 223.619 azioni (45%) e Terme di Agnano 5 azioni (0,00);

con deliberazione di Giunta Comunale del 15 febbraio 2001, n° 39, il Comune di Acqui Terme acquisiva 5 azioni di proprietà delle Terme di Agnano e pertanto la compagine sociale risulta in relazione al capitale sociale posseduto così composta: 2 soci Regione Piemonte (54,999) e Comune di Acqui (45,001);

la durata di tale società è prevista fino al 31 dicembre 2050 salvo proroga dell'assemblea degli azionisti;

in occasione dell'assemblea degli azionisti riunita in Acqui Terme il giorno 29 dicembre 1998, con all'ordine del giorno il restauro conservativo dell'Hotel Nuove Terme, su proposta del Vice Presidente della Regione Masaracchio, l'assemblea confermava l'incarico di progettazione per il recupero della struttura dell'albergo «Nuove Terme» all'architetto Donatella D'Angelo, per la cui prestazione professionale, stante i fatti successivi, è attualmente in corso un giudizio arbitrale;

in data 21 giugno 2000 l'assemblea degli azionisti su proposta del Sindaco di Acqui Bosio accolta dall'assessore Rachelli, proponeva una revisione parziale dell'accordo di programma finalizzata alla costituzione di una società di scopo denominata «Nuove Terme s.r.l.» a cui affidare la concessione per la progettazione definitiva, la progettazione esecutiva e l'esecuzione di un intervento integrale di ristrutturazione ed adeguamento funzionale dell'immobile denominato «Grand Hotel Nuove Terme» nonché la gestione funzionale ed economica della stessa struttura alberghiera;

in occasione di tale assemblea l'assessore Rachelli chiedeva delucidazioni sul contenzioso Terme - Arch. D'Angelo nonché sull'utilizzo coerente dell'aumento di capitale sociale sottoscritto a suo tempo dalla Regione Piemonte;

in data successiva all'assemblea del 21 giugno 2000 il sindaco Bosio proponeva all'assessore Rachelli quanto segue:

conferimento del patrimonio immobiliare alla società di scopo appositamente costituita;

affidamento della gestione unitamente alla ristrutturazione dell'albergo;

indicazione del cartello di imprese che avrebbe ristrutturato e gestito l'immobile in questione.

Sembra che l'assessore Rachelli abbia rigettato tale proposta, ribadendo l'opportunità di procedere all'indizione di una gara nelle modalità di evidenza pubblica;

con deliberazione della Giunta Comunale del 30 ottobre 2000, n° 290, il Comune di Acqui deliberava l'approvazione delle modifiche all'accordo di programma proposte dalla Società «Acqui Terme S.p.A.» e finalizzata alla costituzione della succitata società di scopo;

successivamente il sindaco di Acqui ha emanato un bando *ad hoc* che pare per il tempo, la pubblicità e l'indicazione delle caratteristiche dei candidati abbia portato alla vittoria lo stesso cartello di imprese;

la tranquillità della vittoria per tale bando pare dimostrata, non essendo ipotizzabile la preveggenza, dalla trattativa fatta dal sindaco o, meglio, dal cartello di imprese che ancora non aveva vinto, sulla assegnazione di lavori per la realizzazione di un parcheggio di cui si sarebbe avuta la disponibilità solo a bando acquisito;

con deliberazione di Giunta del 22 marzo 2001 il Comune di Acqui approvava il patto parasociale per la costituzione della società di scopo denominata «Nuove Terme s.r.l.»;

tale società costituitasi in data 14 febbraio 2001 è così composta:
Comune di Acqui Terme lire 520.780 20,03 per cento;

Terme di Acqui S.p.A. 250.000 9,62 per cento;
Consorzio Cooperative Costruzioni 525.264 20,20 per cento;
Com -er 341.508 13,13 per cento;
Lincar 336.000 12,92 per cento;
Cassa di Risparmio di Alessandria 368.220 14,16 per cento;
Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria 129.114 4,97 per
cento
Viatur 129.114 4,97 per cento
Totale 2.600.000 100,00 per cento

Sembra che una delle imprese commerciali, aderenti alla Società di scopo, sia amministrata da tale Marinella Cane e che tale persona abbia rapporti non solo di amicizia ma di affinità di parentela o di coniugio con il sindaco;

constatato che per la prima volta negli ultimi anni la Società Terme di Acqui S.p.A. chiude il bilancio 2000 con un utile di esercizio pari a 66.698.988,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti e delle circostanze indicate;

se non ritengano opportuno conoscere gli accertamenti condotti dagli uffici sull'utilizzo dell'aumento di capitale sottoscritto dalla Regione Piemonte e finalizzato all'attuazione dell'accordo di programma, accordo ampiamente disatteso nei deliberati della Società «Acqui Terme S.p.A.», e quali incongruenze siano state accertate dagli uffici, sull'incarico professionale di progettazione preliminare ed esecutiva affidata all'architetto D'Angelo, incarico di fatto esautorato dallo scopo sociale della Società «Nuove Terme s.r.l.»;

se risulti che, nella sua qualità di Pubblico Ufficiale, il Presidente della regione Piemonte abbia ritenuto opportuno informare l'autorità giudiziaria sulla coincidenza che il cartello di imprese «raccomandato» dal sindaco Bovio per la concessione diretta sia poi di fatto risultato vincente nella gara svolta con il criterio dell'evidenza pubblica;

se non ritengano opportuno verificare l'esistenza di eventuali «collegamenti» fra il sindaco Bosio e la signora Marinella Cane e, qualora fossero veritieri, quali decisioni intendano attuare in caso di rilevanza di conflitto di interessi;

se corrisponda al vero la circostanza che l'assessore Rachelli abbia rigettato la proposta del sindaco Bosio di operare nel conferimento del patrimonio immobiliare alla «Nuove Terme s.r.l.» in deroga alle norme sugli appalti pubblici e in caso affermativo per quale ragione;

se ritengano che la procedura individuata per il bando di gara emanato dal Comune di Acqui e dal quale è risultato vincente il consorzio di imprese già indicato precedentemente dal sindaco Bosio rientri nei canoni della correttezza amministrativa;

se corrisponda al vero la circostanza dell'affidamento, al consorzio di imprese vincitore, di opere connesse (area parcheggi) all'immobile di

cui trattasi, in data antecedente alla emanazione o espletamento del bando ad evidenza pubblica;

le ragioni che hanno indotto i rappresentanti regionali della società partecipata «Acqui Terme S.p.A.» a conferire la ristrutturazione e la gestione di parte del patrimonio alla «Nuove Terme s.r.l.» stante l'attuale *trend* positivo del bilancio 2000.

(4-00335)

CICCANTI, BOREA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che l'articolo 122 della legge 29 dicembre 2000, n. 388 (Legge Finanziaria), prevede che «i coltivatori diretti iscritti agli elenchi provinciali possono avvalersi per la raccolta dei prodotti agricoli, in deroga alla normativa ingente, di collaborazioni occasionali di parenti ed affini entro il quinto grado per un periodo complessivo nel corso dell'anno non superiore a 3 mesi»;

che tale disposizione è stata accolta con estremo favore dai coltivatori diretti, i quali sono convinti che l'intento del legislatore è stato esclusivamente quello di agevolare la raccolta di prodotti agricoli evitando appesantimenti burocratici ed economici connessi all'utilizzazione del personale dipendente;

che la predetta norma è stata completamente snaturata dalla circolare del Ministro del lavoro n. 49 dell'8 maggio 2001 con la quale si provvede ad un'interpretazione dell'articolo 122 della legge n. 388/2000 che assimila la nuova figura delle collaborazioni occasionali dei parenti a quella vecchia e superata della compartecipazione familiare;

che tale interpretazione, in realtà, snatura totalmente la *ratio* delle disposizioni previste dall'articolo 122 della suddetta legge e penalizzando notevolmente i coltivatori diretti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda revocare urgentemente – stante l'imminenza delle campagne di raccolta – la circolare n. 49 dell'8 maggio 2001, anche perché in contrasto con il disposto normativo.

(4-00336)

BOBBIO Luigi, VALDITARA, MUGNAI, CONSOLO, BALBONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che in trasmissioni televisive e in articoli comparsi su quotidiani nazionali (cfr. per esempio «Il Corriere della Sera» del 31 luglio 2001, pag. 6) sono stati intervistati, citati e fotograficamente identificati personaggi che, anche per loro stessa ammissione, hanno partecipato ad aggressioni armate contro uomini e mezzi appartenenti alle forze dell'ordine impegnate in servizio di ordine pubblico durante la manifestazione detta del G8;

che non risulta che tali personaggi siano attualmente sottoposti ad indagine né tantomeno a misure cautelari, come da essi stessi dichiarato;

che le indagini contro le forze dell'ordine sembrano, di fatto, porre in secondo piano l'identificazione e la persecuzione degli autori dei gravissimi fatti posti in essere;

che gli stessi sembrano godere di una sorta di immunità, favorita talvolta dalla copertura loro prestata da organizzazioni cosiddette umanitarie;

che questa situazione contribuisce pesantemente al clima di linciaggio, anche istituzionale, nei confronti delle forze dell'ordine duramente colpite nel corso delle manifestazioni;

che si legittima, in questo modo, una condizione di evidente disparità tale da sminuire il ruolo di obiettività della magistratura inquirente;

che si crea il rilevante pericolo di incoraggiare ulteriori disordini nella convinzione di una sostanziale impunità,

gli interroganti chiedono di conoscere quale sia l'atteggiamento del Governo ed in particolare del Ministro della giustizia, nei limiti delle loro competenze, in relazione alla condotta che pare sia stata sin qui tenuta dalla Magistratura inquirente genovese.

(4-00337)

STANISCI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

continua la catena di gravi e drammatici incidenti sulla strada statale 7 Brindisi-Taranto che negli ultimi anni ha causato tante vittime, tante da denominarla «statale della morte»;

su tale strada, dopo il superamento di lungaggini ed impedimenti burocratici che ne hanno rinviato l'esecuzione, da alcuni anni sono in corso i lavori di adeguamento e raddoppio della strada per risolvere definitivamente, si spera, i problemi che determinano attualmente un così alto numero di incidenti e vittime;

la statale è l'unica via di raccordo per tanti paesi situati sulla tratta Taranto-Brindisi;

i lavori, purtroppo, vanno talmente a rilento che non è pensabile che per il mese di dicembre 2002, data entro cui dovrebbero avvenire le consegne, possano essere terminati,

si chiede di sapere:

quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare per accelerare i tempi per la conclusione dei lavori della strada in questione;

quali verifiche si intenda effettuare per monitorare l'intero percorso della strada statale e se lo stesso sia seguito nelle varie fasi.

(4-00338)

STANISCI. – *Ai Ministri delle politiche agricole e forestali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'INPS ha ceduto, a norma di legge la società di riscossione tributi le cartelle concernenti il pagamento dei contributi agricoli;

tale cessione che vede come nuovo soggetto creditore dell'originario debito contributivo il cessionario, ha prodotto i suoi effetti nei confronti dei debitori ceduti indipendentemente dalla notifica INPS;

in vista della procedura della cartolarizzazione, l'INPS ha inviato e sta inviando cartelle a tutti i datori di lavoro agricoli che risultano debitori per interrompere i termini prescrizionali;

tali cartelle definite con linguaggio giornalistico «pazze» comunque vanno pagate, fatto salvo successivo rimborso per eventuali errori materiali;

enormi sarebbero le conseguenze che deriverebbero alle imprese, soprattutto nel Mezzogiorno, stante la diffusa difficoltà di mercato soprattutto per alcuni prodotti mediterranei, quali l'olio e l'ortofrutta,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di predisporre un provvedimento di sospensione temporanea di tali cartelle, affinché l'INPS possa man mano regolarizzare e registrare tutte le posizioni previdenziali ed assistenziali degli agricoltori sul territorio nazionale.

(4-00339)

MANUNZA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la situazione presso la Direzione provinciale del lavoro di Nuoro, con particolare riguardo al Servizio Ispezione del Lavoro, come apparso ripetutamente sulla stampa, si avvia verso una crisi progressiva per lo stato di agitazione proclamato con diversi documenti inviati allo stesso Ministero in cui si denunciava il malcontento degli ispettori che hanno chiesto «il ripristino delle condizioni di lavoro nel rispetto delle norme che regolano la vigilanza»;

in mancanza di risposte gli ispettori hanno annunciato una richiesta di trasferimento verso altro ufficio pubblico;

la situazione è in contrasto con il positivo andamento degli anni scorsi prima dell'unificazione degli uffici e in coincidenza con l'inspiegabile affidamento della reggenza a persone forse prive della competenza necessaria a svolgere le funzioni ispettive, divenute prioritarie in conseguenza della fusione tra ispettorati e uffici del lavoro;

gli ispettori ministeriali, pur essendo referenti di parte, hanno dovuto prendere atto e sollecitare vivamente l'imprescindibile necessità e urgenza di sostituire la reggente *pro tempore* della direzione del lavoro di Nuoro con un dirigente titolare «che ripristini condizioni di correttezza e buon andamento dell'attività amministrativa»;

considerato che:

invece di approfondire le vere cause delle disfunzioni, l'Amministrazione Centrale, nella persona della Direttrice Generale del Personale, ha proceduto ad una sostituzione fittizia della reggente, affidando la gestione dell'ufficio, anziché ad altro Dirigente titolare, alla stessa Dirigente della Direzione regionale del lavoro di Cagliari, divenuta in tal modo illegittimamente ed inopportunamente titolare di doppio incarico;

si è verificato un ulteriore inasprimento della crisi e la degenerazione in clima di forte tensione, a causa dei provvedimenti pretestuosi, immotivati e persecutori adottati dalla Direzione Generale del Personale e dalla Reggente della Direzione Provinciale di Nuoro contro la parte del personale che per tanti anni aveva dimostrato alta professionalità nei servizi ispettivi;

l'ex reggente dell'ispettorato del lavoro di Nuoro, defenestrata dall'incarico di responsabile del servizio ispezione per logiche sicuramente non attinenti al buon andamento dell'ufficio stesso, l'unica funzionaria ad avere i titoli per ricoprire il posto vacante, con motivazioni pretestuose è stata per due volte, in appena un mese, sottoposta a provvedimenti disciplinari,

si chiede di sapere quali siano le cause effettive e le relative eventuali responsabilità di tali disfunzioni che creano gravi danni ai diritti dell'utenza, all'immagine dell'Amministrazione e al personale interessato e se non si ritenga di assumere adeguati e urgenti provvedimenti.

(4-00340)

CICCANTI, FORLANI, EUFEMI, MAGNALBÒ. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che il piano triennale ENAS 2001/2003 non prevede l'intervento di ammodernamento e sistemazione della superstrada strada statale 77 – Val di Chienti – tratto Muccia-Colfiorito;

considerato che detto intervento, per un importo complessivo di circa 97 miliardi, è stato incluso, nello scorso marzo, nell'Accordo di Programma Quadro tra la Regione Marche e il Governo, nel quadro degli interventi infrastrutturali per il rilancio dell'economia del territorio, gravemente danneggiato dagli eventi sismici del settembre 1997, che colpirono in modo tragico le regioni di Marche e Umbria;

valutato che da notizie apparse anche sulla stampa locale, risulta che l'ENAS ha già iniziato la progettazione esecutiva relativa all'intervento in questione;

tenuto conto che, a tutt'oggi, non sembra risulti alcuna copertura finanziaria di detto intervento, né per quanto riguarda la spesa sui fondi ENAS, né per quanto riguarda la spesa sui fondi «terremoto», risultando così un Accordo di Programma Quadro che prevede impegni del Governo senza la necessaria copertura finanziaria (ci si riferisce al Governo Amato);

ritenuto di dover far chiarezza sull'argomento, stante il clima d'incertezza e di disappunto generatosi a diversi livelli istituzionali (Regione, Provincia, Comuni), nonché il disdegno e la sfiducia da parte dei cittadini interessati all'opera pubblica di che trattasi, sulla quale da anni confidavano per uscire da un isolamento economico e culturale,

gli interroganti chiedono di sapere:

se l'impegno del Governo, risultante dalla sottoscrizione dell'Accordo di Programma Quadro con la Regione Marche, sia confermato;

se detto Accordo fosse, a suo tempo, finanziariamente garantito da idonea copertura sul piano degli impegni di spesa; ovvero l'impegno di spesa sia maturato successivamente;

qualora non risultasse impegno di spesa alcuno, se non si ritenga di garantire la relativa copertura di spesa, stante l'obbligazione assunta.

(4-00341)

CICCANTI, FORLANI. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che la Regione Marche, in accordo con gli Enti locali interessati e gli operatori del settore, avallata dagli istituti di ricerca, avevano deciso di far decorrere il fermo-pesca a partire dal 4 agosto 2001;

tenuto conto che codesto Ministero, diversamente da quanto definito dalle forze economiche locali che erano riuscite a conciliare i diversi interessi in gioco, ha anticipato ulteriormente al 1° agosto il fermo-pesca biologico;

considerato che l'equilibrio dei diversi ed opposti interessi tra operatori, la salvaguardia del patrimonio ittico e il commercio, unitamente agli imprenditori turistici, avevano trovato soddisfazione con la costituzione di una macro area, dove non si sarebbero determinati vantaggi pre-costituiti;

ritenuto di dover rappresentare il generale disappunto e malcontento di larghi settori economici e produttivi, nonché di molti amministratori di enti locali, anche per i tempi troppo ristretti con cui il provvedimento è stato pubblicato per l'esplicazione della sua efficacia giuridica,

si chiede di conoscere:

quali ragioni di carattere scientifico ed economico-sociale abbiano convinto codesto Ministero ad anticipare al 1° agosto il fermo-pesca biologico da tutti richiesto per il 4 agosto;

quali provvedimenti intenda assumere codesto Ministero per riasorbire il malumore generato (si consiglia di anticipare il termine);

se non si intenda, in futuro, concertare con le istituzioni locali e le forze economiche e sociali le date di fermo pesca biologico e dare un congruo periodo di tempo per permettere la organizzazione economica e operativa all'imprenditoria locale.

(4-00342)

MEDURI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che la città di Reggio Calabria è particolarmente esposta agli attacchi quotidiani, diurni e soprattutto notturni, di ogni tipo di criminalità comune ed organizzata;

che negli ultimi tempi l'arroganza e la temerarietà di piccoli e grossi delinquenti è salita al punto di compiere attentati notturni e rapine diurne nelle immediate adiacenze del palazzo della Questura in pieno corso Garibaldi;

che in una città di frontiera com'è Reggio Calabria, evidentemente, non esistono le condizioni minime per un decente controllo del territorio al punto che la Polaria stessa dispone di soli 11 uomini più due ispettori che sono esclusi dai turni regolari e che i turni si svolgono dalle ore 6 alle 24 e, pertanto, la struttura aeroportuale resta per ben sei ore notturne, assolutamente priva di ogni controllo e quindi esposta ad attacchi eventuali di qualunque tipo di criminalità nazionale ed internazionale;

che tutto ciò non è tollerabile e che i cittadini anche e soprattutto nel campo della sicurezza sociale, della prevenzione e della repressione della criminalità si attendono da questo Governo una decisa e precisa sterzata con relativa inversione di rotta,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire con immediatezza ed efficacia per conoscere quali siano i motivi per i quali, negli ultimi tempi in particolare ed ancor di più rispetto al passato, la criminalità comune ed organizzata è trionfante nella città di Reggio, se ci sia carenza di uomini e di mezzi o, malauguratamente, carenza di organizzazione e di guida e, infine, secondo quale logica l'Aeroporto dello Stretto viene lasciato per ben sei ore notturne assolutamente privo di ogni e qualsiasi controllo da parte delle Forze dell'ordine.

(4-00343)

MEDURI. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e dell'interno.* – Premesso:

che malgrado le numerosissime difficoltà economiche e ambientali la società Certacus di Reggio Calabria ha intrapreso un grosso progetto di impresa nel quadro e nella prospettiva di un finanziamento CEE;

che detto progetto prevede in una zona ampiamente degradata della città di Reggio Calabria, ma in forte sviluppo stante la recente realizzazione di un centro residenziale con strutture turistico-alberghiere, con annesso un centro medico riabilitativo per portatori di *handicap* e disabili, unitamente a un centro di studi della archeologia e scuola di artigianato con impianti sportivi ed altre strutture di sostegno;

che la progettazione e le relative richieste di riqualificazione urbana ed edilizia sono state inoltrate per un parere di ammissibilità al comune di Reggio Calabria dopo che è risultato fattibile l'approccio ai finanziamenti CEE e ciò in data 16 ottobre 1996;

che a questa richiesta il Sindaco del comune di Reggio Calabria rispondeva con una missiva del 7 marzo 1997 prot. 122 gab, con la quale si dichiarava ammissibile il programma inoltrato e si dava il nulla osta all'approfondimento dello stesso da parte dell'Amministrazione;

che la pratica passava così all'elaborazione degli Uffici tecnici da quì scaturiva una relazione tecnica a firma architetto Melchini che giudicava in senso positivo la vicenda;

che la pratica passava quindi in Commissione del Territorio che, dopo lunghe discussioni, la rimetteva, in data 24 febbraio 1998, con parere favorevole al voto del Consiglio comunale;

che la pratica medesima veniva bloccata su intervento degli Assessori alle politiche comunitarie Pensabene ed all'ambiente Barillà, che caldeggiavano per la stessa zona l'approvazione del cosiddetto piano Urban che poi, naturalmente, veniva approvato dal Consiglio comunale;

che la perimetrazione del territorio necessario per il detto Piano Urban però vedeva la creazione di vincoli territoriali proprio sul progetto della Certacus, tant'è che oltre ad una sovrapposizione di superficie si creava l'assurda operazione di perimetrare la collina di Pentimele tagliando in due la proprietà della Certacus vanificando così qualsiasi speranza di approvazione del progetto in quanto i vincoli del detto piano Urban vietano insediamenti di qualsiasi genere all'interno del perimetro;

che l'operazione politica ed amministrativa è stata chiaramente quella di favorire alcuni interessi economici e politici collegati ad una spavalda gestione dei fondi e del settore ambiente e, contemporaneamente, vanificare astutamente con un artificio la possibilità dell'impresa di urbanizzare il proprio terreno e, nel contempo, non farla così accedere ai finanziamenti CEE lasciandoli liberi agli ambienti o politici degli Assessori e della Giunta;

che ciò rilevato, ed atteso che il Sindaco della città si ostina a non rispondere, a non dare alcun cenno alle sollecitazioni dell'impresa, a non ricevere i suoi rappresentanti e ad avallare operazioni poco chiare;

che l'impresa ha progettato di impegnare nel progetto in questione ben 813 unità lavorative con un impegno di spesa di oltre 260 miliardi di lire per investimenti con l'aggiunta di un ritorno di indotto pari ad un altro 100 per cento;

visto il grave atteggiamento e l'illegalità amministrativa della vicenda;

considerato anche che della vicenda è stata interessata la Procura di Reggio Calabria che ha intrapreso una seria e puntuale indagine a mezzo di un magistrato giovane e preparato, ma che ciò non può essere sufficiente per la soluzione dei problemi della Certacus in quanto solo atti amministrativi *ad hoc* possono rendere fattibile il progetto originario,

si chiede di sapere:

quali azioni i Ministeri aditi vorranno intraprendere allo scopo di evitare che una grande operazione di utilità pubblica e sociale e lavorativa di portata notevole venga ad essere frenata da operazioni di basso profilo clientelare attraverso l'utilizzo di strutture ambientali demaniali quali il Fortino di Pentimele e l'utilizzo di fondi strutturale CEE di enorme significato politico e di sviluppo della città;

se non intendano intervenire sul Sindaco della città perché elimini gli atti irregolari e viziati e proceda alla determinazione ufficiale sulla proposta Certacus attraverso il rilascio delle autorizzazioni urbanistiche necessarie attraverso gli strumenti delle varianti e dei nulla osta amministrativi.

(4-00344)

IOVENE, VERALDI, DALLA CHIESA, MARTONE, D'AMICO. –
Ai Ministri dell'interno e per gli affari regionali. – Premesso:

che la Calabria, ed in particolare Reggio Calabria, risultano essere, dalla relazione della Commissione Antimafia sulla Calabria approvata lo scorso anno, tra i luoghi più pericolosi per la presenza massiccia della «Ndrangheta»;

che alla fine degli anni '90 la Regione Calabria ha istituito «l'Osservatorio regionale per la lotta alla mafia ed al crimine organizzato» con sede a Reggio Calabria;

che Adriana Musella, dipendente regionale e figlia di un imprenditore napoletano ucciso in un attentato a Reggio Calabria nel 1982, è la responsabile dell'Osservatorio regionale per la lotta alla mafia ed al crimine organizzato;

che in questi anni l'Osservatorio ha realizzato centinaia di incontri nelle scuole calabresi, progetti a favore della legalità in collaborazione con altri enti, costruendo dei percorsi di lotta alla mafia operando anche fuori della Calabria, portando così lustro alla regione;

che con deliberazione regionale n. 527 dell'11 giugno 2001 viene deciso di spostare l'Osservatorio dalla sua sede naturale di Reggio Calabria a quella di Catanzaro alle dipendenze dell'Assessorato alla pubblica istruzione;

che la decisione delle Regione Calabria di spostare l'Osservatorio ha creato notevoli disagi ai funzionari e dirigenti che vi lavorano, ma anche la rivendicazione a continuare, da parte degli stessi, un lavoro iniziato anni addietro e proseguito nel tempo;

che alla notizia dello spostamento e della sostanziale modifica dell'Osservatorio sono arrivate tanti attestati di solidarietà da parte del mondo sociale e politico;

che numerosi articoli sono apparsi, sia sulla stampa locale che nazionale, sull'argomento e contrari allo spostamento di sede;

considerato:

che la sede naturale per la storia della città, per i numerosi fatti di sangue, e per le importanti inchieste giudiziarie che lì si sono verificati è Reggio Calabria;

che nella città di Reggio Calabria vi è la sede del Consiglio Regionale, organismo al quale più naturalmente dovrebbe collegarsi l'attività dell'Osservatorio;

che come emerso anche dalla relazione della commissione antimafia sulla Calabria, approvata nella passata legislatura, la «Ndrangheta, in particolare nella città di Reggio Calabria, è una delle organizzazioni criminali più pericolose del Paese;

che lo spostamento, anche se come semplice atto amministrativo, può essere visto e letto come un arretramento, rispetto al passato, rispetto alla lotta alla criminalità organizzata e per le battaglie per la legalità che ha visto la città di Reggio Calabria capofila delle città contro la mafia;

che lo spostamento in qualche modo azzera una esperienza lavorativa maturata negli anni,

si chiede di sapere:

se in Ministri in indirizzo non ritengano il semplice atto amministrativo intrapreso dalla Regione come un depotenziamento dell'Osservatorio e del suo lavoro svolto fin qui;

se non ritengano che in qualche modo la deliberazione della Regione non delegittimi l'Osservatorio e il suo responsabile la signora Musella.

(4-00345)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00098, dei senatori Lauro ed altri, sull'accordo stipulato dal Ministero del lavoro con l'Alenia Marconi Systems spa.

Interrogazioni, ritiro

Sono state ritirate le interrogazioni 4-00286, del senatore Meleleo, e 4-00300 dei senatori Borea ed altri.

